

# L'Eco del Tevere

EDIZIONE 151- ANNO XVII

N° 9 - NOVEMBRE 2023

L'Eco del Tevere è un periodico edito dall'agenzia Saturno Comunicazione sas - Iscrizione al Registro Stampa n. 6/07 - Autorizzazione Tribunale di Arezzo 2 marzo 2007



**Stosa, il nuovo marchio dello show-room di Città di Castello**

**Influenze marchigiano-romagnole e anche toscane nel dialetto tifernate**

**Un francobollo per il centenario della nascita di Saverio Tutino**

# CALORE E BENESSERE A CASA TUA



 **PICCINIGAS**



Via del Vecchio Ponte, 10 - 52037 Sansepolcro (Ar)  
Tel. 0575 742836 - [www.piccini.com](http://www.piccini.com) - [info@piccini.com](mailto:info@piccini.com)

<b>4</b>	<b>L'opinionista</b> Il secondo ponte sul Tevere a Sansepolcro e le sue contraddizioni
<b>6</b>	<b>Politica</b> Comunicazione istituzionale
<b>14</b>	<b>Economia</b> La stagione di quest'anno della vite e dell'olivo
<b>16</b>	<b>Storia</b> Giovanni Telesforo Cioli, il ritorno del vescovo a Sansepolcro
<b>20</b>	<b>Eventi</b> I 70 anni di attività del Gruppo Sbandieratori di Sansepolcro
<b>22</b>	<b>Personaggi</b> Samantha Cristoforetti, la prima donna europea direttore della Stazione Spaziale Internazionale
<b>26</b>	<b>Curiosità</b> Modi dire, proverbi e detti popolari
<b>30</b>	<b>Collezionismo</b> Alessandro Venturini e la sua "Illusione Fantasy"
<b>32</b>	<b>Satira</b> La vignetta
<b>34</b>	<b>Economia</b> Fratini Interni e il nuovo logo Stosa

<b>39</b>	<b>Attualità</b> Sestino: le bocce degli "Strulloni"
<b>39</b>	<b>Attualità</b> Badia Tedalda: i cimiteri della montagna dimenticata
<b>40</b>	<b>Cultura</b> L'origine del dialetto di Città di Castello
<b>46</b>	<b>Attualità</b> Radio Italia, "solo musica italiana"
<b>49</b>	<b>Rubrica</b> La cucina di Chiara
<b>52</b>	<b>Attualità</b> Francobollo celebrativo per i 100 anni dalla nascita di Saverio Tutino
<b>55</b>	<b>Eventi</b> Caprese Michelangelo: il presepe vivente di Valboncione
<b>56</b>	<b>Storia</b> Trotula, il primo medico donna
<b>59</b>	<b>Il legale risponde</b> L'insolvenza del datore di lavoro
<b>60</b>	<b>Inchiesta</b> Economia e società a Sansepolcro e dintorni (XXI puntata)

**E**conomia in primo piano anche in questo numero de L'Eco del Tevere, il penultimo del 2023. Emanuele Fratini spiega il cambio di marchio avvenuto nello show-room di cucine della zona industriale nord a Città di Castello, dove ora campeggia il logo Stosa. Restando in tema di economia, che stagione è stata per olio e vino? Risponde l'azienda Aliotti di Caprese Michelangelo, che ha intrapreso entrambe le attività. Dopo aver parlato delle origini del dialetto di Sansepolcro, il professor Enzo Mattesini focalizza ora l'obiettivo su quello di Città di Castello, anche se in parte qualcosa era stato anticipato nell'edizione di ottobre. Argomento di indubbio interesse, che ci aiuta a capire determinate terminologie e soprattutto le inflessioni. A proposito di lessico, lo spazio delle curiosità è riservato ai modi di dire. Perché adoperiamo idiomi e vecchi detti e da cosa nascono? Ci soffermeremo su alcuni di essi, i più conosciuti. Capitolo donne, protagoniste in un anno nel quale abbiamo dato visibilità alle figure femminili – morte e in vita – che hanno fatto e che stanno facendo grande il nostro Paese: è il turno dell'astronauta Samantha Cristoforetti, prima donna europea a dirigere la Stazione Spaziale Internazionale e già questo basterebbe alla grande, ma nelle pagine di storia abbiamo voluto ricordare Trotula, il primo medico donna europeo, pioniere dell'ostetricia e della ginecologia, vissuta circa mille anni fa ma sulla cui esistenza pende ancora un velo di mistero. E se la rassegna dedicata alle emittenti radiofoniche italiane prosegue con Radio Italia ("solo musica italiana" la parola d'ordine che ha contraddistinto una politica rivelatasi vincente), per ciò che riguarda i vescovi di Sansepolcro abbiamo puntato l'attenzione su monsignor Giovanni Telesforo Cioli che, già titolare della diocesi di Arezzo, nel 1975 è stato nominato tale anche in quella biturgense, appena ricostituita dopo la vacatio che esisteva dal 1967, quando venne trasferito l'ultimo vescovo, monsignor Abele Conigli, a causa della riorganizzazione geografica. Il primo passo verso quella che sarebbe stata la futura diocesi Arezzo-Cortona-Sansepolcro. Due anniversari in cifra "tonda" ricordati in queste pagine: i 100 anni dalla nascita del giornalista e scrittore Saverio Tutino, fondatore del Premio Pieve (e celebrato con un francobollo commemorativo) e i 70 di attività del Gruppo Sbandieratori di Sansepolcro – Città di Piero della Francesca, festeggiati in maniera davvero solenne. Per concludere, lo storico Claudio Cherubini propone un'altra puntata di economia e società a Sansepolcro e dintorni, mentre il collezionista scelto – Alessandro Venturini di San Giustino – è un artista della "Illusione Fantasy". Un fascino che scoprirete leggendo l'articolo. Buona lettura!

Periodico edito da:



Via Guglielmo Marconi, 19/21 - 52037 Sansepolcro (Ar)  
Tel e Fax 0575 749810  
www.saturnocomunicazione.it  
info@saturnocomunicazione.it  
P.Iva 02024710515  
iscrizione al Roc. n. 19361

**Fondatore**  
Domenico Gambacci

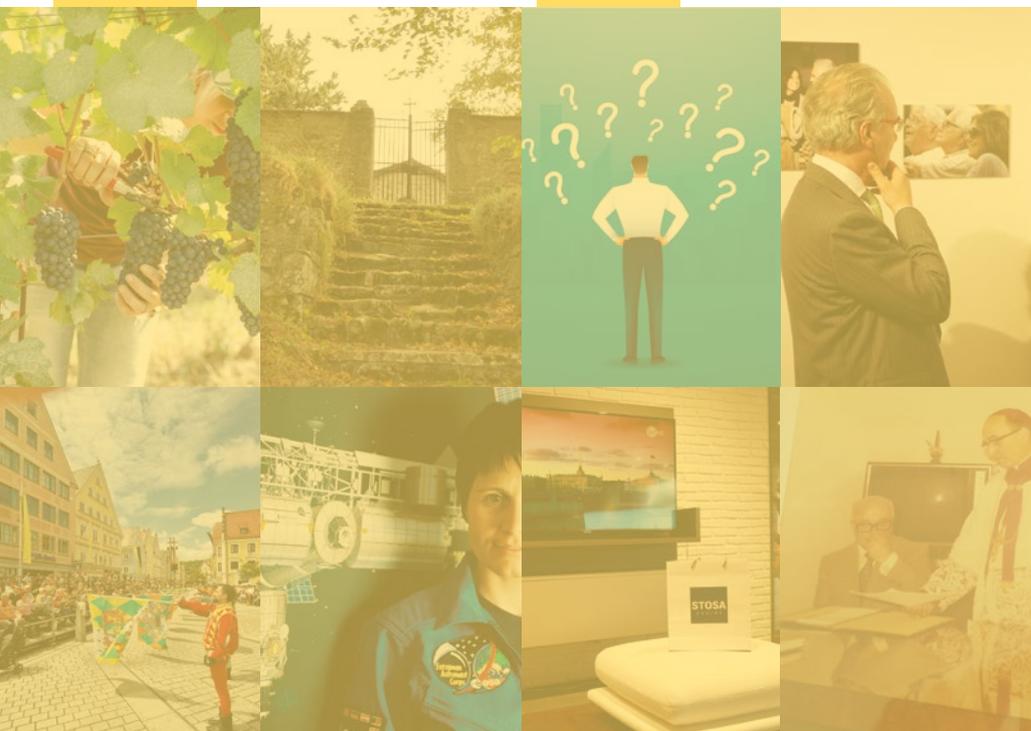
**Direttore Editoriale**  
Davide Gambacci

**Direttore Responsabile**  
Claudio Roselli

**Redazione**  
Carlo Campi, Claudio Cherubini, Francesco Crociani, Davide Gambacci, Domenico Gambacci, Giulia Gambacci, Claudio Roselli, Ruben J. Fox, Chiara Verdini, Donatella Zanchi

**Con la consulenza di:** Avv. Gabriele Magrini, Dott. Alessandro Ruzzi

**Grafica e stampa:** S-EriPrint



## IL SECONDO PONTE SUL TEVERE A SANSEPOLCRO: O MEGLIO, IL PONTE "SECONDO ME"

**P**resto, il secondo ponte sul Tevere a Sansepolcro sarà realtà compiuta. È notizia ancora fresca l'ok al progetto esecutivo per l'ampliamento della viabilità fra la rotatoria di via Bartolomeo della Gatta e l'intersezione con il ponte sulla E45 e, in base alle tempistiche stabilite, entro la prossima estate dovremmo finalmente assistere al taglio del nastro per quella che da tutti è stata più volte considerata la più importante infrastruttura degli ultimi anni realizzata nella città biturgense. Premetto che non voglio fare polemica né addossare colpe a nessuno in particolare, ma permettetemi quantomeno alcune riflessioni che forse anche più di un comune cittadino si sarà già posto. Siamo entrati di fatto in dirittura di arrivo per una operazione iniziata almeno 8-9 anni fa. C'era ancora Daniela Frullani a ricoprire la carica di sindaco di Sansepolcro quando il progetto venne presentato e, nel ricordare ciò che venne detto in quella sede, noi avremmo già dovuto attraversare il ponte da almeno quattro anni. E allora, entro in "presa diretta" partendo dall'ubicazione scelta: oltre ad aver saccheggionato una fetta di territorio che avrebbe meritato

maggiore rispetto, andremo a imboccare questo ponte passando dietro la zona industriale "Alto Tevere" e percorrendo sopra il letto del fiume una curva particolare con anche dei rischi (fin dai primi rendering, appariva come una sorta di parabolica), ma poi - nonostante una spesa totale che con il tempo è lievitata sopra i 5 milioni di euro - ci ritroveremo nella circonvallazione di via Bartolomeo della Gatta, che di fatto diviene un vicolo cieco o quasi; proseguendo dritti, infatti, si entra in via Angelo Scarpetti che a mio parere andrebbe regolamentata con il senso unico; girando a destra, si prosegue la bretella fino al bivio conclusivo con due opzioni: o si va ancora a destra verso la frazione Trebbio, oppure si gira a sinistra dove ci attende il sottopassaggio ferroviario della zona di San Lazzaro e San Paolo. Girando a sinistra della rotatoria di via Bartolomeo della Gatta, si torna in via Senese Aretina per imboccare la E45. Ma chi è quel "pazzo" che imbecca il nuovo ponte per prendere la superstrada o recarsi nella zona Coop? La cosa saggia da fare, non appena deciso che il ponte sarebbe stato costruito in quella posizione, sarebbe stata un prolungamento della circonvallazione verso San Giustino e la E45 (dovremo aspettare altri dieci anni per una cosa che era di una logica disarmante?), ma c'è un... "ma": su questo nuovo ponte non potranno transitare i veicoli con peso complessivo superiore ai 35 quintali (se fosse vero sarebbe una follia pura, tanti soldi per un "mezzo ponte"), quindi significa che l'accesso sarà consentito ad auto, moto e furgoni. Per un autoarticolato "bilico", per un tir o per un normale camion a rimorchio - come si usa dire - niente secondo ponte, per cui l'unica strada percorribile diventa di conseguenza via Senese Aretina, dove peraltro nelle ore di punta (quelle che coincidono con

l'inizio e la fine della giornata lavorativa e anche con la pausa pranzo) si crea un ingorgo dalla chiesa di San Giuseppe fino alla zona industriale di Santa Fiora, problema - questo - che sarà accentuato dalla nuova rotatoria che si sta costruendo nei pressi della ex Buitoni e che servirà come accesso al secondo ponte e al nuovo centro commerciale. Riassumendo, quindi: il secondo ponte sul Tevere, a mio parere, sarà percorso inizialmente da un buon numero di veicoli, perché l'elemento novità va a braccetto con l'umana curiosità, poi con il tempo ci sarà il rischio che questa infrastruttura tanto attesa e funzionale finisca con l'essere tale solo per i residenti nella zona sud di Sansepolcro e della Dogana di San Giustino, che per andare a lavorare nella zona industriale troveranno una direttrice più comoda e anche meno affollata di traffico. Come dire, tradotto in numeri, che avrà un'utenza limitata al 20% e che quindi il gioco non è valso la candela. Ben diverso, a mio avviso, sarebbe stato il recupero del vecchio ponte, quello storico con le arcate che passa accanto all'attuale, con tanto di bretella diretta verso l'uscita sud per la città della E45, che avrebbe eliminato il traffico pesante e su questo si era battuto a suo tempo, inutilmente, anche Progetto Valtiberina. E vogliamo parlare della vergognosa miopia politica tenuta sul vecchio ponte, che avrebbe dovuto essere trattato come un monumento e che invece è stato ridotto a un mero rudere? Ora, che a Sansepolcro per certi aspetti tutto sia difficile è purtroppo un dato di fatto (anche a causa dello scarso peso politico rivestito a livello regionale), però diciamo: innanzitutto, non si può chiedere un finanziamento per un'opera che - ammettiamolo con franchezza - è stata partorita sull'onda emozionale della paura generata dalla fuoriuscita di acqua



Imprenditore molto conosciuto, persona schietta e decisa, da sempre poco incline ai compromessi. Esperto di enogastronomia, ama il trekking e viaggiare. Opera nel campo dell'arredamento, dell'immobiliare e della comunicazione. Ha rivestito importanti e prestigiosi incarichi all'interno di numerosi enti, consorzi e associazioni sia a livello locale che nazionale. Profondo conoscitore delle dinamiche politiche ed economiche, è abituato a mettere la faccia in tutto quello che lo coinvolge. Ama scrivere ed esprimere le sue idee in maniera trasparente.

della diga di Montedoglio nel dicembre del 2010, limitandosi all'attraversamento e senza pensare alla viabilità di raccordo verso San Giustino, con il Comune di Sansepolcro che si è dovuto anche indebitare per dare un senso compiuto all'intervento. Altro risvolto negativo: la ricostruzione della passerella pedonale sul Tevere non sarebbe stata possibile a causa del livello di pericolosità della diga? Scusate il termine, ma questa è una cavolata: l'acqua di Montedoglio è controllata e, se si verificassero situazioni come quella del 2010, il pericolo c'è per tutti. Niente vecchio ponte, niente passerella e nessuna considerazione verso un'area lungo l'asta del Tevere che i pescatori "no kill" hanno definito fra le dieci più belle d'Europa, ma che è in preda al menefreghismo più totale, nel senso che il Tevere non si vive come si dovrebbe e come invece accade nei Comuni a noi più vicini; e dire che potremmo inserirci nel contesto di un parco straordinario che dalla diga di Montedoglio ci porterebbe fino a Umbertide (c'è

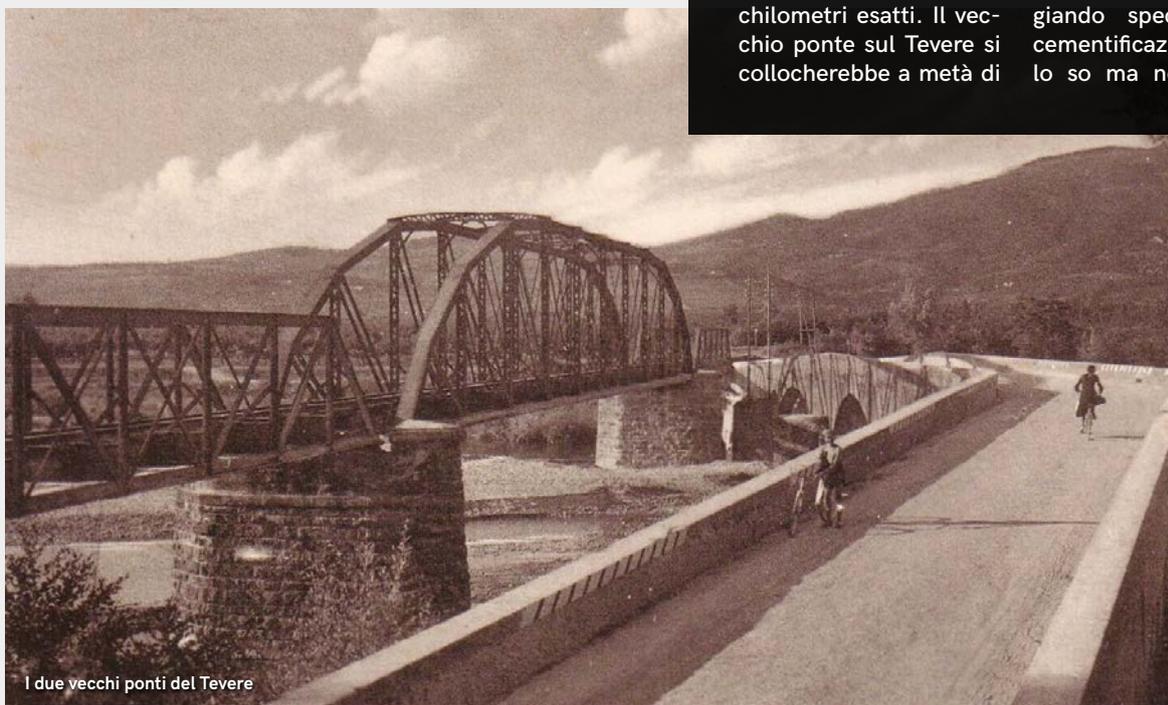
inoltre un progetto già approvato che prolungherà il percorso sino a Roma), ma questo è realtà solo da San Giustino in giù; cose da matti, pensando che noi la strada già l'abbiamo e che avrebbe bisogno solo di un po' di manutenzione. Noi, nel frattempo, continuiamo a perdere treni importanti. Vogliamo poi parlare dei Cammini di Francesco, legati a questa vicenda? Quale aggancio c'è? I pellegrini costretti ad attraversare un ponte parabolico e non magari un ponte tibetano, per ritrovarsi all'interno di una zona industriale (che peraltro qualcuno si era offerto di fare). A bocce ferme, quindi, diciamo che dietro il secondo ponte sul Tevere vi sono stati degli errori politici strategici: mi limito a indicare il peccato senza voler cercare i peccatori. L'operazione complessiva ha registrato una lievitazione dei costi di quasi il 40% con il risultato di una funzionalità minore. Sarebbe bastato ristrutturare il vecchio ponte e fine: di soldi ce ne sarebbero voluti di meno e la funzionalità sarebbe stata maggiore.

La vecchia passerella in località Banchetti



Nel lasciar andare in malora il vecchio ponte, che si percorreva fino ai primi anni '70, è stato commesso un affronto non perdonabile alla città di Piero della Francesca: ci siamo cioè privati dell'attraversamento del Tevere lungo l'asse rettilineo che congiunge Sansepolcro con Anghiari e sapete benissimo che lo stradone della Libbia ha una storia alle spalle. Il ponte era un leggero flesso lungo questo rettilineo con un'altra particolarità: secondo infatti la tesi di uno studioso locale, le due croci issate da San Francesco in cima ad Anghiari e a Montecasale disturbano in linea d'aria 12 chilometri esatti. Il vecchio ponte sul Tevere si collocherebbe a metà di

questa distanza. Ed era un ponte sia carrabile che ferroviario. Perché si è fatto di tutto per lasciarlo crollare? Perché i tecnici di oggi si sbizzarriscono su realizzazioni che hanno un impatto visivo catturante ma che costano il doppio? E di esempi ne abbiamo non soltanto qui: ponti sui quali si è speso tanto per renderli un'opera d'arte o di architettura sinceramente un po' sfarzosa in rapporto alla funzione che deve svolgere. Quando invece l'opera d'arte l'avevamo, ce ne siamo disfatti senza un motivo plausibile. Non riesco a capire perché la mia città non abbia mai dato importanza alla sua storia, privilegiando speculazioni e cementificazioni... anzi lo so ma non lo dico!



I due vecchi ponti del Tevere

## CITTÀ DI CASTELLO, GIOVANI AMBASCIATORI DELLA CULTURA E DELL'ARTE SENZA "BARRIERE" RICEVUTI AL QUIRINALE DAL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, SERGIO MATTARELLA



Giovani ambasciatori della cultura e dell'arte senza "barriere" ricevuti al Quirinale dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Un sogno che si è avverato lo scorso 18 ottobre per una squadra "speciale": 11 giovani, tra i 18 e 26 anni con disabilità, che hanno realizzato - primi in Italia - ben due guide in CAA (comunicazione aumentativa e alternativa), dedicate ai musei Burri, agli Ex Secatoi del Tabacco, regno dell'arte contemporanea ed una a "La Valle di Signorelli". Un percorso che abbraccia le opere prodotte dal grande maestro del Rinascimento, a Città di Castello e nei Comuni dell'Altotevere, dove ha lasciato un segno indelebile come peraltro Raffaello Sanzio, autore di capolavori custoditi anche nella Pinacoteca Comunale: su tutti, lo Stendardo della Santissima Trinità collocato nella stessa sala dove si trova il Martirio di San Sebastiano di Luca Signorelli. "Caro Presidente Mattarella, grazie per averci aperto le porte del Quirinale. Siamo felici ed orgogliosi di consegnare i nostri primi lavori in CAA. Saremmo onorati se venisse a visitare i musei di Alberto Burri e la Pinacoteca della nostra città insieme a noi. Con l'aiuto delle nostre guide le faremmo conoscere le opere d'arte che tanto ci hanno colpito durante le nostre ricerche. Grazie ancora Presidente! La aspettiamo". Questo è il testo della lettera che alcuni di loro hanno letto e poi consegnato al Presidente Mattarella con le prime copie delle due guide realizzate che rendono di fatto Città di Castello, patria del grande maestro di arte contemporanea Alberto Burri, culla anche del Rinascimento e di alcuni dei suoi attori più famosi, Raffaello e Luca Signorelli su tutti; una città unica, in cui l'arte e la bellezza non hanno più ostacoli e barriere di nessuna natura, compresa quella comunicativa e relazionale. A cordere i doni per il Presidente è stata una inedita trascrizione

zione in CAA dell'inno nazionale italiano, che attraverso i simboli ha offerto nuova enfasi alle parole di Mameli, una lettura emozionante e suggestiva che è stata particolarmente apprezzata dal Capo dello Stato. Il Presidente della Repubblica, dopo aver ascoltato con attenzione l'intervento del sindaco Luca Secondi e l'esposizione del progetto che ha portato alla realizzazione delle guide da parte della coordinatrice e responsabile dei servizi sociali del Comune, Brunella Bogni, ha manifestato apprezzamento ed in particolare ha elogiato gli undici giovani ed il gruppo di lavoro ad andare avanti su questa strada. Dopo la presentazione ufficiale, avvenuta alla Pinacoteca comunale di Città di Castello, della guida su Luca Signorelli e del tour artistico territoriale, al Quirinale davanti al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, i giovani "comunicatori" dell'arte e del bello senza barriere - Aurora Bazzurri, Nizar Douari, Gioia Giorgi, Alberto Marinelli, Mattia Melelli, Matteo Perioli, Mirko Pietosi, Matteo Ricci, Giacomo Testi, Livia Tose e Luca Varzi - hanno provato un'emozione fortissima, che si leggeva chiaramente nei volti e nei sorrisi. Assieme a loro, per condividere una giornata memorabile, il sindaco tifernate Luca Secondi, gli assessori alla cultura e alle politiche sociali, Michela Botteghi e Benedetta Calagreti; il presidente della Cooperativa "La Rondine", Luciano Veschi; la responsabile dei servizi sociali del Comune di Città di Castello, Brunella Bogni; gli educatori Matteo Chierici e Anita Meozzi; la logopedista Letizia Giovannini e il capo ufficio stampa del Comune di Città di Castello, Giorgio Galvani. Il vero e proprio capolavoro di tecnica con il linguaggio dei simboli, delle immagini, in C.A.A. (comunicazione aumentativa e alternativa) e creatività è condensato in venti pagine di una delle prime guide dedicate

ad un autore e non ad un museo, la "Valle di Signorelli". La guida (stampata da Cartoedit Srl) è stata sponsorizzata da "Gala" che, in qualità di impresa che opera nel territorio, ha voluto contribuire ad un'iniziativa che, nello stesso tempo, dà valore all'Alta Valle del Tevere e alle espressioni artistiche ivi presenti, sostenendo l'intento de "La Città su Misura" di ridurre le barriere comunicative attraverso il protagonismo di un gruppo di giovani con disabilità. Alla sponsorizzazione del Gala si è unito un contributo dell'associazione di volontariato "I Fiori di Lilla". Un progetto che rientra nella programmazione de "La Città su Misura", inaugurato e sostenuto grazie alle risorse comunitarie di Agenda Urbana (2020/2022), che ha visto la sua prosecuzione attraverso un nuovo percorso fortemente voluto dagli

assessorati alla cultura e alle politiche sociali del Comune di Città di Castello, che hanno cooperato al fine della realizzazione della Guida "La Valle di Signorelli", realizzata in CAA, Comunicazione Aumentativa Alternativa e rivolto come ulteriore contributo alla riduzione delle barriere comunicative. La guida "La Valle di Signorelli" in CAA è stata realizzata dallo stesso team di lavoro composto da 11 ragazzi, 3 educatori della Cooperativa La Rondine e da una logopedista esperta in CAA. Si tratta del terzo lavoro prodotto in CAA, che è stato preceduto negli scorsi anni dalla guida Area Naturalistica dei Laghi di Spada e dalla guida Museo Burri Ex Seccatoi del Tabacco, queste ultime elaborate con la collaborazione della Usl Umbria 1 e nello specifico dal Servizio integrato per l'Età Evolutiva, diretto dalla dottoressa Paola Antonelli. Viene definita comunicazione aumentativa in quanto non si limita a sostituire o a proporre nuove modalità comunicative ma, analizzando le competenze del soggetto, indica strategie per incrementare le stesse (ad esempio, le vocalizzazioni o il linguaggio verbale esistente e i gesti, nonché i segni): comunicazione alternativa in quanto si avvale di "nostre" interazioni più efficaci. Si tratta di un lavoro che in questa occasione dell'anno "signorelliano" ha avuto un respiro di vallata, un'attività che si è inserita nella programmazione promossa dalla Rete museale Rim Musei Umbria Alto Tevere, dal Gal Alta Umbria ed in particolare dal progetto di marketing culturale "La Valle di Signorelli" e dal Comune di Città di Castello, che ha come obiettivi quelli di facilitare e sostenere l'esperienza di godimento della bellezza delle diverse opere di Luca Signorelli e della sua scuola, presenti nei siti dei Comuni dell'Alta Valle del Tevere. Quindi, a differenza delle guide realizzate in precedenza, in questo lavoro, dopo la parte dedicata alle opere presenti nella Pinacoteca Comunale e nell'Oratorio di San Crescentino a Morra, si è trattato di uscire dal confine del Comune per raggiungere luoghi diversi quali la Chiesa di Santa Croce ad Umbertide, il Castello Bufalini a San Giustino e la Chiesa di San Francesco a Citerna. Il team ha iniziato questo percorso attraverso un'attività di conoscenza e documentazione sull'arte del Rinascimento per comprendere e restituire le opere d'ar-



te che sono state studiate e ammirate, nel corso dell'itinerario di vallata, anche avvalendosi di volta in volta del contributo loro fornito dalle guide incontrate nei diversi siti visitati. Dopo queste parti documentaristiche, i ragazzi con gli educatori e la logopedista hanno lavorato sul testo in CAA per descrivere i siti e le opere di Signorelli e della sua scuola inseriti nella guida, in modo tale da renderle fruibili e accessibili a visitatori con caratteristiche e competenze diverse. Una squadra vincente che per mesi ha lavorato senza sosta per raggiungere un obiettivo straordinario, che rappresenta il punto di partenza a livello nazionale di ulteriori progetti finalizzati a rendere sempre di più l'arte e la bellezza come le eccellenze di un territorio veicoli di inclusione sociale, di relazione e di comunicazione fra le persone, senza barriere ed ostacoli. A stretto contatto con i ragazzi hanno collaborato alla realizzazione della guida, in perfetta sinergia, gli uffici Servizi Sociali e Cultura del Comune di Città di Castello, nelle persone di Brunella Bologni e Sara Scarabottini; per la Cooperativa "La Rondine", Matteo Chierici, Anita Meozzi, Luca Signorelli e Valentina Rossi con la consulenza della logopedista, Letizia Giovannini. Per l'attività di informazione l'ufficio stampa del Comune di

Città di Castello, composto da Giorgio Galvani e Marco Baruffi. Di giornata memorabile hanno parlato il sindaco Luca Secondi, affiancato dagli assessori alla cultura e alle politiche sociali, Michela Botteghi e Benedetta Calagreti e dal presidente della Cooperativa "La Rondine", Luciano Veschi, visibilmente commossi. "Questa ulteriore guida - ha detto il sindaco Secondi - risponde ad una vera finalità di inclusione: ha permesso a un gruppo di ragazzi con disabilità fisico e cognitiva di essere parte attiva di un progetto senza rimanerne semplicemente beneficiario o fruitore. È stata data loro l'opportunità di essere protagonisti diretti di un'esperienza non più "per loro", ma soprattutto realizzata "con loro". D'ora in avanti saranno i nostri ambasciatori dell'arte, della cultura e del turismo. Nelle parole straordinarie che hanno scritto nella lettera al Presidente della Repubblica, invitandolo a visitare la nostra bellissima città e a vivere momenti unici accompagnati dalle guide da loro realizzate, ci ritroviamo con orgoglio tutti nella speranza che il Presidente accolga favorevolmente l'invito. Grazie". Al termine dell'udienza, il sindaco Luca Secondi ha consegnato al Capo dello Stato alcuni volumi relativi all'opera del maestro Alberto Burri, di Raffaello e del Rinascimento (Quattroemme, stampato da Artegraf), un manufatto in lino su telai dell'800 di artigianato artistico realizzato nel laboratorio di Tela Umbra e una riproduzione del Martirio di San Sebastiano di Luca Signorelli, realizzata per la Bottega Tifernate dal maestro Stefano Lazzari. Il sindaco ha rinnovato l'invito al Presidente della Repubblica a visitare la città e quei musei che i ragazzi hanno preso a modello per le loro guide: "Chissà", ha esclamato il Presidente, ringraziando i ragazzi per avergli fatto vivere momenti di grande intensità emotiva e valoriale.

# AL VIA DAL 23 NOVEMBRE LA NUOVA STAGIONE DEL TEATRO DANTE DI SANSEPOLCRO

Al via dal prossimo 23 novembre la stagione 2023/'24 del Teatro Dante di Sansepolcro. Giorgio Pasotti, Moni Ovadia, Massimiliano Gallo, Giorgio Colangeli, Marianna Bargilli e Alessandro Riccio con l'Ensemble di archi e fiati dell'Ort sono alcuni tra i protagonisti del cartellone che nasce dalla collaborazione tra l'amministrazione comunale e la Fondazione Toscana Spettacolo onlus. Otto appuntamenti con lo spettacolo dal vivo per un programma caratterizzato dalla qualità e dalla varietà della proposta. "La proficua e tradizionale collaborazione con la Fondazione Toscana Spettacolo - dice l'assessore alla cultura, Francesca Mercati - ha permesso anche questa volta di allestire un cartellone di qualità, con spettacoli e attori di spessore. Accanto alle commedie ci saranno incursioni sul musical, forma d'arte di sicuro impatto. Una stagione che si preannuncia di livello, capace di accontentare i gusti del nostro pubblico, da sempre affezionato alla proposta e che sicuramente gremirà il Teatro Dante per l'intera durata della rassegna". Il primo appuntamento della stagione sarà appunto giovedì 23 novembre, alle ore 21, come per tutti gli spettacoli: da Franz Kafka, in scena lo spettacolo di Alessandro Gassmann RACCONTI DISUMANI con Giorgio Pasotti. "Il Teatro Dante - osserva la presidente della Fondazione Toscana Spettacolo, Cristina Scaletti - si prepara ad accogliere il proprio pubblico per una nuova stagione caratterizzata dalla ricchezza dei contenuti, dalla qualità dei testi e degli interpreti. Nel programma che accompagnerà gli spettatori sino alla fine di marzo 2024 trovano spazio la musica, la letteratura, la commedia, le riflessioni sui grandi interrogativi del passato e del presente". Dopo il debutto di fine novembre si andrà avanti giovedì 7 dicembre, quando sarà la volta di Alessandro Riccio con l'Ensemble di archi e fiati dell'Ort porta sul palco del Dante GLI ANNI VERDI. La stagione prosegue mercoledì 17 gennaio con VENERE E ADONE di William Shakespeare, per la regia di Daniele Salvo. Mercoledì 31 gennaio è il momento di FAMILY. A modern musical comedy. Family è il nuovo modern musical d'autore prodotto da Elsinor Centro di Produzione Teatrale con il contributo di NEXT-Laboratorio delle Idee, ideato, scritto e diretto da Gipo Gurrado, che aggiunge un tassello al suo personale attraversamento in parole e musica delle nevrosi e disfunzionalità del mondo di oggi. Mercoledì 21 febbraio, Moni Ovadia e Marianna Bargilli sono i protagonisti di ASSASSINIO NELLA CATTEDRALE di Thomas Stearns Eliot. LE VOLPI con Giorgio Colangeli, Antonella Attili e Luisa Merloni è lo spettacolo di Lucia Franchi e Luca Ricci in programma giovedì 29 febbraio. Nell'ombra di una sala da pranzo, all'ora del caffè, in un'assoluta domenica di agosto, si incontrano due piccoli notabili della politica locale e la figlia di una di loro. Giovedì 7 marzo, Massimiliano Gallo e Fabrizia Sacchi sono i protagonisti di AMANTI. Mentre IL MEDICO DEI PAZZI di Eduardo Scarpetta, con Massimo De Matteo, è lo spettacolo che chiude la stagione del Dante mercoledì 20 marzo.

## ABBONAMENTI

Nuovi abbonamenti dal 6 novembre  
abbonamenti a 8 spettacoli  
platea e palchi centrali 1°, 2° e 3° ordine € 130  
palchi laterali 1°, 2° e 3° ordine € 113  
under 35 € 85 in tutti i settori

## Biglietti

platea e palchi centrali 1°, 2° e 3° ordine € 22  
soci coop e possessori della Carta dello spettatore FTS € 20, palchi laterali 1°, 2° e 3° ordine e under 35 € 18  
palchi 4° ordine € 13

## Biglietti last minute €10

per i giovani under 35, che possono acquistare un'ora prima dell'inizio dello spettacolo, scegliendo tra i posti disponibili in pianta

## Carta Studente della Toscana

biglietto € 8 studenti universitari, (il posto verrà assegnato, dietro presentazione della carta, in base alla disponibilità della pianta; si consiglia l'accesso in biglietteria almeno un'ora prima dell'inizio spettacolo)

## Promozione biglietti Coop

per i soci Coop è attiva la promozione 1000 punti mille emozioni. Info e adesioni presso i punti vendita Unicoop Firenze.

## Prevendita

la prevendita dei biglietti verrà effettuata presso la Biblioteca tre giorni prima di ogni spettacolo. I biglietti potranno anche essere prenotati allo 0575 732434 e ritirati il giorno della rappresentazione presso il botteghino del teatro dalle ore 20

Fondazione Toscana Spettacolo onlus  
Comune di Sansepolcro



# NUOVO PONTE SUL TEVERE, OK ALL'APPALTO PER LA VIABILITÀ DI COLLEGAMENTO

Buone notizie per quello che riguarda il secondo ponte sul Tevere a Sansepolcro. Ed è lo stesso assessore Riccardo Marzi, titolare della delega ai lavori pubblici oltre a essere vicesindaco a Palazzo delle Laudi, che fa il punto della situazione, annunciando al tempo stesso anche importanti novità. "Nei giorni scorsi, infatti, la giunta comunale ha approvato il progetto esecutivo per la viabilità di collegamento tra il nuovo ponte sul Tevere e via Bartolomeo della Gatta". Si parla, quindi, della viabilità di collegamento lato città. "Dopo il termine dei lavori al nuovo ponte, attendevamo le ultime autorizzazioni per procedere con l'approvazione del progetto esecutivo. È stato, questo, un iter complesso soprattutto per le problematiche idrauliche riscontrate e da gestire: è arrivata pochi giorni fa, infatti, l'attesa autorizzazione idraulica che ci ha permesso di definire la situazione. Ringraziamo per questo il settore difesa del

suolo del Genio Civile che, anche attraverso dei sopralluoghi sul posto, ci ha permesso di risolvere le criticità legate alla Reglia dei Banchetti. Ringraziamo inoltre la società Nuove Acque che si occuperà di tutte le opere legate all'acquedotto e alle fognature che finanzia direttamente". E conclude l'assessore Riccardo Marzi: "A questo punto siamo pronti per il bando di gara e quindi per l'inizio dei lavori di quello che è l'ultimo tratto di un collegamento storico per Sansepolcro che permetterà non soltanto di aprire il nuovo ponte sul Tevere, ma anche di creare al tempo stesso un accesso e una viabilità completamente nuovi per Sansepolcro, che rappresentano un'occasione di sviluppo e di sicurezza per il traffico cittadino; quindi, un tassello importantissimo. L'appalto ammonta a circa un milione e 100mila euro, finanziato con mutuo della Cassa Depositi e Prestiti e con fondi propri del Comune".



*L'attuale prolungamento di via dei Banchetti*

## AUTUNNO RICCO DI EVENTI E APPUNTAMENTI, CON UNO SGUARDO GIÀ ALL'ISOLA DI NATALE



*L'assessore alle politiche culturali Milena Crispoltoni*

È un calendario ricco di eventi, quello che San Giustino offre anche per l'ultima parte dell'anno, quella che poi coincide con le festività natalizie ma non solo. Il punto della situazione con l'assessore alle politiche culturali, Milena Crispoltoni che, insieme alle varie associazioni del territorio, ha realizzato e coordinato quello che è il programma all'interno dell'Isola di Natale. "Ci lasciamo alle spalle un'estate ricca di eventi e iniziative culturali, gradite e molto partecipate, che hanno portato nel nostro territorio un pubblico anche da fuori Regione. Con l'inizio della stagione autunnale - sottolinea l'assessore Crispoltoni - sono tornati gli appuntamenti di "Incontro con l'Autore" con scrittori e poeti di San Giustino e non solo. I pomeriggi, oramai momenti attesi e particolarmente apprezzati, hanno avuto luogo a Villa Graziani e hanno offerto, così siamo certi anche per quelli futuri, il privilegio di avvicinare e conoscere persone che amano esprimere il proprio sentire attraverso la scrittura e quindi l'opportunità di una personale e arricchente riflessione, oltre che creare una piacevole socializzazione in un contesto particolarmente bello. Dalla scrittura alla musica: un pomeriggio sicuramente straordinario è stato quello del 29 ottobre, quando la corale Marietta Alboni, diretta dal maestro Marcello Marini, nel celebrare i suoi primi quarant'anni di attività, ha voluto "restituire" anche alla nostra comunità tutto l'affetto e la gratitudine che durante gli anni gli abitanti di vallata hanno ad essa mostrato. Il concerto è stato un bellissimo omaggio e tributo a Luca Signorelli, a cinquecento anni dalla morte. Un grazie grande e cordiale, misto con ammirazione, di cui il Comune si fa portavoce anche a nome della cittadinanza. Grazie a Veruska Picchiarelli, ai suoi collaboratori e all'associazione "Amici dei Musei" per la bella sinergia creatasi con l'amministrazione nell'accogliere con tanta disponibilità le nostre proposte. Durante il mese di novembre, per quanto riguarda il settore scuola, al Museo del Tabacco saranno premiati i ragazzi meritevoli, coloro che hanno riportato il massimo della valutazione nel sostenere l'esame di terza media e l'esame di Stato. Da qualche anno promuoviamo questo momento, perché riteniamo sia opportuno riconoscere l'impegno e la perseveranza di cui questi ragazzi sono testimonianza significativa. I giovani, forse più di noi adulti, possono essere l'esempio da seguire per i propri coetanei. Continuando con la

presentazione di libri, dopo il bel romanzo autobiografico "Ricorda con Amore" di Valeria Piovan, sarà la volta, l'11 novembre, di un'opera scritta a quattro mani da Rossana Ravacchioli e Gianfranco Bracci, "Il mistero etrusco dell'acqua e del vino", che il 30 novembre sarà poi presentato a Palazzo Strozzi a Firenze. Sarà quindi ospite, il 19 novembre, Lorella Cioci con il suo bel libro "Le streghe gli spiriti la luna", un avvincente romanzo che, sapientemente, unisce un passato lontano e le sue tradizioni al tempo del Covid, da poco trascorso. A questi, seguiranno i volumi di Marco Milli, Sabina Baccellini, Matteo Nunzi e altri. A tutti loro il nostro grazie. Da ricordare il 25 novembre, giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro la donna. Lungo gli anni, abbiamo coinvolto scuole, associazioni teatrali, filarmoniche, scuole di danza e cittadini. Abbiamo già iniziato a lavorarci, avendo in mente un progetto ambizioso che, anche se in maniera diversa da come venne messo in scena nel 2017, ci riporterà agli eventi della prima guerra mondiale qui nei nostri paesi. Vedremo le nostre donne, vittime della violenza della guerra. E citando autori famosi, "Le donne sono ai margini della storia, ma fanno la storia", ci renderemo conto di come anche le nostre concittadine concorsero a scrivere in prima persona pagine dalle quali emergono coraggio, determinazione e desiderio di pace. Una delle cose belle di questa giornata, oltre al trasmettere contenuti a cui teniamo è che, anno dopo anno, si è creato un gruppo di lavoro affiatato e coeso, nel quale ognuno offre il meglio di sé per la causa comune, ossia cercare di dare uno stop alla violenza contro la donna. Violenza che sappiamo manifestarsi in modalità diverse e la guerra, come vediamo ai giorni nostri, è una di queste. Arriviamo così all'Isola di Natale: l'8 dicembre, come da tradizione, alle 16.30 saranno accese le luci degli alberi di piazza del Municipio; saranno presenti, con canti e poesie, i bambini dell'infanzia pubblica del capoluogo, ai quali vogliamo regalare la sorpresa dell'arrivo dei Babbo Natale in Vespa che porteranno loro dolciumi. E per tutti, cioccolata calda e vin brûlé. È sempre emozionante inaugurare l'Isola di Natale in una piazza affollata di grandi e piccini: piano piano si recuperano quei momenti, vitali per la comunità, che ci sono mancati qualche anno fa. Proseguendo, il 9 dicembre, nella Sala dei Ritratti di Castello Bufalini, alle ore 17, conferenza della professoressa Romanella Bistoni Gentili che, da appassionata studiosa e ricercatrice, presenterà, relativa-

mente agli eventi che come Comune realiz-  
ziamo per "La Valle del Signorelli", una dot-  
ta illustrazione dell'opera dell'artista cortonese  
in merito agli "Ignudi" del Duomo di Orvieto.  
Sarà inoltre trattata la figura dell'uomo Si-  
gnorelli, partendo dagli scritti del Vasari.  
Continuiamo il 16 dicembre con un concerto  
nella chiesa di Sant'Andrea in Selci all'interno  
del prestigioso circuito "Natale tra Umbria e  
Toscana", iniziativa della Diocesi e del Museo  
del Duomo. Non sveliamo il nome del grup-  
po, ma siamo certi che sarà una bella serata.  
Ringraziamo il parroco don Paolino Trani per  
l'ospitalità. Il 10 dicembre, per la gioia e stu-  
pore di piccini e adulti, torna "Natale in Villa  
3-Salviamo il Natale!", a cura del Consorzio  
Castello Danza con presidente Cristina Go-  
racci, di cui fa parte la nostra Scuola Danza  
Lama Asd-Csen. L'evento avrà luogo a Villa  
Graziani e gode del patrocinio del nostro Co-  
mune e di quello tifernate, a rimarcare anco-  
ra una volta la volontà di collaborazione tra le  
due amministrazioni. È questa la strada che,  
come Alta Valle del Tevere umbra e toscana,  
abbiamo deciso di intraprendere nella candi-  
datura a Capitale Italiana della Cultura 2026.  
Un sogno - sì - al quale stiamo lavorando con  
entusiasmo e sinergia. E al lavoro per la rea-  
lizzazione di questo ambizioso progetto coin-  
volgeremo cittadinanza, scuole, associazioni  
e cittadini. Il 17 dicembre, in collaborazione  
con la scuola dell'infanzia e primaria, torna-  
no a Castello Bufalini i mercatini di Natale e,  
nella Sala dei Ritratti, la mostra dei presepi  
realizzati dagli alunni delle classi quinte dei  
vari plessi. Questa è sempre stata una straor-  
dinaria giornata di festa che ha portato al ca-  
stello tanti bambini e le loro famiglie, docen-  
ti e cittadinanza: un bel momento di grande  
coesione con protagonisti i nostri ragazzi e  
la scuola. Quest'anno, poi, a cura della neo-

nata associazione culturale "Le Terre di Pli-  
nio", alla quale diamo il benvenuto, tornerà il  
presepe vivente. Dopo averlo realizzato a  
Villa Graziani e a Castello Bufalini, avremo  
la gioia, nell'ottavo centenario della prima  
rappresentazione che San Francesco realiz-  
zò a Greccio, di poterlo visitare e ammirare  
a Celalba, dove 25 anni fa ebbe origine.  
Come amministrazione, siamo grati a tutti  
coloro che da tempo stanno lavorando per  
far sì che il 26 e il 30 dicembre e il 6 gennaio  
- queste le date - tutti i visitatori possano  
ammirare la Natività a Celalba, borgo ricco  
di storia. Per quanto riguarda i primi giorni  
del nuovo anno, stiamo ancora lavorando  
per promuovere pomeriggi insieme e la cit-  
tadinanza sarà adeguatamente informata.  
Bello sarebbe poter riproporre, in sinergia  
con associazioni e cittadini, "La Pasquella",  
iniziativa nata lo scorso anno e che ha visto  
partecipare tante persone accolte con tanta  
festa dai rioni del capoluogo: auguri, musi-  
ca, stornelli, buon cibo e le fantastiche befa-  
ne sui trampoli. A questo, si aggiungono gli  
eventi che Veruska Picchiarelli, direttrice di  
Castello Bufalini e i suoi colleghi promuove-  
ranno negli spazi dell'antico maniero. Un  
passo indietro perché fino al 5 novembre ha  
avuto luogo la bella esposizione delle opere  
di Gino Pigolotti, mentre il 24 novembre av-  
verrà la presentazione del libro "Il Castello  
Bufalini arte-storia-poesia", edizioni Nuova  
Phromos, a cura del "Centro Studi Mario  
Pancrazi"; il 16 dicembre "Incanto di Nata-  
le", a cura di Officina delle Arti. Siamo in at-  
tesa delle iniziative che, come da bella tradi-  
zione, promuoveranno le varie associazioni:  
tutti gli eventi saranno inseriti nel cartellone  
dell'Isola di Natale: è ancora presto ma, sen-  
tendo già il clima natalizio in arrivo, auguria-  
mo giorni sereni a tutti".



## AD ANGHIARI APRE IL CENTRO DI FACILITAZIONE DIGITALE



Un nuovo servizio presto sarà a disposizione dei cittadini: il Comune di Anghiari, infatti, si appresta ad attivare il centro di facilitazione digitale accanto al servizio biblioteca che si trova nei nuovi spazi in uso a Palazzo Corsi. Ma di cosa si tratta nello specifico? È direttamente il sindaco Alessandro Polcri ad illustrare il progetto. "L'obiettivo è quello di creare spazi nei quali i cittadini che ne abbiano necessità possano raggiungere il livello di base di competenze digitali, fondamentali per il lavoro, lo sviluppo personale, l'inclusione sociale e la vita nella comunità", dice il primo cittadino. È proprio questo l'obiettivo del progetto "Centro di facilitazione digitale" promosso dalla Regione Toscana nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr). I centri saranno rivolti alla popolazione di età compresa tra i 16 e i 74 anni e prevederanno attività ad hoc per migliorare le competenze digitali e ridurre così al tempo stesso quello che oggi viene chiamato il rischio del digital divide". Il sindaco Polcri entra nello specifico. "Per Anghiari abbiamo scelto Palazzo Corsi, accanto al servizio biblioteca. Questi sportelli fisici, i quali saranno attivati entro la fine dell'anno, risulteranno utilissimi per raggiungere uno scopo importante: ovvero, assistere i cittadini nell'utilizzo dei servizi digitali e rafforzare il loro diritto di cittadinanza attiva, portando anche delle competenze utili. Per molti, infatti, affacciarsi ai servizi digitali nel quotidiano può risultare un problema: penso

ad esempio ai più anziani - puntualizza Polcri - e all'opportunità che potremmo offrire loro in termini di maggiore coinvolgimento e capacità di utilizzare in modo semplice tutti i servizi digitale". Nello specifico, quindi, il facilitatore digitale è una persona che mette le sue competenze al servizio dell'inclusione digitale dei cittadini. "Quello del centro di facilitazione digitale, quindi, è un servizio aggiuntivo che il Comune di Anghiari mette a disposizione dei propri cittadini in un luogo strategico come quello di Palazzo Corsi, accanto alla biblioteca comunale". Tra i compiti di questa figura, infatti, c'è il supporto al cittadino nelle attività legate all'accesso e all'utilizzo dei servizi pubblici disponibili online: Spid, Cie, Inad e domicilio digitale, e-government, servizi sanitari, servizi scolastici e formativi e servizi fiscali e tributari; sostenere il cittadino nelle attività digitali, come può essere la ricerca di opportunità lavorative, e-commerce, home banking, gestione e rispetto dei vincoli di privacy; avvicinare l'utente all'utilizzo degli strumenti digitali come pc, smartphone, navigazione sul web, elaborazione di testi e presentazioni, videoconferenze o la gestione della posta elettronica; sensibilizzare rispetto ai temi della sicurezza informativa i rischi della rete e la tutela dei dati personali. Inoltre, la figura del facilitatore digitale promuove eventi e iniziative culturali digitali sul territorio, ma organizza al tempo stesso anche iniziative di formazione e aggiornamento sui temi del digitale.

# “NUOVI ORIZZONTI”: A MONTERCHI LA RASSEGNA DI TEATRO CONTEMPORANEO

Sono riprese a Monterchi le attività di Laboratori Permanenti all'interno del teatro comunale, sede della residenza artistica e culturale dell'associazione. In questo contesto, dunque, si inserisce "Nuovi Orizzonti", la rassegna di teatro contemporaneo che ha preso il via nella scorsa stagione e che in questo nuovo anno torna con nuove interessanti proposte per il pubblico della vallata: una serie di appuntamenti che sono iniziati l'ultima domenica del mese di ottobre e che andranno avanti fino a marzo 2024. "Il Comune di Monterchi, sede di Residenza Artistica della Regione Toscana, porta avanti con orgoglio un lavoro che parte dal teatro e si estende raggiungendo diversi e variegati pubblici che un'arte di relazione, come quella caratterizzante l'atto del recitare, riesce a intercettare e incontrare - spiega l'assessore alla cultura, Manuela Malatesta - e per questa nuova stagione sentiamo grande la responsabilità di ospitare spettacoli che toccheranno temi tanto delicati quanto importanti, soprattutto perché calati perfettamente nel periodo storico odierno che vede la nostra società direttamente coinvolta e protagonista. Il lavoro svolto da Laboratori Permanenti con la direzione artistica di Caterina Casini è per Monterchi e l'intero comprensorio della Valtiberina di assoluto pregio e altissimo livello: si tratta di un patto stretto col territorio, avente l'obiettivo di interessare relazioni con il tessuto sociale e cittadino di ogni singolo Comune, con la volontà di comprenderlo a fondo nelle sue principali caratteristiche e inclinazioni, nei bisogni e nelle esigenze, per poter offrire risposte adeguate attraverso il linguaggio universale dell'arte". Una serie di spettacoli, quindi, nei quali il pubblico potrà apprezzare professionalità importanti e novità drammaturgiche, dedicando il lavoro di Laboratori Permanenti naturalmente anche ai bambini, che sono costante oggetto di attenzione e attività. Si aggiungono momenti di studio che amplificano le capacità e gli strumenti creativi dei partecipanti, in modo leggero e divertente (il clown!). "Nuovi Orizzonti", quindi, ha preso il via lo scorso 29 ottobre alle 18 con "Api e Lievito. Il dolore come... Api nella testa". Il prossimo appuntamento di Laboratori Permanenti è "La pagina più bella del mondo", che avrà luogo il 21 novembre alle ore 18 al Museo Madonna del Parto, dove chiunque lo desidera potrà leggere pagine dedicate al contrasto alla violenza sulle donne; un momento collettivo, un gesto pacifico di



**LABORATORI PERMANENTI**

Comune di Monterchi

## NUOVI ORIZZONTI

Rassegna di teatro contemporaneo  
MONTERCHI

Direzione Artistica Caterina Casini

**29 OTTOBRE 2023 ORE 18.00**  
**API E LIEVITO**  
IL DOLORE COME... API NELLA TESTA  
produzione Seven Cults  
di Valeria Patera  
con Ana Kusch  
regia Maddalena Emanuela Rizzi

**21 NOVEMBRE 2023 ORE 18.00**  
**MUSEO MADONNA DEL PARTO**  
**LA PAGINA PIÙ BELLA DEL MONDO**  
Microfoni aperti per letture contro  
la violenza sulle donne

**1-2-3 DICEMBRE 2023**  
**IL FRAGILE MERAVIGLIOSO**  
Workshop sul clown condotto da  
Alberto Fortuzzi

**3 DICEMBRE 2023 ORE 18.00**  
**LA MITE**  
produzione Teatri d'Imbarco  
con Beatrice Visibelli  
di Fëdor Dostoevskij  
adattamento e regia Nicola Zavagli

**10 DICEMBRE 2023 ORE 17.00**  
**DI CHE FAMIGLIA SEI?**  
produzione Officine Papage  
di Silvia Elena Montagnini  
con Benedetta Tartaglia  
regia Marco Pasquinucci

**18 FEBBRAIO 2024 ORE 18.00**  
**NERO DI SEPPIA - "PARLIAMONE"**  
produzione Laboratori Permanenti  
testo di Giorgia Francozzi

**3 MARZO 2024 ORE 18.00**  
**COSA TI CUCINO, AMORE?**  
coproduzione Laboratori Permanenti/Seven Cults  
con Caterina Casini, Maria Cristina Fioretti,  
Carolina Torta  
testo e regia di Linda Brunetta

**TEATRO COMUNALE - MONTERCHI (AR)**

INFO E PRENOTAZIONI: CELL. 379 126 3567  
TRAMITE WHATSAPP  
O CHIAMANDO DAL LUN. AL VEN. DALLE 9.00 ALLE 13.00  
INFO@LABORATORIPERMANENTI.COM  
WWW.LABORATORIPERMANENTI.COM



lettura comune. Non mancherà un appuntamento dedicato alla formazione nei giorni 1-2-3 dicembre con "Il fragile meraviglioso": un workshop sul clown condotto da Alberto Fortuzzi. Il 3 dicembre ore 18 andrà in scena "La Mite" di Fëdor Dostoevskij, una produzione Teatri d'Imbarco con Beatrice Visibelli, adattamento e regia Nicola Zavagli. Si prosegue il 10 dicembre alle ore 17 con un appuntamento dedicato ai più piccoli: "Di che famiglia sei?" una produzione Officine Papage con la regia di Marco Pasquinucci. Domenica 18 febbraio alle ore 18 appuntamento con "Nero di Seppia - Parliamone" di Giorgia Francozzi. Chiude la rassegna "Cosa di cucino, amore?" che torna in scena in Valtiberina domenica 3 marzo alle ore 18.

# STAGIONE PARTICOLARE, MA QUALITÀ OTTIMA PER VINO E OLIO DELL'AZIENDA AGRICOLA ALIOTTI



“La curiosità è il motore che ha dato vita al nostro viaggio. Senza conoscere la strada ma seguendo l’istinto, lavorando con impegno e vivendo a fondo ogni istante. In una terra tra il Tevere e l’Arno, incontro di culture e tradizioni, dove la natura è ancora protagonista”. L’azienda agricola Aliotti si trova a circa 550 metri sul livello del mare e sulla dorsale appenninica. A portare avanti il progetto, proprio in quel vigneto piantato nel 2016, sono Francesca Del Morino e Simone Dori. Una stagione non sicuramente delle ottimali dal punto di vista climatico. “Una primavera molto piovosa, i picchi di caldo che si sono avvertiti anche a Caprese Michelangelo hanno fatto di questa stagione un bel banco di prova su cui ci siamo confrontati – raccontano Francesca e Simone – e per tenere sotto controllo la peronospora abbiamo fatto controlli frequenti ed accurati, con conseguenti trattamenti di rame e zolfo, se necessari. Il fatto di essere un’azienda biologica non ci ha impedito di far arrivare sana a vendemmia la nostra uva. E possiamo assicurare che portare frutti sani in cantina è già un buon punto di partenza per ottenere un vino di qualità: i primi assaggi questo ce lo confermano”. La varietà presente è quella del Pinot Nero, da sempre considerato il vitigno più espressivo ed elegante, ma anche delicato e difficile da coltivare. Un’azienda agricola che, seppure ancora sia piuttosto giovane, è cresciuta nel tempo, portando anche interessanti novità in questo 2023. “Siamo entrati a far parte del consorzio ViniVeri, la

cui regola, nella quale ci rispecchiamo pienamente, è quella di recuperare il miglior equilibrio tra l’azione dell’uomo e i cicli della natura. Abbiamo partecipato all’evento di Cerea che si è tenuto in concomitanza con il Vintaly, ci siamo confrontati con molte aziende italiane, francesi e slovene ed è stato molto stimolante: siamo tornati a casa molto arricchiti”. Ed è arrivato in quell’occasione anche uno dei primi riconoscimenti per l’azienda agricola Aliotti: il Pinot Nero 2021, infatti, è rientrato nei migliori 8 assaggi da Cerea, la grande manifestazione dedicata ai cosiddetti vini naturali e artigianali. Dal vino all’olio: le problematiche sono le stesse? “Quest’anno, se la raccolta dell’uva ci ha dato grandi soddisfazioni, non possiamo dire la stessa cosa per le olive. La stagione seccitosa e il gran caldo non hanno favorito l’allegagione dei fiori. Quest’anno più che mai consideriamo l’olio extravergine di oliva che abbiamo, ‘oro verde’”. In ogni caso, possiamo confermare che la qualità è garantita per entrambi i prodotti? “È garantita – concludono Francesca e Simone – dalla stessa curiosità che qualche anno fa ci ha spinti in questa nuova avventura e che oggi ci porta a sperimentare per migliorarci sempre”. Una realtà in movimento che si inserisce in un territorio unico come quello di Caprese Michelangelo, dove la creazione di un vigneto è una scommessa. All’interno del mondo Aliotti, il biologico è una filosofia aziendale che valorizza il territorio e che offre un prodotto di maggiore qualità.





# VILLAGGIO TIROLESE

DAL 18 NOVEMBRE 2023 AL 1 GENNAIO 2024



**AREZZO \* PIAZZA GRANDE \* DAL GIOVEDÌ ALLA DOMENICA** ⌚ 10/21

MERCATO NATALIZIO • ARTIGIANATO • OGGETTISTICA • PRODOTTI TIPICI • DEGUSTAZIONI • BAITINE DEL GUSTO



CONFCOMMERCIO  
IMPRESE PER L'ITALIA  
PROVINCE DI FIRENZE E AREZZO



FONDAZIONE  
AREZZO intour

*Arezzo*  
CITTÀ DEL NATALE



CAMERA DI COMMERCIO  
AREZZO-SIENA



Assessor  
AREZZO

# **GIOVANNI TELESFORO CIOLI, IL VESCOVO RITROVATO DA SANSEPOLCRO DOPO OTTO ANNI DI ASSENZA**

**Originario di Gualdo Tadino ed entrato nei Carmelitani, ha guidato la diocesi di Arezzo dal 1961 al 1983. Dopo essere stato amministratore apostolico, è diventato anche vescovo della città biturgense nel 1975, quando cominciò a prendere corpo l'attuale diocesi, con il distacco forzato dei Comuni della Romagna. Di lui, imponente figura religiosa, si ricorda il sinodo diocesano a fine anni '70**

Figura religiosa forte e determinata, che i più attenti di oggi ricordano anche per quel nome non certo comune: Telesforo. Lo pronunciavano i sacerdoti in chiesa durante la Santa Messa e noi che eravamo bambini lo scambiavamo per aggettivo o lo associavamo al telefono. Parliamo di monsignor Giovanni Cioli, vescovo di Arezzo e poi anche di Sansepolcro e Cortona, che con l'ingresso nell'ordine dei carmelitani assunse appunto anche il nome di Telesforo, per cui i sacerdoti dicevano: "preghiamo per il nostro papa Paolo (era il periodo di Paolo VI) e per il nostro vescovo Telesforo". Senza dubbio, è uno dei motivi che fanno ricordare monsignor Cioli, titolare della diocesi in un periodo particolare: nominato nel 1961 ad Arezzo, sarebbe poi divenuto amministratore apostolico anche delle diocesi di Sansepolcro e di Cortona, che nel

1967 vennero soppresse a seguito della riorganizzazione geografica. Poi però, nel 1975, divenne a tutti gli effetti anche vescovo di Sansepolcro e in seguito di Cortona, ma l'attuale diocesi che reca i nomi delle tre città sarebbe stata ufficialmente costituita più tardi, nel 1986, quando Cioli aveva già lasciato la carica. Un vescovo che - non lo neghiamo - incuteva un minimo di soggezione, ma che sapeva anche tirar fuori il sorriso e che comunque non è passato inosservato. Grazie alle preziose informazioni dell'Archivio Storico Diocesano, siamo riusciti a ricostruire quanto monsignor Giovanni Telesforo Cioli riuscì a fare nei 22 anni complessivi di mandato, con riferimento soprattutto a Sansepolcro e alla Valtiberina, dove spesso al suo posto - in occasione delle celebrazioni solenni - veniva il vescovo ausiliare, monsignor Angelo Scapecchi.

Era umbro, Giovanni Cioli: Busche, frazione del Comune di Gualdo Tadino, il luogo nel quale era nato il 21 aprile 1907. Gli studi ginnasiali nel seminario di Nocera Umbra e a soli 15 anni di età il noviziato dei padri carmelitani di Albano Laziale. Nell'ottobre del 1923, quindi cento anni fa esatti, la professione religiosa, poi la laurea in Filosofia e Teologia al collegio internazionale Sant'Alberto di Roma. Ordinato sacerdote a nemmeno 23 anni, il 15 marzo 1930 nella basilica di San Giovanni in Laterano a Roma, ha celebrato la sua prima Messa solenne il giorno successivo nella chiesa di Santa Maria in Transpontina. Una volta terminato il corso teologico, ha frequentato per tre anni il Pontificio Istituto Biblico, conseguendo la licenza in Sacra Scrittura. Tre anni di insegnamento nel Collegio Internazionale Sant'Alberto e nel 1936 la nomina a parroco di San Martino a Bologna, dove rimane fino al 1949, quando viene eletto all'ufficio di priore della provincia romana del suo ordine. Nel settembre del 1956, papa Pio XII lo nomina vescovo di Liviade e lo assegna come coadiutore nella diocesi di Arezzo, con diritto di successione. L'ordinazione episcopale avviene il 21 ottobre nella chiesa di Santa Maria in Transpontina. L'11 novembre, quindi appena venti giorni più tardi, fa il suo ingresso ad Arezzo, dove il vescovo titolare, monsignor Emanuele Mignone, ha già 93 anni e quindi, data l'età avanzata del prelado, a Cioli vengono conferite le facoltà proprie dei vescovi residenziali. Il 23 dicembre del 1961, dopo la morte di monsignor Mignone, Giovanni Telesforo Cioli è a tutti gli effetti il successore e nel luglio del 1967, quando avviene la ristrutturazione delle diocesi italiane e Sansepolcro perde di fatto la titolarità con il trasferimento a Teramo del suo ultimo vescovo, monsignor Abele Coni-

gli, diviene amministratore apostolico della comunità religiosa biturgense, con elezione di monsignor Giuseppe Boni a delegato vescovile e conferma di tutti i sacerdoti aventi incarichi diocesani. Monsignor Cioli prende possesso della nuova sede di Sansepolcro il 23 luglio 1967 e celebra una Messa in cattedrale. Primo atto: la provvisione di alcune parrocchie vacanti e l'indizione di un'assemblea generale del clero diocesano per fare il punto della situazione; in ottobre, costituisce il consiglio di amministrazione e in novembre il consiglio presbiteriale. Dato il ristretto numero di frequentanti (55), monsignor Cioli decide di chiudere l'edificio di via Piero della Francesca e di trasferire il seminario nella villa che poi si sarebbe chiamata Serena, più adeguata alle necessità e meno onerosa. Rettore del seminario è don Angelo Batani, che nel 1968 conclude l'incarico e monsignor Boni nomina nuovo rettore don Ercole Agnolletti. Intanto, però, i seminaristi erano scesi a 17: il rettore espone la situazione al vescovo e al clero, esprimendo l'idea di trasferirli ad Arezzo, dove peraltro all'inizio dell'anno scolastico 1970/'71 gli iscritti erano soltanto 13. La villa del seminario di Sansepolcro, ora rimasta contenitore vuoto, aveva quindi bisogno di essere recuperata e su suggerimento di monsignor Tersilio Rossi, parroco del Sacro Cuore, l'edificio viene assegnato alle Suore Pie Operaie di San Giuseppe di Firenze per l'assistenza ad anziani, laici e sacerdoti. La struttura è interessata da lavori di riadeguamento e viene aperta il 10 novembre 1971, mentre la vecchia sede del seminario in centro viene concessa in uso a Comune e Provincia e qui è tuttora presente l'istituto tecnico economico "Fra Luca Pacioli", ex istituto tecnico commerciale. La riorganizzazione territoriale delle diocesi è



nel frattempo in atto: il cardinale prefetto Sebastiano Baggio si mobilita presso il presidente della Cei, cardinale Antonio Poma, affinché la situazione esca dalla provvisorietà e alla fine il papa, dopo aver preso visione della questione, stabilisce alcune regole, vedi l'eliminazione di "isole" e "corridoi" nei territori delle diocesi, l'appartenenza di ogni parrocchia allo stesso Comune e di ogni Comune a una sola diocesi e l'estensione di ogni diocesi all'interno di una sola regione. Per Sansepolcro e Arezzo significa la perdita della parte romagnola; monsignor Cioli è costretto perciò a prendere atto delle nuove disposizioni e interpella il consiglio presbiteriale, che nel gennaio del 1974 decide di indire un referendum fra il clero. Il cardinale prefetto rimane sulla decisione di separare i territori al di fuori della Toscana, per cui i Comuni romagnoli sarebbero entrati a far parte delle diocesi di Forlì e di Cesena. I sacerdoti della parte romagnola non erano propensi a uscire, ma si adeguano per motivi di forza maggiore, ovvero per "superiori motivi". Il 12 giugno del 1974, il consiglio presbiteriale presieduto dal vescovo Cioli riconosce che i territori di Bagno di Romagna, Verghereto, Santa Sofia e Galeata debbano essere annessi alla Romagna, nonostante l'attaccamento alla diocesi di provenienza; viene manifestato il desiderio di passare

sotto la diocesi di Forlì, anche se i Comuni della valle del Savio andranno sotto Cesena a quelli della valle del Bidente sotto Forlì. Un'altra richiesta è quella di far rimanere diocesi Sansepolcro, seppure suffraganea di Arezzo, con il vescovo residente munito di potestà ordinaria. Il 21 maggio 1975 monsignor Cioli incontra i colleghi di Forlì e di Cesena per la spartizione alla Romagna; il decreto della Sacra Congregazione dei Vescovi è datato 7 ottobre ed entra in vigore il 16 novembre; i Comuni della valle del Savio passano sotto Cesena e quelli della valle del Bidente sotto Forlì. Sempre il 7 ottobre 1975, il papa nomina monsignor Cioli vescovo di Sansepolcro, la cui diocesi - assieme a quella di Cortona - sarebbe stata affidata a lui, in quanto vescovo di Arezzo e persona unificante delle tre realtà, che avrebbero mantenuto singolarmente la Curia e il vicario generale. Il 28 dicembre 1975 monsignor Cioli prende possesso della diocesi e per Sansepolcro è un giorno di festa: la città ha di nuovo il suo vescovo. La commissione diocesana per la salvaguardia del patrimonio artistico, non potendo realizzare un museo per mancanza di locali e anche per le spese ingenti che avrebbe comportato, propone di trasferire in custodia il tesoro della cattedrale nella pinacoteca comunale, divenuta museo civico. Il vescovo risponde di sì e il 13 dicembre 1975



**DONATI  
LEGNAMI**



BIO PARQUET

Via Maestri del Lavoro, 8  
Zona Ind.le Santa Fiora  
Sansepolcro (Arezzo)

Tel: +39 0575 749847  
Fax: +39 0575 749849  
E-mail: [info@donatilegnami.it](mailto:info@donatilegnami.it)



è presente all'inaugurazione della nuova struttura espositiva; quel giorno, il sindaco Ottorino Goretti riceve il ministro per i beni culturali e ambientali, Giovanni Spadolini, che tiene a battesimo il museo civico biturgense. Nel novembre del 1977, monsignor Cioli comunica ai sacerdoti l'intenzione di celebrare il sinodo diocesano, che inizia l'8 gennaio 1978 per le realtà di Arezzo e di Sansepolcro. Un sinodo di stampo pastorale, con l'apporto di clero e laicato, perché secondo l'insegnamento del concilio anche i laici sono chiamati a fare pastorale. Un sinodo che avrebbe dovuto far crescere la comunità cristiana, coinvolgendo tutti, partendo dall'esame della situazione religiosa delle popolazioni di riferimento e insistendo sulle cause della scristianizzazione e sulla carenza dell'azione pastorale. Parrocchia-vicariato-diocesi è l'asse operativo sul quale lavorare: ogni parrocchia avrebbe dovuto dar vita a un gruppo di animatori e nel vicariato sarebbero confluite le varie esperienze, poi alla diocesi sarebbe spettato il compito di fare sintesi. Solo così il sinodo sarebbe servito per creare comunità "veramente cristiane". Vescovo, sacerdoti e laici avrebbero dovuto approfondire la conoscenza del mistero della Chiesa, ma vi erano anche l'impegno pastorale per la evangelizzazione e la celebrazione dei sacramenti. Un sinodo diverso dai precedenti e imperniato sugli insegnamenti conciliari, che avrebbe dovuto aiutare a conoscere meglio la figura del vescovo nella sua missione di pastore e padre e favorire un maggiore coinvolgimento alla vita sa-

cramentale, al fine di sentirsi tutti più fratelli e amici. In diocesi si forma un'apposita commissione alla quale le varie parrocchie hanno l'obbligo di presentare relazioni sulla situazione religiosa nel loro ambito e sulle attività svolte per il sinodo. Un ulteriore invito alla creazione della comunità cristiana arriva dal vescovo Cioli in occasione della Pasqua 1978: un impegno alla conversione personale e a una serie di catechesi al popolo. La sintesi del lavoro del sinodo nella diocesi di Sansepolcro viene presentata in agosto da don Italo Castellani a Montauto, sede del convegno organizzato proprio su questo tema e la conclusione del vescovo fornisce indicazioni operative per il prossimo itinerario del sinodo, che va avanti fino al 1980, poi negli anni successivi i lavori si fermano, anche se in diocesi rimane il risultato positivo, che crea le premesse per la Missione Popolare Diocesana. Nel marzo del 1982, giunge la comunicazione relativa alla soppressione della comunità religiosa delle Suore di Maria Bambina nell'edificio dell'istituto Schianteschi di Sansepolcro, a causa della carenza di personale; il vescovo Cioli chiede di lasciare ancora per un anno la comunità allo scopo di evitare la chiusura dello stabile. Non appena si era ventilata l'ipotesi di una chiusura dell'istituto, l'idea era stata quella di trasformare lo Schianteschi in casa di riposo per gli anziani con le poche suore rimaste, ma il progetto non viene accettato dalle religiose; nel mese di giugno vengono ritirate alcune suore e ne rimangono quattro, in attesa della soluzione del proget-



## LATTE DI CLEOPATRA

PRODOTTI NATURALI  
CON LATTE D'ASINA



## OLEUM TIBERINA

PRODOTTI NATURALI ALL'OLIO  
EXTRAVERGINE DI OLIVA



[www.ggnaturalcosmetics.com](http://www.ggnaturalcosmetics.com)

to; nel frattempo, l'asilo Nomi-Collacchioni - collocato allo Schianteschi e dipendente dall'amministrazione comunale - chiude i battenti e i locali sono occupati da una parte dei bambini dell'asilo delle Maestre Pie. A fine anno scolastico partono anche le ultime suore e il locale del piano terra viene adibito ad asilo per tutti i bambini iscritti alle Maestre Pie. Nell'agosto del 1982, al Cenacolo di Montauto, si tiene un convegno che ha per argomento le missioni popolari, previste in tutta la diocesi per il novembre del 1983, al fine di rivitalizzare la fede; il vescovo approva la proposta e assegna a don Giacomo Babini il compito di coordinatore; le parrocchie diventano anche centri di ascolto e commissioni per diverse categorie di persone. Monsignor Cioli è entusiasta di questa iniziativa, anche se quando partirà la Missione lui non sarà più titolare della diocesi; lo scrive al clero diocesano a Natale del 1982, ma si raccomanda ai parroci e a tutti gli operatori di insistere molto sulla catechesi. L'annuncio viene dato la prima domenica di Quaresima del 1983: la Missione si svolgerà dal 6 al 20 novembre successivi con una quarantina di missionari, padri Cappuccini e laici. Fra le attività varie che ricordano la presenza di monsignor Giovanni Telesforo Cioli, la consacrazione della chiesa parrocchiale di San Giuseppe Operaio alle Forche di Sansepolcro il 22 marzo 1969 (una lapide lo ricorda), completando il percorso avviato dal vescovo Domenico Bornigia e la fondazione di una nuova chiesa parrocchiale nella zona sud del centro urbano della città, quella dedicata a San Paolo Apostolo, che avrebbe preso in consegna molti parrocchiani della chiesa di San Francesco. Il decreto vescovile del 1° aprile 1976 fissa i nuovi confini. Monsignor Cioli ha poi consacrato tre sacerdoti: don Franco Franchi, parroco di Caprese Michelangelo, il 24 giugno 1968; don Angelo Chiasserini il 4 aprile 1976 e don Marco Salvi, già vescovo ausiliare di Perugia e ora di Civita Castellana, il 28 maggio 1983. Ha inoltre nominato vicario generale della diocesi don Ercole Agnoletti il 27 dicembre 1978, dopo la morte

di monsignor Giuseppe Boni. Nei 22 anni alla guida della diocesi di Arezzo, con aggiunta di Sansepolcro e Cortona, si è impegnato sia per la costruzione di 32 nuove chiese, 13 delle quali diverranno parrocchie, sia per i restauri della struttura della cattedrale di Arezzo e delle opere d'arte in essa conservate. Il 12 aprile 1982, a pochi giorni dal compimento del 75esimo anno di età e quindi in linea con le disposizioni in vigore, monsignor Cioli rassegna al papa le dimissioni dall'amministrazione delle tre diocesi; a breve distanza, convoca il Capitolo della cattedrale di Arezzo e quelli delle cattedrali di Cortona e Sansepolcro per comunicare la nomina del suo successore, monsignor Giovanni D'Ascenzi. Papa Giovanni Paolo II accetta le dimissioni l'11 aprile 1983 e il vicario generale della diocesi, monsignor Agnoletti, si rivolge a lui a nome del clero e della comunità diocesana, inviando un messaggio di saluto nel quale esalta "l'attività, l'impegno, lo spirito di sacrificio, l'assoluto disinteresse, cioè le benemerite del presule"; gli esprime poi la più viva gratitudine per tutto quanto ha fatto per la diocesi. Il vescovo, commosso, ringrazia per questo attestato di stima e la cerimonia si conclude con una conviviale nel corso della quale gli viene donato un quadretto in argento con una incisione che riporta il panorama di Sansepolcro. Lasciata Arezzo, Cioli si ritira a Roma, dove muore il 15 gennaio 2002 all'età di quasi 95 anni; l'ultimo viaggio è nella sua Gualdo Tadino: qui è sepolto nel cimitero di San Facondino. Il sinodo, le missioni, l'importanza di essere cristiani e soprattutto di praticare la fede: questa l'eredità lasciata da Giovanni Telesforo Cioli, il vescovo del sinodo che a Sansepolcro aveva ripreso nel 1975 la tradizione iniziata nel 1520, con la titolarità della diocesi. Otto anni di "vacatio" in città di questa figura, prima del suo ritorno che tanto entusiasmo aveva riacceso in quel periodo: anche se in un contesto geografico più ampio con Arezzo e Cortona (l'attuale diocesi era allo stato embrionale), il Borgo aveva di nuovo il suo vescovo.



# UN 2023 SPUMEGGIANTE PER GLI SBANDIERATORI DI SANSEPOLCRO, CHE HANNO SPENTO 70 CANDELINE



Sta per chiudersi un 2023 importante e dignitoso per il gruppo Sbandieratori di Sansepolcro, che festeggia i primi 70 anni di attività. In giro per il mondo, come è loro tradizione, gli sbandieratori hanno sempre portato il nome della cittadina biturgense nei loro esercizi e volteggi, animando piazze e non solo in ogni angolo del mondo, al punto tale da chiudere il 2023, solo per ciò che riguarda il capitolo estero, con oltre 40 spettacoli. “È stato un anno impegnativo, bello e caratterizzato anche da tante novità - spiega Giuseppe Del Barna, storico presidente del gruppo Sbandieratori di Sansepolcro - e proprio quando pensavamo di aver terminato le trasferte all'estero è arrivata la chiamata con immediata partenza per Riad, in Arabia Saudita, dove ci siamo esibiti a fine ottobre nel corso di una importante parata. Un anno, quindi, che - voglio ricordare ancora una volta - coincide con le celebrazioni del 70esimo di attività del nostro sodalizio: ci siamo esibiti due volte negli Stati Uniti, altrettante in Spagna e in Germania, una volta in Austria e una in Australia; ciliegina sulla torta, la recente trasferta in Arabia Saudita, che per gli sbandieratori è stata la prima volta in questo territorio, insieme agli amici sbandieratori di Gubbio. Un numero di spettacoli im-

portante, quasi da record, nel quale spiccano sicuramente la partecipazione al “Mardi Grass” a New Orleans e come ospiti d'onore al “Columbus Day” di New York. Solide conferme, quindi, ma è stato un 2023 caratterizzato anche da tante novità, vedi il numero di iscritti, che oggi arriva a 91 elementi”. Oltre che nei tanti viaggi in giro per il mondo, il gruppo Sbandieratori di Sansepolcro si è esibito numerose volte in Italia, sia in eventi pubblici che in spettacoli privati. “Questi 70 anni sono stati festeggiati nel migliore dei modi anche nella nostra città - prosegue il presidente Del Barna - con la serata dei Giochi di Bandiera nella centralissima piazza Torre di Berta, quest'anno anticipata per la prima volta di una settimana rispetto al Palio della Balestra. Scelta fatta, che poi - posso già dire ora - diventerà fissa, per presentare il nostro spettacolo ai tanti turisti che ancora sono a Sansepolcro in quei giorni. Nonostante questa anticipazione, il Palio della Balestra è stato onorato e sempre lo sarà. Una serie di iniziative, quindi, che si sono svolte per festeggiare questa importante data, rese possibili grazie ai numerosi sponsor che ci hanno sostenuto tra cui Ingram, che è quello ufficiale e poi Tiber Pack, Banca di Credito Cooperativo di Anghiari e



Stia, Tratos Cavi, Vimer, Prosciuttificio Valtiberino, Ediltevere, Busatti, Enoteca Guidi, La Bottega di Gragnano, Agenzia Giannini, Tizzi Auto, Giorni Ferro e naturalmente il Comune di Sansepolcro. Un numero così elevato di sponsor - ribadisce Del Barna - è motivo di grande soddisfazione, ma al tempo stesso ci fa capire che il nostro gruppo riscuote sempre una considerazione rilevante". Il presidente Del Barna spiega poi i progetti con le scuole. "L'immagine degli oltre 120 bambini presenti in piazza Torre di Berta nell'apertura della serata dei Giochi di Bandiera credo sia ancora impressa sul volto di tutti, grazie al 'progetto bandiera' che portiamo avanti con le scuole; per questo, ringrazio in primis la dirigente scolastica, la dottoressa Paola Brogi: il futuro del gruppo Sbandieratori è garantito. Andiamo nelle scuole, spieghiamo ai giovani studenti l'importanza della bandiera e come si realizza; ogni alunno è chiamato a realizzare la propria bandiera, la stessa con cui si è esibito e si esibirà nel futuro durante i Giochi di Bandiera in piazza Torre di Berta. Dico questo e parlo di futuro, perché posso già anticipare che il progetto, oltre a proseguire, raddoppia: da fine novembre, infatti, altri 120 bambini saranno coinvolti nel 'progetto bandiera' con la sbandierata

che nel 2024 si terrà sabato 31 agosto". Il presidente Giuseppe del Barna anticipa anche i prossimi appuntamenti. "Sabato 9 dicembre, le prestigiose sale del Borgo Palace Hotel ospiteranno la tradizionale conviviale del Gruppo Sbandieratori, momento importante sia per tracciare un bilancio di questo significativo anno, ma anche per rendere omaggio a tutti coloro che sostengono e sono vicini al gruppo. Posso anticipare che saranno presenti anche due onorevoli, i quali hanno già dato la propria adesione, oltre a rappresentanti della Regione Toscana". Il Gruppo Sbandieratori parteciperà anche al calendario degli eventi del Natale nel centro di Sansepolcro: confermata la sfilata con tanto di esibizione nel pomeriggio della vigilia. "Il telefono già squilla per il nuovo anno - conclude il presidente Del Barna - e siamo al lavoro con alcune date già fissate per il 2024: in marzo torneremo negli Stati Uniti, in giugno andremo in Spagna, mentre luglio si divide tra la Germania nei primi due week-end e ancora la Spagna nel terzo. In agosto saremo in Austria e attendiamo solamente la conferma, ma in ottobre - dopo quasi dieci anni - torneremo ad esibirci anche in Giappone. Sono comunque tante le cose e i progetti che stanno bollendo in pentola".

# SAMANTHA CRISTOFORETTI, LA NOSTRA GRANDE “SIGNORA” DELLO SPAZIO

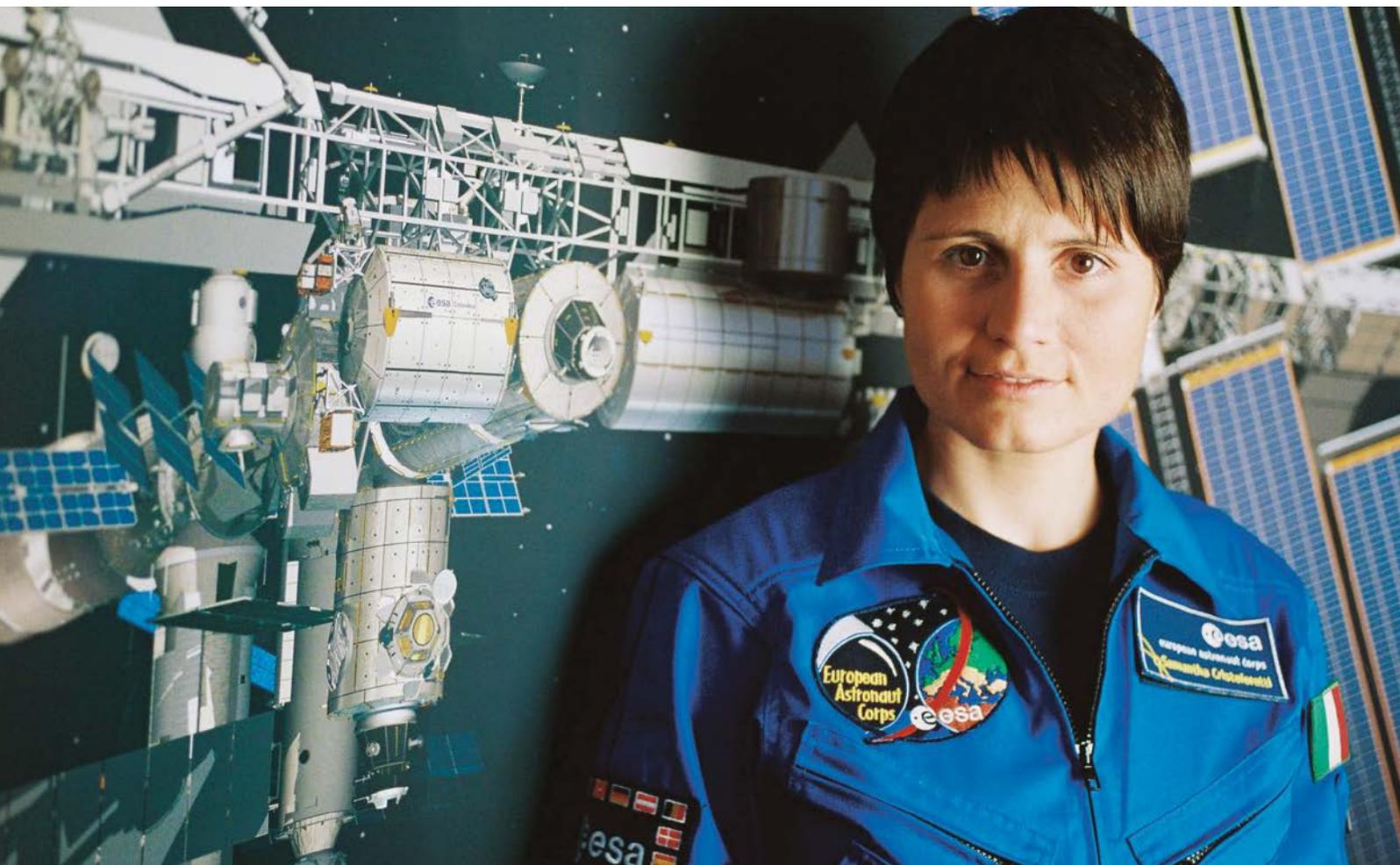
**Dal record di permanenza dei 199 giorni a cavallo fra 2014 e 2015 ai tanti altri primati al femminile che ha stabilito, fino ad arrivare a essere la prima astronauta donna europea a diventare comandante della Stazione Spaziale Internazionale. Una carriera al “top” per una figura dai mille interessi, che a 46 anni (oggi) può dire di aver raggiunto il massimo**

Contrariamente a quanto accaduto finora, con la dedica degli spazi alle grandi donne che ci hanno lasciato, anche in questo numero la protagonista al femminile è in vita; anzi, è giovane e costituisce un altro orgoglio italiano. Parliamo di Samantha Cristoforetti, astronauta e aviatrice con almeno tre primati incamerati: prima donna italiana negli equipaggi dell’Agenzia Spaziale Europea e prima donna europea a comandare la Stazione spaziale internazionale. Non solo: con la missione Iss Expedition 42/Expedition 43 (biennio 2014/2015) ha stabilito il record europeo e quello femminile di permanenza nello spazio in un singolo volo, esattamente 199 giorni. Poi, è vero

che la statunitense Peggy Whitson nel 2017 e Christina Koch nel 2019 hanno superato il suo record, ma l’impresa rimane pur sempre tale. Non vorremmo ribattezzarla anche simpaticamente “l’italiana volante”, ma è chiaro che a livello di carriera è una che vola alto, giocando sempre di metafora. E soprattutto è l’ennesima donna italiana della quale dobbiamo andare fieri: nella scienza, nella letteratura, nell’arte, nello spettacolo e nello sport, il genere femminile ci ha regalato donne di primo livello, autentiche “star” nel loro ambito di competenza. La Cristoforetti appartiene a pieno titolo a questa cerchia e allora andiamo a conoscerla meglio.



La certa d’identità dice che Samantha Cristoforetti è nata a Milano il 26 aprile 1977, quindi 46 anni e mezzo per stare nella stretta attualità, anche se la sua vera patria è un Comune di poco più di 2mila abitanti: si chiama Malè e si trova in provincia di Trento. A 17 anni, nel 1994, si trasferisce negli Stati Uniti per dare un senso importante al suo percorso scolastico; attraverso il programma “Intercultura”, frequenta per un anno la Saint Paul Central High School di Saint Paul, in Minnesota. Bolzano e Trento sono le sedi degli studi superiori, poi per lei arriva la laurea magistrale in Ingegneria meccanica all’Università tecnica di Monaco di Baviera nel 2001, anno nel quale inizia la sua carriera di pilota militare partendo dall’Accademia Aeronautica di Pozzuoli. I primi dieci anni del nuovo millennio sono fondamentali per la sua formazione: una volta uscita dall’Accademia, torna negli Stati Uniti per conseguire la “combat readiness” e quindi tre anni nel reparto, arrivando fino al grado di capitano, poi nel 2004 c’è per lei la laurea triennale in Scienze Aeronautiche nel Dipartimento di Scienze Politiche dell’Università Federico II di Napoli con votazione 110 e lode. A maggio del 2009, viene selezionata dall’Agenzia Spaziale Europea (Esa) e dopo cinque anni diventa la prima astronauta



italiana a effettuare un volo spaziale. È l'11 giugno 2015 quando alle 15.44 fa il suo rientro sulla Terra, in Kazakistan, al termine dei 199 giorni di volo che le valgono il record di permanenza poi battuto dalla Whitson e dalla Koch. Dopo pochi mesi, in settembre, viene nominata ambasciatrice Unicef durante un evento organizzato dall'Aeronautica Militare. Nella vita privata, Samantha Cristoforetti ha un compagno francese, Lionel Ferrà, anche lui ingegnere e dal quale ha avuto due figli. Andando sempre più verso i giorni nostri, il 14 settembre 2022 l'Agenzia Spaziale Europea rende noto che la Cristoforetti sarebbe presto arrivata a ricoprire il ruolo di comandante della Stazione Spaziale Internazionale, ricevendo il testimone due settimane più tardi, il 28 settembre, da Oleg Artem'ev.

Quando termina l'Accademia di Pozzuoli, nel 2005, Samantha Cristoforetti è ufficiale laureata del ruolo navigante normale e in accademia è segnalata come allieva modello, tanto che le viene assegnata la "sciabola d'onore", il riconoscimento che spetta al primo della classe per tre anni consecutivi. Gli anni 2005 e 2006 sono quelli che la vedono specializzarsi negli

Stati Uniti con il programma Euro-Nato Joint Jet Pilot Training alla Sheppard Air Force Base di Wichita Falls in Texas: qui diventa pilota di guerra, assegnata al 132esimo Gruppo Volo del 51esimo Stormo di Istrana, in Italia. Fra i servizi che impreziosiscono il suo curriculum, quello al 61esimo Stormo di Galatina, quello al 32esimo di Foggia (Aeroporto di Amendola) e quello al 51esimo di Istrana, prima nell'ambito della Squadriglia Collegamenti (2007-2008) e poi del 132esimo Gruppo Cacciabombardieri (2009), più l'abilitazione al pilotaggio degli aeromobili Aermacchi Sf-260, Cessna T-37 Tweet, Northrop T-38 Talon, Aermacchi MB-339°, Aermacchi MB-339CD e AMX International AMX. Quando nel maggio del 2009 è selezionata come astronauta dall'EsA - prima donna italiana e terza europea di sempre dopo la britannica Helen Sharman (1991) e la francese Claudie Haignerè (2001) - risulta una fra i sei migliori scelti fra 8500 candidati di entrambi i sessi. La sua prima missione - la già ricordata Iss Expedition 42/43 Futura, della durata di sei-sette mesi - prevede per il 23 novembre 2014 il raggiungimento della Stazione spaziale internazionale con un Soyuz: è la prima missione compiuta da una donna italiana nello

spazio; prima di lei, nella Stazione spaziale internazionale, erano stati i connazionali Umberto Guidoni, Paolo Nespoli, Roberto Vittori e Luca Parmitano. Ma dapprima è necessario compiere un passo indietro: ogni missione comporta un adeguato periodo di preparazione e il nome della Cristoforetti viene fatto dall'EsA il 3 luglio 2012; da quel momento, per l'astronauta italiana la destinazione si chiama Zvezdnyj gorodok, "Città delle Stelle" o anche "Star City", il centro di addestramento russo degli astronauti, nel quale trascorrerà gran parte dei due anni di preparazione. La Cristoforetti si divide tra i centri di addestramento della Russia, dell'Europa e degli Stati Uniti per completare la sua formazione, in quanto ognuno di essi è specializzato nella porzione di stazione spaziale di propria competenza. A Star City l'addestramento è in aula, nei simulatori di navigazione e nelle centrifughe simulatrici di gravità anche per fronteggiare le situazioni di emergenza. Dopo una breve sosta in Germania, si dirige verso Houston, per le quattro settimane di addestramento alla sezione statunitense della Iss. Si è esercitata sul funzionamento del braccio robotico canadese e sulla preparazione alle attività extraveico-



lari soprattutto per prendere confidenza con le tute spaziali statunitensi. Ha ricevuto anche un addestramento sanitario, con pratiche di pronto soccorso e utilizzo di strumentazione medica per esperimenti scientifici in assenza di gravità. In settembre rientra in Germania per l'addestramento al modulo europeo Columbus e alla navicella Atv; a fine mese, torna in Russia per una fase di addestramento sulle tute Orlan, quelle spaziali per le attività extraveicolari. Ripassi e simulazioni prima del rientro in ottobre a Colonia per l'addestramento di sopravvivenza in acqua, qualora si verificasse un atterraggio sbagliato del Soyuz; dopo un altro periodo di sei settimane su operazioni di manutenzione e di routine della Stazione Spaziale Internazionale, tra cui anche quelle di igiene personale, di pulizia degli ambienti e di lubrificazione degli apparati meccanici, torna a Colonia per un altro training intensivo sull'Atv fino a tutto novembre. A dicembre è di nuovo in Russia, dove continua il perfezionamento sull'equipaggiamento a carico di Roskosmos. All'inizio del 2014, vengono ripianificati alcuni dettagli dell'addestramento, con nuove visite a tutti i centri precedenti più quello del Giappone. Dal 26 gennaio iniziano quattro settimane di formazione a Mosca, seguite da 2 in Giappone e a Houston fino al 28 marzo, prima di tornare a Colonia. Dal 10 aprile è di nuovo a Mosca fino al 14 maggio, quando si deve trasferire a Bajkonur come rappresen-

tante dell'equipaggio di riserva della missione Soyuz TMA-13M, che si è svolta senza nessun problema. Nuovi trasferimenti a Colonia, negli Stati Uniti e in Russia, prima della partenza, che avviene il 23 novembre 2014, con rientro l'11 giugno 2015. Nel dicembre del 2019, la Cristoforetti annuncia il proprio congedo dall'Aeronautica Militare, a conclusione della ferma obbligatoria di 19 anni. Passiamo al maggio del 2021, quando l'astronauta italiana annuncia la sua partecipazione al volo SpaceX Crew-4 come specialista di missione; il decollo avviene il 27 aprile dell'anno successivo dal John Fitzgerald Kennedy Space Center e con la Cristoforetti ci sono altri tre membri dell'equipaggio. Non appena arriva sulla stazione internazionale, si unisce alla Expedition 67 e il 21 luglio 2022 si fregia di un altro primato: quello di essere la prima donna europea a condurre un'Eva (attività extraveicolare, ovvero passeggiata nel cosmo) e il primo astronauta europeo a condurla con la tuta spaziale russa Oran. Non è finita: il 28 settembre 2022 è anche la prima astronauta donna europea a diventare comandante della Stazione Spaziale Internazionale. Alla professione di astronauta, Samantha Cristoforetti aggiunge l'attività di divulgatore scientifico attraverso stampa, televisione e social network. Sulla missione Futura ha tenuto un diario minuziosamente dettagliato che inizia 500 giorni prima della partenza e termina 200 giorni dopo, quando dalla Stazione

**SI BARONI**

**soluzione  
infissi  
show room**  
Santa Fiora  
**SANSEPOLCRO**  
Internorm



**CAMBIA I TUOI INFISSI**  
Con il bonus risparmio energetico  
o abbattimento barriere  
architettoniche



Spaziale Internazionale è rientrata in Kazakistan. Lei stessa ha dichiarato di voler evitare Facebook per la pubblicazione del diario giornaliero, a seguito delle notizie ricevute sull'uso improprio che veniva fatto delle informazioni da parte degli utenti e di preferire Google+ come piattaforma principale in lingua inglese, affidando all'Associazione Italiana per l'Astronautica e lo Spazio il compito della traduzione in italiano del suo diario. A proposito di social, utilizza Twitter per i continui aggiornamenti sulla sua preparazione alle missioni e ha anche un profilo Tik Tok che la avvicina di più al mondo dei giovani. Samantha Cristoforetti è inoltre anche una radioamatrice che ha preso parte all'iniziativa Amateur Radio on the International Space Station, che l'ha messa in contatto con le scuole e gli studenti e il 12 febbraio 2015 – nel bel mezzo della missione Futura – una sua intervista effettuata poche ore prima dal conduttore Carlo Conti, in collegamento con la stazione spaziale, è stata trasmessa nel corso del Festival di Sanremo. Fra le onorificenze e i riconoscimenti, la nomina a Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al merito della Repubblica italiana nel 2015 da parte del presidente Sergio Mattarella, ma già dal marzo del 2013 (con Giorgio Napolitano) era commendatore dell'Ordine al merito della Repubblica italiana. Il 9 novembre 2017 l'Università degli Studi di Pavia le ha conferito la laurea "honoris causa" in Bioingegneria con la seguente motivazione: "Il Capitano Samantha Cristoforetti (...) ha acquisito competenze che integrano gli aspetti metodologici, tecnologici e progettuali delle scienze ingegneristiche con le conoscenze necessarie per la realizzazione di esperimenti avanzati nel campo delle scienze biomediche. (...) Ha contribuito in modo decisivo all'avanzamento delle conoscenze nel campo delle discipline biomediche di base e delle tecnologie biomediche. La missione spaziale condotta dal Capitano

Cristoforetti mostra come la bioingegneria sia una disciplina chiave per la definizione di metodologie e la realizzazione di tecnologie atte alla comprensione di fenomeni patofisiologici complessi, e alla valutazione degli effetti di nuove terapie farmacologiche. L'attività svolta dal Capitano Samantha Cristoforetti in condizioni operative e ambientali fuori del comune dimostra in modo chiaro e circostanziato come le sue competenze tecnico/scientifiche siano di altissimo profilo e rientrino nelle competenze specifiche dell'alta qualificazione previste dal corso di Laurea Magistrale in Bioingegneria". Una seconda laurea "honoris causa" in Ingegneria aerospaziale le è arrivata nel novembre del 2019 dal Politecnico di Torino. A Lei sono stati dedicati un asteroide, il 15006 Samcristoforetti e nel 2016 un nuovo ibrido di orchidea spontanea scoperto in Salento e denominato *Ophrys x montalciniaae nothosubsp. cristoforettae*, ibrido tra *O. incubacea subsp. brutia* e *O. sphegodes subsp. classica*. Non solo: la Mattel ha dedicato una bambola Barbie proprio a Samantha Cristoforetti, con l'intento di fornire alle bambine un modello femminile al quale ispirarsi. Per il resto, la nostra donna dello spazio è una signora che parla, oltre ovviamente all'italiano, anche le lingue tedesca, inglese, francese, russa e presto cinese. Escursionismo e immersioni subacquee le sue principali passioni, compatibilmente con la sua immensa mole di impegni e senza dimenticare il ruolo di compagna e di madre di due figli. Che altro dire? "Chapeau" a un'altra donna che sta facendo grande l'Italia e che ci rende orgogliosi di appartenere a questo Stato. Conquistando lo spazio, ha dimostrato – se ancora ve ne fosse bisogno – che per le donne non esistono confini di alcun tipo quando intelligenza, preparazione, capacità, professionalità e determinazione sono i requisiti sui quali fare affidamento.

# PERCHE' SI DICE COSI'?

## MODI DI ESPRIMERSI CON METAFORA PER SPIEGARE MEGLIO DETERMINATE SITUAZIONI

**Qualche esempio pescato fra i detti più noti per risalire all'origine e alle circostanze che hanno poi coniato queste affermazioni, di uso comune nel gergo di tutti**

Quante volte abbiamo sentito pronunciare i detti celebri che prenderemo in esame (ma ce sono tanti!) e magari qualcuno ha continuato a usarli, conoscendone bene il significato senza magari sapere quale sia stata la loro origine? Un motivo chiaramente c'è e allora ne abbiamo scelti alcuni di "uso frequente", trattandosi sempre di espressioni tratte da circostanze reali (o anche costruite) e adoperate a mo' di metafora per rendere meglio l'idea, oppure per spiegare in maniera più semplice determinati

concetti. Sono la sintesi perfetta, a volte, di situazioni che illustrate nel dettaglio risultano anche più macchinose. Un modo quindi più pratico per potersi esprimere, che sta sulla bocca di tutti: intellettuali, acculturati, gente di media cultura e anche di chi non ha un bagaglio culturale elevato. Ma siccome l'elemento cardine è la semplicità, questi idiomi possono stare sulla bocca di tutti. Riportiamo e approfondiamo sotto alcuni di questi modi di dire, ovviamente conosciuti.

### **Dare un colpo alla botte e uno al cerchio: perché si dice così?**

Questo modo di dire viene spesso usato in maniera canzonatoria per definire chi è incapace di schierarsi nel corso di una disputa e, per non scontentare nessuno, tiene entrambe le parti. Può indicare un atteggiamento diplomatico, ma di rado questo modo di dire viene utilizzato con un'accezione positiva. Va molto di moda nel gergo politico, tanto da creare persino un neologismo: il cosiddetto "cerchiobottismo", per indicare un partito o un suo esponente che tende a non compiere mai una scelta precisa. Ma da dove deriva questa espressione? Dall'attività artigianale del bottaio che aveva il compito, come già il nome ci suggerisce, di cerchiare le botti. Per svolgere il suo lavoro, il bottaio dava un colpo di martello al legno della botte per assestarlo e un altro colpo al ferro per permettergli di aderire meglio al contenitore. Un po' qui, un po' là, da una parte e dell'altra; l'antico mestiere del bottaio e il suo gesto così singolare hanno ispirato il modo di dire che oggi conosciamo.

### **Nascere con la camicia: perché si dice così?**

Chi è nato con la camicia è una persona fortunata, che dalla vita ha già avuto tutto, che è venuto al mondo in una condizione rara di privilegio. Sapete tuttavia che non si tratta solo di un modo di dire, ma anche di un evento, molto raro, che accade pure nella realtà? Fa riferimento a una condizione biomeccanica. Capita una volta ogni 80mila parti ed è segno di fortuna, ma non solo. Nel lessico biologico, i bambini nati con la camicia sono quelli che nascono con il sacco amniotico integro, quindi sono ricoperti da una membrana chiara: da qui il termine "camicia". Hanno dunque la fortuna di vivere un parto più naturale e di non accorgersi, quasi, di nascere. Anziché venire al mondo ricoperto di sangue, liquidi e muco, il bebè "nato con la camicia" esce dal corpo della madre ancora avvolto nella membrana amniotica protettiva. Per secoli, i bambini che

nascevano in questa particolare condizione di "protezione" venivano considerati cari agli Dei e dotati di capacità divinatorie. A lungo il modo di dire, nato con la camicia, ha fatto riferimento anche al famoso corredo dei neonati che potevano permettersi soltanto le famiglie più abbienti. Quindi, per nato con la camicia si intende anche chi ha avuto la fortuna di vivere in un contesto favorevole.

### **Fare la gattamorta: perché si dice così?**

Fare la gattamorta è il tipico atteggiamento di chi, dietro un carattere all'apparenza tranquillo e mansueto, nasconde tutt'altro temperamento, come una gattina nasconde i suoi artigli. Curiosamente, questa espressione viene utilizzata soltanto al femminile. La gattamorta, in società, è la nemica per eccellenza delle donne, perché conquista tutti gli uomini con le sue finte apparenze e riesce ad affascinare nascondendo dietro un velo di falsa innocenza la sua invincibile astuzia. Tuttavia non è solo un'adescatrice: la gattamorta è anche una persona subdola che tende a nascondere le sue azioni o vere intenzioni dietro un velo di ipocrisia, come ci avvertiva già Alessandro Manzoni nei Promessi Sposi scrivendo: "Quel frate con quel suo fare di gatta morta, e con quelle sue proposizioni sciocche, io l'ho per un dirittone, e per un impiccione". In questo caso, Manzoni si è rivolto a un uomo. Ma perché si dice fare la gattamorta? Questo modo di dire deriva da una favola dello scrittore greco Esopo, "Il gatto e i topi", in cui si spiega che l'atteggiamento strategico usato dal gatto predatore per catturare i topi è fingersi morto. La favola di Esopo inizia nella maniera più classica: "C'era una volta una casa infestata di topi" e ci descrive un gatto ingegnoso che, dopo averle provate tutte, decide di sdraiarsi a pancia all'aria fingendosi morto, attendendo così che i topi gli si avvicinino. Ma a chiudere la favola è un topo più astuto degli altri che sventa l'inganno del gatto e avverte gli altri di non fare la mossa sbagliata. La strategia del gatto è quindi intelligente, ma risulta inefficace. Curioso il fatto



che nella favola di Esopo, poi ripresa anche da Fedro e La Fontaine, si faccia riferimento a un “gatto morto”, mentre nell’uso comune l’espressione sia declinata solo al femminile “gatta morta”. Pare che il detto si sia sviluppato per spiegare le abilità, ritenute tipicamente femminili, di aggirare il prossimo con l’apparenza: nella storia sono le donne le streghe, le fattucchiere, le affabulatrici e, quindi, anche le gatte morte. Chissà che, nell’era della parità di genere, non vi sia una rivoluzione in atto anche per cambiare i modi di dire. Magari nel prossimo dizionario Treccani della lingua italiana ci troveremo anche un gattomorto; così, per par condicio. Comunque sia, è tendenza adoperare di più il termine di gattamorta nell’ambito femminile: in genere, sono le donne ad apostrofare così altre donne ed è facile intuire il perché.

#### **Toccare ferro: perché si dice così?**

È forse una fra le curiosità più interessanti. Il Medioevo ci ha lasciato in eredità una serie di modi di dire che, senza rendercene conto, usiamo davvero ogni giorno. Toccare ferro è forse l’espressione più nota con la quale si indica la scaramanzia, per allontanare la sfortuna. In questo caso, in Italia il detto si accompagna anche all’azione fisica di toccare realmente ferro per scongiurare del tutto il danno in questione. C’entra sempre il cavallo, il ferro di cavallo, per l’esattezza, che veniva inchiodato sulle porte con un

numero di chiodi dispari, per allontanare la sfortuna. In lingue diverse, il ferro non ha la stessa connotazione fortunata; in inglese, per esempio, si dice “Knock on Wood” ovvero “toccare legno” sia per un’usanza pagana, sia perché i bambini, nel dilettersi in un gioco equivalente al nostro “ce l’hai”, quando toccano gli alberi si dichiarano “salvi” e non possono essere catturati.

#### **Avere la coda di paglia: perché si dice così?**

Ha il significato di vergognarsi di un difetto o di una colpa commessa e perciò vuol dire stare sempre con il sospetto che le parole altrui intendano alludervi. La probabile origine dell’espressione risale alla pratica medievale di umiliare gli sconfitti o i condannati, attaccando loro una coda di paglia, con la quale dovevano sfilare per la città e con il rischio che qualcuno gliela incendiasse come gesto di ulteriore scherno. Un’altra possibile origine del detto è riconducibile alla favola di Esopo che narra di come una volpe, persa la coda in una tagliola, la sostituì con una posticcia fatta appunto di paglia. Secondo la favola, la coda era così ben fatta che non la si distingueva; quando però il gallo raccontò il segreto di quella coda posticcia, i contadini accesero dei fuochi per fargliela bruciare nell’avvicinarsi per rubare i polli. Fu così che la volpe desistette dall’assalto ai pollai. Chi insomma è prevenuto, è la classica persona con la coda di paglia.

CABLES FOR A MOVING WORLD

The advertisement features a high-speed train on tracks at sunset. In the foreground, a large spool of cable is shown. The background is a scenic landscape with trees and a clear sky. The text 'CABLES FOR A MOVING WORLD' is displayed at the top. At the bottom, there are three icons representing different aspects of the company's commitment: 8 DECENT WORK AND ECONOMIC GROWTH, 9 INDUSTRY INNOVATION AND INFRASTRUCTURE, and 11 SUSTAINABLE CITIES AND COMMUNITIES. The Tratos logo, featuring a stylized 'T' with a crown and wings, is prominently displayed on the right side.



# LE ECCELLENZE

**EUROFUSIONE**  
 di Leonardo e Lorenzo Viciani  
 2138AR

**MICROFUSIONI A CERA PERSA  
 ACCESSORI MODA**

Via Carlo Dragoni, 37/A - (Zona Ind. Le Santaflora)  
 Sansepolcro (Ar) - Tel. 0575 720915

**LAVANDERIA  
 PIERRE**

Lavaggio  
 Stiratura  
 Lavori di sartoria  
 Detersivi  
 Profumatori  
 Igienizzanti

Via del Prucino, 2/I - 52037 Sansepolcro AR  
 Telefono: 331 8867729

**GERASMO  
 CAFFÈ**

**NEL CENTRO STORICO  
 DI SANSEPOLCRO**

VIA XX SETTEMBRE 50 - ex Benetton  
 SANSEPOLCRO (AR)

CAFFETERIA - CIOCCOLATERIA - SALA DA TE'  
 HAPPY HOUR - WINE BAR - PAUSA PRANZO  
 AFTER DINNER - MUSIC BAR - GINTONERIA - RUMMERIA

**TEVERE TRUCKS  
 AUTOFFICINA**

. officina meccanica  
 . elettrauto  
 . riparazione autoveicoli e  
 veicoli industriali

Loc. Malpasso 60 - 52037 Sansepolcro (Ar) - 393.8028236

**BANCA DI ANGHIARI E STIA**  
 CREDITO COOPERATIVO

*Orgogliosamente  
 Banca del  
 Territorio*



## Valentino Borghesi

*le scale che arredano*



Via Tarlati 1029-1031 - Sansepolcro (Ar)  
Tel. 0575 720537 - [www.valentinoborghesi.it](http://www.valentinoborghesi.it)



Shop  
on-line

[www.terretoscumbre.it](http://www.terretoscumbre.it)

CAMMINI FRANCESCANI

[www.camminifrancescani.com](http://www.camminifrancescani.com) - [info@camminifrancescani.com](mailto:info@camminifrancescani.com)

Distribuito da:

Saturno Comunicazione sas - Via Guglielmo Marconi, 19/21  
52037 - Sansepolcro (Ar) - Tel. 0575 749810

**PRENOTA SUBITO  
UN APPUNTAMENTO**

Tel. 0575 788588  
338 3877996

Piazza IV Novembre, 3  
ANGHIARI



di Alessandro Boni



**ESAMI  
SPECIALISTICI**

**Campo visivo  
computerizzato**

**OCT**  
tomografia ottica  
computerizzata

## ELETTROCOMM

Casalinghi,  
articoli da regalo,  
piccoli e grandi  
elettrodomestici,  
liste nozze,  
impianti elettrici

Via Mazzini, 29 - Anghiari (AR)  
Tel. 0575 788002



# SOGEPU

**AL SERVIZIO DELLA  
NOSTRA VALLE**

Numero Verde  
**800 132152**  
Servizio Gratuito

Via Vittorini, 27 Città di Castello (PG)  
Tel. 075 852391 - [info@sogepu.com](mailto:info@sogepu.com)

# ALESSANDRO VENTURINI E LA SUA AFFASCINANTE “ILLUSIONE FANTASY”

**Crea e colleziona pezzi unici da vero scultore e pittore con una eccezionale manualità, spaziando su vari ambiti: wargame, boardgame, storico e sci-fi. Una passione che coltiva da quando era giovanissimo e soprattutto da quando ha visto il film “Jurassic Park”**

Modella e colleziona miniature da gioco: pezzi unici, scolpiti e dipinti, di notevole fattura. Wargame e boardgame con ispirazione fantasy, storico o sci-fi sono i suoi ambiti. Un mondo che, ad ogni numero del nostro periodico, diventa sempre più affascinante. Passione e manualità sono le credenziali di Alessandro Venturini, 33 anni, dipendente in un'azienda di macchinari elettromedicali di Città di Castello, ma

residente a San Giustino. Da tempo era nel nostro “mirino”, poi nel corso della recente manifestazione “Sapori e mestieri - Brisce de Corposano” è uscito allo scoperto e di fronte ai suoi compaesani ha ottenuto il successo che merita, esibendo due animali preistorici di dimensioni maggiori e tanti modelli racchiusi nelle teche. “Illusione Fantasy” è il filo conduttore della sua attività extra-professionale.



***Venturini, quali tecniche adopera per la realizzazione dei suoi pezzi?***

“Premetto che realizzo le miniature per arricchire la mia collezione, ma anche su commissione, partendo con sottili fili di ferro che diventano l'ossatura, poi inizio a modellare con le paste polimeriche che debbono essere successivamente cotte per farle indurire, oppure adopero le paste epossidiche bicomponenti, per le quali la lavorazione dura un paio di ore”.

***E come è nata in Lei questa passione?***

“Ero ancora molto giovane (16-17 anni), giocavo ai wargame e avevo un sacco di miniature. Ho subito pensato: vi sarà qualcuno che le scolpisce e allora ho cominciato a farle anch'io per poi portarle ai tornei e giocare con esse. Gli altri giocatori hanno notato che non si trattava di pezzi commerciali e allora mi hanno chiesto dove le avessi prese. Ho risposto dicendo che le avevo fatte io e a quel punto ho dato libero sfogo alla mia creatività”.

***Qual è il suo genere preferito quando realizza i suoi pezzi?***

“I miei soggetti principali sono “fantasy”, ma con il tempo mi sono allargato allo storico (vedi i carrarmati della seconda guerra mondiale) e alla realizzazione di plastici e diorami. I dinosauri che ho portato in piazza a San Giustino sono stati scolpiti in polistirene estruso, il materiale impiegato nelle coibentazioni per uso edilizio, ma questi esulano dai miei modelli abituali. Alcuni pezzi li vendo a chi li richiede, il resto fa parte della collezione che espongo alle fiere alle quali partecipo”.

***Esiste un mercato per ciò che riguarda le miniature da gioco?***

“Certamente: gli appassionati sono tanti e le richieste sono relative a rappresentazioni in scala personalizzate per wargame, boardgame, scacchiere o qualsiasi gioco necessiti di miniature. È insomma un mercato in crescita a tutti gli effetti”.



**La cosiddetta "Illusione Fantasy" di Alessandro Venturini non si ferma qui. All'interno delle teche portate in piazza a San Giustino troviamo anche diverse "cassine". Di cosa si tratta?**

"Sono edifici in scala per wargame, case scolpite con legno di balsa e foam pvc: segue uno stampo in gomma silconica con replica in resina. Ho creato dei piani modulari e quindi posso realizzare tutti i modelli che preferisco".

**Fantasy e preistoria: come fanno a convivere questi due aspetti?**

"Semplice: da piccolo ho visto "Jurassic Park" e da quel momento è divenuto il mio film di riferimento. Grazie a esso, è nato il pallino per i dinosauri e scolpirne uno come "Illusione Fantasy", da poter esporre come pezzo principale, è stato la realizzazione di un sogno".

**I suoi pezzi sono realizzati in una determinata scala?**

"Per esempio, quelli del wargame storico "Flames of War" sono in scala 1:100, ma ogni ramo del modellismo ed ogni gioco di miniature ha proporzioni diverse".

E intanto, Venturini estrae un'altra creatura del mondo fantasy: un drago, dal quale emergono tutte le sue doti di scultore e di pittore. A seconda delle difficoltà e delle dimensioni, possono essere necessari anche due-tre mesi per costruire un modello, ma con la garanzia di un lavoro qualitativamente ottimo, frutto innanzitutto di un'accurata scelta della materia prima da modellare e dei tempi tecnici che occorrono per arrivare al confezionamento del prodotto, che desta ammirazione per la precisione, la cura e l'attenzione a tutti i particolari. Artista e collezionista insieme, quindi: questo è Alessandro Venturini, che ha deciso di tradurre in concreto la sua dote naturale e di esaltare la sua manualità al servizio della creatività. Lui sottolinea giustamente che i suoi sono pezzi unici, ma altrettanto unico è anche questo giovane che ha trovato il modo di dare libero sfogo alla propria creatività e di realizzarsi anche fuori dall'orario di lavoro.



NEI MIEI 10 ANNI DA SINDACO  
IL PAESE ERA UN GIOIELLO,  
ORA È TUTTO DA RIFARE,  
TUTTA COLPA DELL'ATTUALE PD

L'ALTRA VOLTA NON MI AVETE  
CANDIDARE MA ORA TUTTO IL CE  
VUOLE SOLO ME COME SINDA  
... PERCHÉ IO VINCE RÒ LE

ME  
DI C  
ANC  
CI



S-EriPrint

# la VIGNETTA



Una campagna elettorale così viva che rischia di non avere precedenti a San Giustino, quella che dopo dieci anni porterà al successore di Paolo Fratini nel ruolo di sindaco. Se non altro, perché partita stavolta in largo anticipo. Lo scontro si preannuncia vibrante, alla luce degli ultimi sviluppi che riguardano soprattutto il centrosinistra. Due i candidati sindaci già dichiarati: il primo in ordine di tempo è Corrado Belloni, sacrificato nel 2019 e che torna alla carica, anche forte del negativo risultato ottenuto allora dalla prescelta dell'area di centrodestra. Per sua stessa ammissione, Belloni garantisce di avere il sostegno dell'intero schieramento e si sente in una botte di ferro o quasi. Da poco si è fatto avanti anche l'ex sindaco Fabio Buschi, che ha lasciato chiaramente capire come non abbia condiviso su alcuni aspetti l'operato dell'amministrazione Fratini e che quindi rivendica quanto fatto nelle legislature da lui guidate, puntando l'indice anche sul Pd. Assieme a Lucia Vitali, la candidata sconfitta nel 2019 da Fratini, Buschi conta di prendere consensi su entrambi i fronti. Un contesto generale che non dà certezze a Stefano Veschi, il candidato che sarebbe stato indicato da "San Giustino Partecipa", il progetto che riunisce le anime del centrosinistra. Non tutte, però: i renziani debbono ancora pronunciarsi, sempre che dietro le quinte non succeda anche altro.



STUDIO  
GRAFICO



GADGET E ARTICOLI  
PROMOZIONALI



SERIGRAFIA E  
TAMPOGRAFIA



STRISCIONI E  
PANNELLISTICA



ABBIGLIAMENTO  
PERSONALIZZATO



STAMPA DIGITALE  
OFFSET, EDITORIA



Via Carlo Dragoni, 16

Santa Fiora - SANSEPOLCRO



+39 0575 734643



info@seriprintpubblicita.it

# STOSA CUCINE A CITTÀ DI CASTELLO GRAZIE ALL'ESPERIENZA DI FRATINI INTERNI



Da una parte, l'esperienza ultradecennale nel campo dell'arredamento della famiglia Fratini; dall'altra, la qualità dei prodotti marchiati Stosa Cucine. Il risultato si trasforma in un binomio di successo. Dallo scorso 23 aprile, infatti, il marchio toscano Stosa - la cui sede è nella bella Val d'Orcia, in provincia di Siena - è arrivato anche in Alto-tevere: più precisamente a Città di Castello, grazie all'impegno e alla dedizione di Emanuele, oggi titolare di Fratini Interni. Quasi 600 metri di show-room in via Morandi marchiati Stosa Store, in grado di soddisfare le esigenze di ogni singolo cliente. Il marchio Stosa è ovviamente conosciuto in Italia e in Europa per il mondo delle cucine, ma all'interno c'è molto di più, poiché interessa anche tutta la zona living. "La scelta di questo marchio è stata una sorta di colpo di fulmine, se così la posso definire - racconta Emanuele Fratini - avvenuta nel corso di una delle ultime

edizioni del Salone del Mobile di Milano. Sono stato colpito dal loro stand e dalla proposta fatta dal gruppo Stosa, che ha diversi punti di forza riconosciuti dal cliente. Aspetto che ho subito notato in questi mesi, nei quali lo show-room è stato visitato da tante persone: oltre ad una qualità ottima della ferramenta e allo spessore delle ante maggiorato rispetto ai concorrenti, quello che conta con Stosa è il servizio post vendita. Stare vicino al cliente anche dopo, in termini di assistenza e non solo". Ed entra nello specifico. "Rispetto ai due anni di garanzia tradizionali, Stosa ne fornisce direttamente cinque, ma non solamente sulla cucina, anche negli elettrodomestici: in alcuni piani di lavoro si arriva addirittura a 25 anni. Quindi, questo è sicuramente uno dei punti di forza: avere un'azienda che ti sta sempre dietro anche nel post-vendita. Stosa Cucine, infatti, ha ottenuto il primo premio 'Italy's Best Customer Service

## Fratini Interni, dal 1975 al servizio del cliente



2022/2023' nel settore 'Arredo Cucine'. E gli altri? "Il rapporto qualità prezzo del prodotto stesso, potendo rispondere alle esigenze di tutte le tasche dei clienti: una forbice piuttosto ampia, anche sugli accessori, seppure la fascia media sia attorno ai 10mila euro, dove il cliente può già contare in un ottimo prodotto. Con Stosa è possibile scegliere tra 100mila combinazioni possibili e la qualità viene sempre garantita per ogni singolo elemento. Stosa Cucine si distingue per le sue linee pulite ed essenziali". La qualità delle cucine Stosa nasce da un insieme di scelte virtuose: prima fra tutte, la selezione dei migliori materiali e delle migliori finiture che resistono nel tempo, con ante spesse 23 millimetri per garantire tutta quella solidità necessaria nell'uso quotidiano. Tutti i materiali di scocche, ante, cassetti, top, schienali e zoccoli sono sottoposti a rigorosi controlli per verificarne resistenza e durata. Le ante, oltre

ad essere più spesse rispetto a quelle degli altri marchi, sono ammortizzate e garantite per almeno 200mila cicli di apertura; i meccanismi e la ferramenta sono 'Top Quality', soprattutto le guide dei cassetti e dei cestoni garantite da Stosa per 60mila aperture. Maggiorato, poi, è anche il carico di resistenza dei pensili, il cui valore nominale può arrivare ad un massimo di 70 chilogrammi. "Tutto questo il cliente lo può vedere, ma soprattutto toccare con mano all'interno dei nostri quasi 600 metri di show-room a Città di Castello - sottolinea Emanuele Fratini - ma c'è anche un altro aspetto di assoluta importanza e rilevanza. Se prima il cliente si immaginava solamente il prodotto o comunque il risultato finale, oggi - grazie alla tecnologia in dotazione - lo può vedere ancor prima di acquistarlo. Siamo in grado, infatti, di effettuare dei rendering quanto più realistici possibili, nei quali vengono evidenziati anche i minimi particolari e il

## Oltre 100.000 combinazioni possibili



cliente può interagire cambiando i colori, vedendo le aperture e valutando l'impatto estetico, anche in base all'intensità della luce solare che entra nella stanza. Questo, tradotto in pratica, significa massima flessibilità progettuale e personalizzazione, grazie a dei sistemi innovativi di cui possiamo beneficiare, essendo Stosa Store, rispetto ad un semplice rivenditore dello stesso brand; vantaggi, poi, che arrivano anche dalle particolari promozioni o dai pacchetti studiati ad hoc per quel determinato prodotto nel corso dell'anno. La tecnologia aiuta il cliente e gli permette di vivere la cucina Stosa prima che diventi realtà". Se il prodotto principale rimangono le cucine, Stosa sta sempre più puntando anche nella zona living e tv, portando novità su tavoli e sedie: questo per ottenere una soluzione unica con un'estetica e uno stile coerenti. Gli ambienti di casa, a quel punto, dialogano tra loro attraverso gli arredi, le geometrie e le finiture, dando vita a zone living moderne e funzio-

nali, in linea con il carattere della cucina. Gli arredi living marchiati Stosa, quindi, contengono pareti attrezzate che fungono da mobile tv, da contenitore o da piano per libri e altri oggetti di design. Le soluzioni home office, poi, sono in grado di completare il soggiorno. "Le possibilità a disposizione del cliente sono davvero tante e la cura del dettaglio può fare la differenza: con Stosa è possibile scegliere anche fra tanti accessori, in modo tale da ottimizzare al massimo tutti gli spazi a disposizione del cliente. Un design, quindi, sia dentro che fuori la cucina: Stosa, infatti, ti permette di personalizzare gli interni dei cassetti e dei cestoni con una serie esclusiva di colori e accessori per organizzare al meglio lo spazio grazie anche all'Evolution System". Un mix vincente, in cui l'esperienza targata Fratini e maturata dal lontano 1975 oggi si fonde con il marchio Stosa, regalando a Città di Castello uno store dedicato al mondo della cucina e del complemento d'arredo.



***Flessibilità progettuale e personalizzazione***



***Stosa è qualità garantita nell'interpretare la tua cucina***



Shop  
on-line



# Le Chicche della Valtiberina

Confetture e Sottoli, Pasta artigianale, Legumi, Cereali, Liquori



[www.chicchedellavaltiberina.com](http://www.chicchedellavaltiberina.com)  
[www.terretoscoumbre.it](http://www.terretoscoumbre.it)

DISTRIBUITO DA: SATURNO COMUNICAZIONE s.a.s - Via Guglielmo Marconi, 19/21 - 52037 Sansepolcro (Ar)  
Tel e Fax 0575 749810 [www.chicchedellavaltiberina.com](http://www.chicchedellavaltiberina.com) - [info@chicchedellavaltiberina.com](mailto:info@chicchedellavaltiberina.com)

## LE BOCCE DEGLI 'STRULLONI'... UN REVIVAL DEL PASSATO

SESTINO - Dopo venticinque anni, i giocatori di bocce si sono ritrovati a Ponte Presale nell'Antico Pallaio Buratta, luogo da sempre conosciuto per gli appassionati di questa disciplina. "Non ci si aspettava un'adesione così numerosa per la giornata revival dedicata alle bocce – commenta il presidente dell'associazione 'Strulloni', Igor Becci - una manifestazione di grande significato sociale e folcloristico, come se il tempo si fosse fermato, con i giocatori pieni di allegria e sfottò; un momento conviviale, con ricordi piacevoli dei protagonisti. Una favola da veri sportivi, perché c'è il cuore della tradizione popolare, con la tifoseria che ha deciso di seguire la kermesse per tutto il giorno. Prima della gara, le bocce sono state depositate nel solito armadietto un po' sgangherato. Capitanate dallo stesso arbitro di allora, le squadre sono scese nel bocciodromo in un clima sereno e tranquillo, formate da atleti di diversa età e con qualche chilo di troppo, alternati in turni di eliminazione fino alla squadra vincitrice del torneo. Tensioni tenute sotto controllo da parte dei giocatori, abituati a mascherare le emozioni della gara in uno sport nel quale la semplice incertezza, l'indecisione di un polso o il fremito di una mano possono determinare un successo o una sconfitta. Il gioco prevede una certa dose di concentrazione per gli sfidanti: lanciare le bocce a turno, cercando di avvicinarsi il più possibile al pallino con quelle a propria disposizione. Dopo i set disputati, i partecipanti sono stati omaggiati con la medaglia ricordo. La passione non finisce mai, con il fiato sospeso ha ottenuto un riconoscimento tangibile tra la gente fino all'ultima boccia. Ci piace far sapere che il tempo trascorso a giocare a bocce è stato davvero speciale – termina il presidente - e ci ritroveremo anche nei decenni futuri, magari

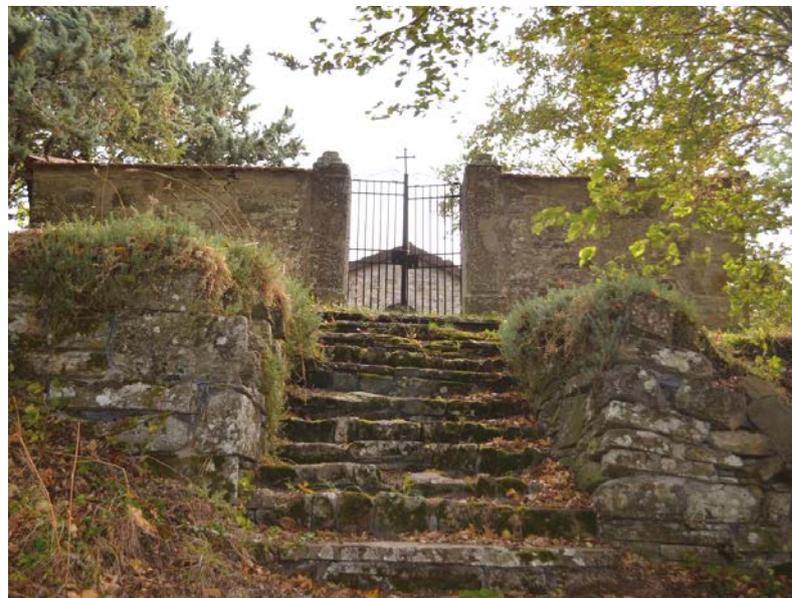
prima di venticinque anni". La giornata si è conclusa con tutti seduti a tavola, sfogliando l'album dei ricordi: un pensiero, inevitabilmente, è andato a coloro che non hanno potuto rispondere all'appello e ad altri che, purtroppo, nel tempo sono venuti a mancare.



## I CIMITERI DELLA MONTAGNA DIMENTICATA

BADIA TEDALDA - Entrare nei cimiteri isolati di montagna può fare molta tristezza. Ci troviamo nella frazione di Montelabreve, sull'Appennino Tosco-Marchigiano: il camposanto è situato in cima ad un poggio, sviluppato da pareti di sasso congelato nel tempo. Fortunatamente è tenuto in discrete condizioni, grazie all'impegno di alcuni volontari che da diversi anni si occupano di mantenerne il decoro. Non ha un nome proprio e nemmeno si conosce la data della sua edificazione: si narra che ruoti attorno alla fine del diciannovesimo secolo per sostituire quello posizionato sotto il pavimento della chiesa di San Martino. Un semplice cancello di ferro si apre su un muro in pietra, qualche volta coperto da vegetazione. Per entrare, si slaccia il cordino che lo tiene chiuso: varcare quella soglia significa riportare alla mente tutte quelle anime dimenticate. All'interno c'è pure una chiesetta, monumento da conservare e patrimonio di interesse artistico. Camminando sulla terra, si rischia di calpestare quelli che sono i resti di lapidi, in parte rotte, appoggiate al muro dove si legge a stento qualche dato anagrafico. Tuttavia, però, riescono a parlare attraverso le decorazioni e non si può fare a meno di chiedersi quale fosse la storia dei morti sepolti e quali siano state le loro vicende. Foto in bianco e nero, volti distanti, muti, eppure quegli occhi spenti guardano ancora. In questi luoghi di memoria, difficile pensare a quelle genti che sono esistite un tempo non troppo lontano come persone vive, eppure si trovano storie che nessuno ha mai raccontato; non è un luogo che fa pensare alla morte, ma alle vite che si sono consumate. Sembra quasi

di sentire le voci dei morti che sussurrano, si accavallano e litigano tra di loro. Quella di cimiteri abbandonati e incustoditi, completamente mangiati dalla vegetazione in montagna, è storia oramai frequente. Se nessuno va più a fare visita, il luogo diventa uno spazio morto per sempre!



# IL DIALETTO DI CITTA' DI CASTELLO: GRANDE INFLUENZA MARCHIGIANO-ROMAGNOLA CONDITA CON UNA PUNTA DI TOSCANA

**Il professor Enzo Mattesini, già professore ordinario di “Linguistica italiana” all’Università di Perugia, spiega quelle che sono le principali caratteristiche del dialetto tifernate, inquadrandolo in un preciso contesto storico ed evidenziando differenze e analogie con quello di Sansepolcro. Il vocabolario del dialetto castellano di Francesco Grilli, che Mattesini ha seguito nella sua fase redazionale, è oggi un prezioso strumento per gli studiosi**

Se anche Città di Castello ha riscoperto le origini e l’evoluzione della sua lingua locale, ciò è dovuto sempre al contributo di studi di Enzo Mattesini, che nella vita professionale è stato professore universitario ordinario, titolare della cattedra di “Linguistica italiana”, insegnando “Storia della lingua italiana” e Dialettologia italiana” all’Università di Perugia dal 1983 al 2018. È attualmente direttore dell’Opera del Vocabolario dialettale umbro, che ha pubblicato ben 16 volumi (tra cui il “Vocabolario” di Grilli) e con Ugo Vignuzzi, dal 1987, ha diretto per 32 anni la rivista “Contributi di filologia dell’Italia mediana”. È socio dell’Associazione per la storia della lingua italiana e socio corrispondente della Deputazione di storia patria per l’Umbria - il cui “Bollettino” ha ospitato alcuni suoi saggi - e del Centro studi filologici e linguistici siciliani di Palermo per i suoi studi sul volgare quattrocentesco di Sicilia. Componente del Comitato scientifico della Fondazione Piero della Francesca, del “Bollettino dell’Atlante Lessicale degli Antichi Volgari Italiani” e di “Pagine Altotiberine”, di cui è stato fra i soci fondatori, è autore di oltre 180

pubblicazioni, di cui 9 volumi, sui volgari medievali dell’Umbria, del Lazio e della Toscana e sui dialetti moderni dell’Italia mediana e centrale e si è inoltre occupato di scrittura femminile, di italiano popolare, di onomastica e di toponomastica. Ma come è nata in lui questa che è insieme passione e professione? «La fortuna di ogni allievo è quella di trovare un buon maestro. E io questa fortuna l’ho avuta: sono stato allievo di Francesco Ugolini, grande filologo romano, che mi ha trasmesso l’amore per la filologia, per la lingua italiana e per i dialetti. Fu proprio lui ad assegnarmi la tesi di laurea sul “Lessico del dialetto di Borgo Sansepolcro”. Posso senz’altro affermare che questo lavoro studentesco ha segnato il mio futuro non solo professionale: da allora sono iniziati infatti la passione per la ricerca e gli studi sulla storia della lingua italiana». Così ha dichiarato il professor Mattesini. La storia della lingua italiana è anche quella delle varietà locali della Penisola e proprio alla dialettologia il professor Mattesini ha dedicato numerosi studi, concentrandosi in particolare sui dialetti dell’Umbria, del Lazio e della Toscana orientale.

Uno dei filoni di ricerca del professor Mattesini è stato proprio il dialetto di Città di Castello (tifernate o “castellano” che dir si voglia) all’interno dei suoi numerosi studi sui volgari medievali e sui moderni dialetti dell’Umbria. Una regione che, pur territorialmente limitata, non ha tuttavia un dialetto uniforme, per cui non si può parlare di dialetto “umbro”, al contrario di ciò che accade per la Toscana. L’Italia in generale è caratterizzata da una forte frammentazione linguistica dovuta alle lingue preesistenti al latino, le quali hanno poi condizionato anche il tardo latino parlato, responsabile delle differenziazioni dialettali. In questo contesto, l’Umbria è una regione emblematica perché, pur essendo di ridotte dimensioni, è estremamente variegata dal punto di vista linguistico. Il merito delle ricerche che hanno condotto alle attuali conoscenze deve essere ascritto in primo luogo al professor Francesco Ugolini, maestro di Mattesini. “Vi sono due grandi zone divise dal corso del Tevere - fa notare lo stesso Mattesini - che si fronteggiano in Umbria, ovvero quella sud-orientale sulla sinistra del

fiume e quella occidentale sulla destra, tra loro profondamente diverse. La parte che dal Tevere va verso l’Adriatico in epoca prelatina aveva una lingua di tipo italico (umbro antico, osco, sannita), mentre quella occidentale a destra del fiume era popolata dagli Etruschi che dominavano su Perugia e su Orvieto. Questa originaria differenziazione linguistica ha avuto dirette conseguenze sul latino importato dalla dominazione romana, soprattutto sul piano del parlato. Dall’evoluzione del latino parlato dalle classi popolari in epoca tardo-imperiale (III-IV secolo dopo Cristo, da Diocleziano in poi) si sono formate, nel corso dei secoli, le odierne lingue locali con le loro diverse peculiarità. Ancora oggi, notiamo infatti come i dialetti di Spello, Foligno, Spoleto e Terni, tra loro affratellati, siano profondamente diversi da quelli dell’area perugina e da quelli del territorio di Orvieto - la terza area dialettale - che, pur appartenendo alla provincia di Terni, risente per ragioni storiche e sociali dell’influsso della cosiddetta Tuscia viterbese (cioè dell’alto Lazio, che è sempre stato, insieme a Roma, il suo fulcro



Il professor Enzo Mattesini

di attrazione, il suo centro gravitazionale) ed è stato “aggiunto” all’Umbria per motivi di opportunità politica solo dopo l’Unità d’Italia (1860). Quella di Città di Castello è, dal punto di vista linguistico, un’area importantissima, un territorio di frontiera fra Marche settentrionali e Toscana orientale. Un’area abbastanza estesa, che va appunto dal confine con la Toscana, quindi dalla Dogana di San Giustino, fino alle porte di Umbertide, città che risente piuttosto dell’influenza di Gubbio e di Perugia. Infatti già a Pierantonio, la più popolosa frazione di Umbertide, si parla il perugino, mentre il dialetto di Città di Castello arriva fino a Montecastelli e al Calzolaro, prime frazioni di Umbertide dopo il confine comunale e si spinge fino a coprire il territorio di Pietralunga e la parte centro-settentrionale di quello di Montone. Sulla geografia del dialetto di Città di Castello era stato molto chiaro Eugenio Mannucci, storico locale che quasi alla fine del secolo XIX aveva scritto: “La circoscrizione del dialetto castellano io non saprei determinarla che con i confini del mandamento, cioè dei tre comuni di Città di Castello, Citerna e S. Giustino, compreso pure il comune di Pietralunga, quantunque non faccia parte del mandamento: anzi vi si può comprendere anche il comune di Monte S. Maria Tiberina (...). A Nord il dialetto castellano si estende quasi puro fino alle mura di S. Sepolcro, ed a quelle di Monterchi e d’Anghiari. Ad ovest il dialetto aretino e cortonese invade con qualche leggiera sfumatura il confine del comune di Città di Castello. Sulla cima dell’Appennino, al confine castellano, comincia il dialetto d’Apecchio e d’Urbania, che è l’urbinato”. E allora torniamo al professor Mattesini: “La delimitazione dell’area rimane a tutt’oggi sostanzialmente valida, con una doverosa precisazione oltre all’inclusione del territorio del comune di Montone: le “invasioni” dell’aretino-chianaiolo, nella sua varietà cortonese, riguardano - oltre a una porzione della valle percorsa dal torrente Niccone, che però ricade oggi nel Comune di Umbertide - le località di Petrelle, Lugnano e Badia di Petroia - dove si apprezza una “lieve differenza per quanto concerne il colore delle vocali “è” ed “ò” aperte che, pronunciate con il canale orale più chiuso, presentano un grado di apertura inferiore e rendono il suddetto dialetto meno “sguaiato” e più gradevole all’udito” -, la parte più occidentale della cosiddetta “buca di Morra” (verso Volterrano) e le frazioni di San Leo Bastia (con l’Olmo) e San Pietro a Monte, località dislocate lungo direttrici minori di penetrazione nel vicino territo-

rio toscano. L’area delimitata si pone come “importante trait d’union tra dialetti romagnoli (tramite i marchigiani settentrionali o metauro-pisaurini), toscani di periferia e italiani mediani già fin dal ’300”. Ed eccoci alla descrizione, necessariamente in compendio, fatta dal professor Mattesini: “Questa area di transizione risente fortemente dell’influenza sia dei dialetti di tipo romagnolo, tramite le Marche urbinati (penetrata attraverso i valichi di Bocca Serriola e di Bocca Trabaria), sia di quelli della vicina Toscana, con particolare riferimento alla Valtiberina su un versante e alla Valdichiana sull’altro. Ma la caratteristica più importante dell’area castellana è la sua vicinanza fenomenica ai dialetti marchigiano-romagnoli. Città di Castello è stata municipio romano fin dall’anno 89 avanti Cristo, al termine della guerra sociale e ha mantenuto la sua rilevanza nell’era Cristiana per essere stata importante diocesi, di cui peraltro ha fatto parte anche Borgo Sansepolcro fino al 1520. Infatti, gli storici sono concordi nel ritenere che, dopo l’evangelizzazione di queste zone nei primi anni del secolo IV per opera di San Crescenziano, martirizzato nel 303 alla Pieve de’ Sadi, poco a sud di Città di Castello, intorno alla metà del secolo successivo fosse stata eretta la diocesi, che aveva raggiunto già in questo periodo una vasta estensione territoriale, ricalcando più o meno i confini dell’antico municipium romano. E si sa quanto i confini diocesani siano rilevanti per il costituirsi delle nuove lingue volgari. L’ampiezza del territorio amministrato si può ancora ben valutare nell’ultimo quarto dell’Ottocento, allorché “la Diocesi comprende, oltre il Mandamento (costituito dai tre Comuni di Città di Castello, San Giustino e Citerna), anche i Comuni di Monte Santa Maria Tiberina, Montone, Pietralunga ed Apecchio: avanti il secolo XIV comprendeva buona parte del vescovado cortonese (fino al 1325), nel XVI quasi tutto il vescovado di Sansepolcro (fino al 1515-1520) e nel XVII un’ampia sezione di quello di Urbania e di Sant’Angelo in Vado (fino al 1636)”. Andiamo pertanto a vedere quelli che sono gli elementi foneticamente distintivi di quest’area dialettale di transizione.

Le vocali accentate sono realizzate e avvertite come più lunghe del normale. Le vocali accentate, rispetto alla pronuncia dell’italiano, costituiscono un sistema che si può definire “sconvolto” da quella che viene definita “differenziazione vocalica per posizione”. Le vocali toniche,



cioè la “e” e la “o”, sono pronunciate chiuse se seguite da una sola consonante e invece sempre aperte se seguite da due o più consonanti. Esempio: i termini “bene” e “parola” (in italiano con vocali di timbro aperto) si pronunciano “be-éne” e “paro-óla (con la “e” e la “o” chiuse), ma poi i tifernati dicono “tètto” e “sòtto” con le due vocali accentate ben aperte (mentre in italiano sono chiuse).

La “a” accentata seguita da una sola consonante è palatalizzata, per cui la “casa” diventa la “che-èsa”, con una “e” così aperta da sembrare un suono a metà strada fra la “a” e la “e” (mentre nel borghese è una bella “e” aperta).

Le “c” e le “g” seguite da vocale palatale (cioè “e”, “i”) vengono articolate in un punto più avanzato della cavità orale, così da sembrare quasi una zeta, rispettivamente sorda o sonora, per cui “accidente” suona “at-sidente” (“t-s” rappresenta la “z” sorda) e anche il numero “cento” è “t-sento”, mentre “cugino” è (quasi) “cuzino” (con “z” sonoro).

Altro tratto distintivo: la “s” cosiddetta “salata”, tipica dei romagnoli, che finisce con il diventare quasi una “sc” (molto debole).

Nel dialetto tifernate la “s” viene mantenuta intatta se si trova dopo la “l”, la “n” o la “r”, pur subendo l’intacco palatale, al contrario di ciò che avviene a Sansepolcro, dove dopo queste consonanti la “s” è pronunciata come se fosse una zeta (cioè “polzo”, “penzo”, “perzona” mentre nel castellano “polso”, “penso”, “persona”).

Le consonanti lunghe (doppie) si abbreviano dopo l’accento, per cui “otto” diventa “òto”.

Molto caratteristico è il rafforzamento della preposizione “a” (con valore dativale), che avviene tramite la “m” proveniente dal latino me(dio) e che dà luogo all’espressione “ma lù” (a lui), “ma te” (a te), “ma la mi’ mama” (alla mia mamma), mentre nel vernacolo perugino diventano “ta te”, “ta lu”, “ta la tu’ mama”. A Sansepolcro la “m” rafforzativa non si usa davanti a una preposizione con valore dativo, ma davanti all’avverbio di luogo, per cui “qui”, “lì”, “là”, “quassù” e “quaggiù” diventano “miquì”, “mili”, “milà”, “miquassù” e “miquaggiù”.

Caratteristico toscano è il dittongamento delle vocali (più della “e” che della “o”), quindi le parole “ieri” e “piedi” vengono pronunciate con dittongo e con la “e” chiusa, mentre “bo-óno” sostituisce “buono”, così come “fo-óco” sta per “fuoco”.

Come in Toscana, c’è la “s” sorda e sonora fra le vocali, quindi “naso” si pronuncia “ne-èso”, mentre “chiesa” e “rosa” vengono pronunciate con la “s” sonora.

In linea ancora con il toscano popolare, i nomi propri maschili non sono preceduti dall’articolo, al contrario di quelli femminili, quindi per indicare una donna che si chiama

“Maria” si suol dire “la Maria”.

Le differenze maggiori fra il dialetto di Borgo Sansepolcro e quello di Città di Castello sono relative al lessico. Alcune parole pronunciate dai tifernati sono infatti di derivazione metaurense, come ad esempio “boitè”, che significa lagnarsi e il classico termine castellano “fregno”, con il quale si indica il “ragazzo” (maschile di “fregna”, sinonimo di vulva) è l’omologo del borghese “citto”. Se uno del Borgo è “arabbièto”, o “ncazzèto”, come più frequentemente si dice, un castellano è “nguastito” e gli può “scappe-ère” qualche “nicchio”, che fa il paio col borghese “mòccolo” (anche “madòna”), che per entrambi vale “bestemmia”. E lo “stòlzo” (cioè il “salto, il sobbalzo”) dei borghesi è lo “zòmpo” dei castellani. E così via. Alcune diversità riguardano addirittura la coniugazione dei verbi: mentre a Borgo Sansepolcro per la terza persona plurale di “essere” si usa regolarmente “sono”, a Città di Castello si ricorre al settentrionale (romagnolo) “èno”.

Ci sono poi i cosiddetti “blasoni popolari”, ovvero quelle sottili canzonature (anche epiteti) che possono talora sconfinare anche nell’offesa, ma che normalmente sono soltanto degli innocui motteggi. Un esempio di blasono popolare riguarda l’appellativo tradizionale che i tifernati riservano ai borghesi, ovvero “cipollari”, perché i nostri ortolani andavano a vendere le piantine di cipolla nei loro mercati (con lo scopo di rimarcare la nostra pronuncia toscana, cioè fricativa, si direbbe impropriamente “strascicata”, della “c” palatale tra vocali o iniziale di parola). A Sansepolcro rispondono ai castellani dicendo che loro sono “Queli batezèti cul zèl grò|so” (quelli battezzati con il sale grosso) per far capire che non sono un modello di raffinatezza. Altri esempi sono legati alla storia e alla geografia: l’appartenenza di Città di Castello allo Stato Pontificio è da sempre rimarcata a Sansepolcro con la frase “quelli dello Steto de sotto” e inoltre con l’altra nota battuta “A Castelo se magna bee-éne e se spende poo-óco”, con quel “be-éne” che richiama il verso della pecora, perché i tifernati mangiavano la pecora (la consuetudine alimentare dell’abbacchio romano), mentre i borghesi preferivano l’agnello giovane.

Il dialetto moderno di Città di Castello – come anche il volgare trecentesco, nonché la lingua dei “Diari” di Santa Veronica Giuliani, una semicola del Seicento originaria di Mercatello sul Metauro – sono stati oggetto di studio da parte di Enzo Mattesini, che è poi arrivato alla pubblicazione di un fondamentale saggio sulla prestigiosa rivista “Linguistica e letteratura”. Ma già nel 1989 era uscito, da lui curato linguisticamente e con una “Nota introduttiva”, il volume “E fuggia cumme l’luzzino”, testi, voci e modi di

dire in dialetto castellano. I materiali erano stati raccolti da don Antonio Minciotti, professore di filosofia. “Dopo la sua morte – ricorda il professor Mattesini - il fratello Armando mi fece vedere uno schedario di voci e mi invitò a esaminare le centinaia di schede, solo in parte elaborate e non perfezionate per la stampa, in vista di una loro edizione. Dopo un intenso lavoro di redazione pubblicai infine l’insieme delle voci, naturalmente a nome del compianto don Minciotti - com’era giusto e corretto - e continuai a occuparmi del lessico e dei fenomeni del dialetto di Città di Castello. Successivamente, ho effettuato uno studio linguistico ed etnografico per il volume “L’ sederin del Pèpa”, giochi e giocattoli tradizionali in area castellana” di Rosita Placidi e Rolando Polidori; ho scritto la prefazione a un altro libro, “L’ vino è la pòccia di vèchi”, proverbi e modi di dire in dialetto castellano, dell’amico dottor Gabrio Spapperi e ho tenuto a Città di Castello un paio di conferenze sul dialetto tifernate. Devo per completezza dire che l’opera oggi fondamentale per la conoscenza del lessico di questa città - a me molto cara per avervi frequentato il locale glorioso liceo classico “Plinio il Giovane” e per i molti

amici - è il “Vocabolario del dialetto castellano”, volume di oltre 500 pagine che ha per autore Francesco Grilli. Si tratta senz’altro di un ottimo strumento, degno di stare alla pari delle più importanti imprese lessico-grafiche relative ai dialetti otto-novecenteschi e così meritevole da essere stato accolto nella collana dell’Opera del Vocabolario dialettale umbro, fondata dal professor Francesco Ugolini e ora da me diretta. A Città di Castello incontrai qualche anno fa Francesco Grilli, castellano convinto, orgoglioso e geloso della sua provenienza (talora forse fin troppo). Tutto questo è stato per lui il “motore” per la realizzazione del vocabolario in “madrelingua castellana”. Partendo da lunghe semplici liste di parole, di modi di dire e di proverbi, però non ancora lemmatizzati, come si conviene a un vocabolario, con innata caparbità e con encomiabile via via acquisita umiltà - dote dei forti - nel farsi guidare nella strutturazione delle voci e nella resa fonetica del dialetto, attraverso un lungo estenuante lavoro che gli ha procurato anche qualche problema di salute, è giunto alla stesura di un testo assai prezioso per tutti gli studiosi”.

## 1° EDIZIONE CONCORSO DI PITTURA

‘UN TAU PER LE VIE DI FRANCESCO’



Organizzato da:

Accademia Enogastronomica della Valtiberina  
Compagnia Artisti Sansepolcro

Info: Domenico 333-4571140 - Michele 348-7230459



# RENT YOUR CARS

IL NOLEGGIO INTELLIGENTE!

ACQUISTIAMO  
la tua attuale *Auto*



poi te la  
**NOLEGGIAMO!**

Convenzioni Aziendali  
a prezzi vantaggiosi



## NOLEGGIO A BREVE TERMINE

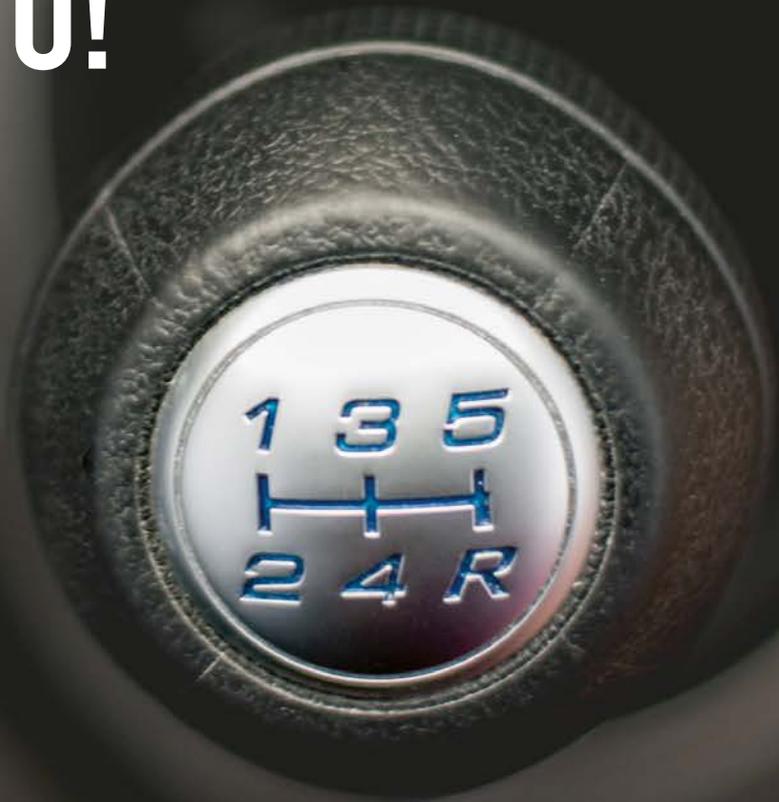
Auto e furgoni di tutte le tipologie  
a partire da

**10€** /giorno



## NOLEGGIO A LUNGO TERMINE

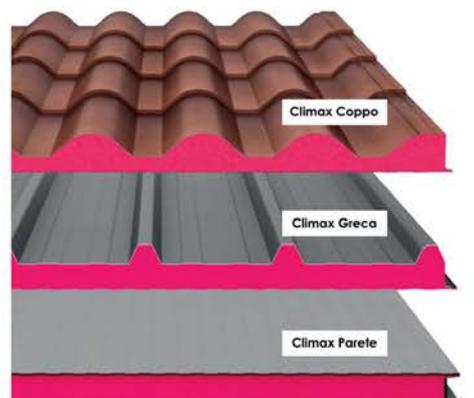
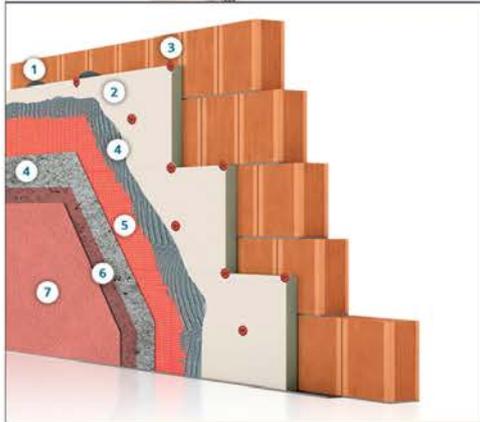
Ai prezzi più competitivi del mercato



**SANSEPOLCRO**

Via del Prucino, 11

**Info: 347 3344848**



# Giornni FERRO

*... e non solo ferro*

- *Ancoranti chimici*
- *Pitture*
- *Malte bio e impermeabilizzanti*
- *Pannelli Sandwich*
- *Cappotti e Sistema isolamento a cappotto certificato*

# **RADIO ITALIA E IL SEGRETO DEL SUCCESSO: SOLO MUSICA ITALIANA**

**Una scelta rivelatasi vincente, quella del musicista Mario Volanti, ideatore di una emittente nata nel febbraio del 1982 e che ora è la terza più seguita a livello nazionale. La crescita attraverso anche i moderni strumenti tecnologici di comunicazione e l'ottima intuizione dell'annuale concerto live a Milano**

Solo musica italiana. Chiamatelo pure slogan, o - se volete - anche una parola d'ordine, ma d'altronde questa è la linea di Radio Italia, un'altra fra le emittenti nazionali in assoluto più seguite. Anzi, in questa speciale classifica occupa il terzo posto. Oramai, anche il jingle è divenuto noto nell'orecchio di tutti: "Radio Italia solo musica italiana". Per chi insomma ama le melodie di casa nostra: una connotazione che magari per qualcuno potrebbe essere stata anche rischiosa e che invece ha prodotto e sta producendo risultati di audience. Anzi, sono molti coloro che

preferiscono sintonizzarsi quasi in esclusiva su Radio Italia, che detiene proprio un'etichetta discografica chiamata "Solomusicaitaliana", occupandosi dell'organizzazione di eventi e concerti legati alla musica italiana e facendo leva anche su un proprio sito internet ufficiale. E allora, andiamo a ripercorrere la storia di questa emittente, che non è nata subito, cioè nel momento in cui la sentenza della Corte Costituzionale nel 1976 aveva posto fine al monopolio pubblico in ambito locale, ma che comunque presto compirà 42 anni.

La data di nascita è il 26 febbraio 1982: l'idea è Mario Volanti, musicista, compositore e dee-jay che tuttora riveste il ruolo di direttore dell'emittente. Volanti inaugura la prima radio che si distingue subito dalle altre: la programmazione è prevalentemente composta da sola musica italiana, anche se altre radio, come Radio Supermilano, già trasmettevano soltanto musica italiana prima di essa. Il budget è risicato, ma l'idea innovativa per l'epoca e quindi Radio Italia incontra presto i favori del pubblico. Cinque anni dopo, nel 1987, la radio arriva a coprire il territorio nazionale e nel 1991 conquista il primato di ascolti rilevato da Audiradio, diventando la radio commerciale più ascoltata d'Italia. La linea dettata si rivela quindi giusta e nel 1996 arriva l'espansione satellitare, che permette la copertura dapprima dell'intera Europa, poi del Nord America e del Sud America con seguito particolarmente rilevante in Brasile, perché qui risiede la più grande comunità italiana mondiale. Il 1996 è anche l'anno dell'acquisizione di Radio 105 Classic, concessionaria radiofonica di carattere commerciale in ambito nazionale - appartenente allo stesso gruppo editoriale di Radio 105 e Radio Monte Carlo - inglobata da Radio Italia, che nel 1999 passa da syndication (Radio Italia aveva avanzato domanda di concessione ex legge n. 223/1990 come radio locale, in quanto non intendeva perdere il ricco mercato pubblicitario lombardo) a network, cioè rete interconnessa 24 ore su 24 lungo l'intera penisola. I successi proseguono: il lavoro di promozione e sostegno della musica italiana riconosciuto da artisti, musicisti e discografici per i quali diventa un importante punto di riferimento, raccoglie consensi tra le comunità di italiani all'estero, raggiunti anche grazie allo streaming via internet. Si arriva così all'anno 2012, quello del trentennale, che Radio Italia festeggia organizzando un concerto live in piazza

Duomo a Milano; il concerto riscuote un successo tale da suggerire l'organizzazione annuale di un appuntamento sempre nel capoluogo lombardo e sempre in primavera; uniche eccezioni il 2020 e il 2021, cioè gli anni del Covid-19. Il concerto è caratterizzato dall'esibizione dei più grandi artisti della canzone italiana e nel 2017, oltre che a Milano, il concerto si è trasferito anche al Foro Italico di Palermo; viene sempre trasmesso in diretta contemporanea su Radio Italia e Radio Italia Tv e riproposto in tv alcuni giorni dopo la data dell'evento. Le tappe del 2019 di Radio Italia Live sono tre: i concerti si tengono infatti a Milano, a Palermo e per la prima volta a Malta. Stando ai dati di ascolto annuali del 2019, Radio Italia risulta la quarta emittente radiofonica più ascoltata d'Italia; nella speciale classifica è preceduta da Rtl 102.5, Rds e Radio Dee-Jay. Come ogni emittente che nasce in quel periodo, la sede iniziale è dislocata in location non strutturate come ora. Fino al 1986, Radio Italia aveva gli studi di trasmissione in un appartamento di via San Gregorio a Milano; negli undici anni successivi, quindi dal 1986 al 1997, è rimasta nella città meneghina, ma in uno stabile di via Felice Casati, poi dal '97 la sede è in viale Europa a Cologno Monzese, che è divenuta la città delle grandi radio; è una location costruita allo scopo, con tanto di uffici, studi di produzione e trasmissione, più un ampio auditorium che viene utilizzato per la realizzazione di eventi radio televisivi in grado di ospitare un consistente pubblico. L'anno 1997 è anche quello che vede la nascita della prima pagina di [www.radioitalia.it](http://www.radioitalia.it) e dal novembre 2012 è disponibile sul sito lo streaming sia radio che video. L'area web viene potenziata come punto di riferimento per interagire con ascoltatori e telespettatori. Il 29 maggio 2021, dopo tanti anni, viene rinnovato completamente, aggiungendo più contenuti e colore al sito. Il gruppo di Radio Italia, oltre a





quest'ultima, comprende i due canali televisivi Radio Italia Tv e Radio Italia Trend Tv. La prima, cioè Radio Italia Tv, nasce il 15 aprile 2004 e si rivolge a un pubblico giovane: era visibile in chiaro sull'analogico terrestre in syndication, in digitale terrestre (solo durante il primo anno di trasmissioni) e via satellite (al canale 858 di "Sky Italia" Sky). Il canale è stato chiuso nel 2009, per tornare nuovamente in onda il 4 marzo 2011, stavolta in chiaro

sul digitale terrestre. Dal 1° gennaio 2013 ha arricchito il proprio palinsesto, inglobando i contenuti di Video Italia, emittente che già esisteva dal settembre del 1998; si poteva vedere soltanto via satellite e nel palinsesto comprendeva eventi musicali, concerti organizzati nelle varie regioni d'Italia e videoclip musicali. Ha cessato definitivamente le trasmissioni il 31 dicembre 2012 e i suoi contenuti sono stati assorbiti da Radio Italia Tv. E veniamo

ai programmi. In occasione di alcuni eventi culturali di rilievo, Radio Italia trasferisce lo staff in Casa Radio Italia, una struttura nella quale il marchio Radio Italia presenta i vari programmi della giornata. È un trasferimento che si verifica quando gli appuntamenti sono di eccezione: il Festival di Sanremo, i Mondiali o gli Europei di calcio e le Olimpiadi. C'è poi "Disco Italia": il singolo più venduto della settimana, mandato in rotazione tutti i giorni alle

# IPKOM

 800978621

 [www.ipkom.com](http://www.ipkom.com)  [info@ipkom.com](mailto:info@ipkom.com)

 Via Malpasso 42 - 52037 Sansepolcro (AR)

**Centralini Telefonici  
& Servizi in Cloud**



ore 02.30, 06.30, 10.30, 14.30, 18.30 e 22.30. E poi, il ricordato concerto di Milano.

Negli anni Novanta, all'interno della struttura di Via Radio di Melzo (che già veicolava i programmi di Kiss Kiss Italia, syndication del gruppo napoletano Kiss Kiss), prende il via Radio Italia Anni 60, seconda rete del gruppo Radio Italia che trasmette in syndication sulla maggior parte del territorio nazionale e in tecnica digitale sul satellite Eutelsat Hot Bird 13° est, coprendo l'intera Europa e il nord Africa. Il palinsesto è composto principalmente dalla musica italiana degli anni Sessanta, Settanta, Ottanta e Novanta, ma anche dai maggiori successi internazionali di quegli anni e da alcune canzoni italiane del momento, con spazi quotidiani per le richieste musicali degli ascoltatori. I notiziari sono gestiti dalle redazioni locali. C'è un motto coniato dall'emittente: "le canzoni che si fanno ricordare". I dati Audiradio del primo semestre 2009 parlano di 2,47 mila ascoltatori alla settimana. In conclusione, ecco i conduttori in onda su Radio Italia: Augusto Abbondanza (notiziario), Alberto Alfano (viabilità), Giuditta Arecco, Francesca Amendola, Daniela Cappelletti, Iliara Cappelletti, Francesco Cataldo, Matteo Di Palma, Marco Falivelli, Fiorella Felisatti, Laura Giane, Mauro Marino, Enzo Miccio (Radio Italia Style), Antonio Montieri, Manola Moslehi, "Paoletta", Emiliano Picardi, Edoardo Prella, Enzo Savi, Mario Volanti (classifica Italiana) e Luca Ward (oroscopo). Fra i successi riscossi da questa emittente, si segnala "Radio Italia Ora" del 27 e 28 giugno 2020, voluto per ricominciare con una nuova veste e tutti i colori della musica italiana per 45 ore consecutive, quando altrettanti big della canzone italiana hanno preso le redini della radio creando un evento unico. La ricerca effettuata

da GfK, con i dati analizzati da GroupM, ha registrato un boom di ascolti anche via streaming, con un crescita media dell'88,5% rispetto al corrispondente giorno della settimana precedente e un'audience cresciuta del 21% in rapporto allo stesso giorno della settimana precedente, grazie alla capacità di attirare tutti i target di pubblico.



# PASTA ROSA...VELOCISSIMA

... CON RAPA ROSSA, FAGIOLI CANNELLINI E MANDORLE



La passione per la cucina mi è stata trasmessa dalla mia nonna e dalla mia mamma, abilissime cuoche, ma, per la mia idea di cucina, talvolta troppo rispettose della tradizione. Dai loro insegnamenti, dai consigli delle amiche, dalla lettura di libri di cucina e di quelli che trattano dei rapporti tra alimentazione e salute è un continuo apprendere nozioni che mi aiutano ad elaborare e sperimentare ricette. Ricette semplici. La semplicità è la protagonista in tanti aspetti della mia vita. Una laurea triennale in "Tecniche di laboratorio" prima, e una specialistica in "Scienze delle professioni sanitarie tecniche diagnostiche" poi, mi hanno permesso di svolgere la professione da tanto tempo e, da qualche anno, dopo esperienze in più regioni d'Italia, nell'azienda Usl Toscana Sud Est. Nel lavoro e in cucina con la stessa passione, curiosità ed attenzione. In fondo in cucina è tutta una questione di alchimia che nasce dalla consapevolezza dell'importanza di utilizzare ingredienti sani e dalla improvvisa ispirazione.

*di Chiara Verdini*

## Ingredienti

- 360 gr. pasta
- 160 gr. circa di rapa rossa già cotta
- 160 gr. di fagioli cannellini
- 60 gr. di mandorle pelate
- olio q.b.
- sale q.b.
- pepe q.b.
- parmigiano grattugiato (facoltativo)
- prezzemolo q.b.
- mandorle a lamelle (o noci tritate) q.b.



**Tempo di preparazione**  
**15 minuti**



**Dosi per**  
**4 persone**

Seguimi su  

## Procedimento

Mentre cuoce la pasta, frullare la rapa rossa cotta con i fagioli cannellini, le mandorle, l'olio, il sale e un po' di acqua di cottura della pasta. Quando la pasta è cotta, condirla con la salsa appena preparata e spolverare con pepe e formaggio grattugiato. Aggiungere anche prezzemolo e mandorle a lamelle prima di servire!



COMUNE DI  
SANSEPOLCRO



Unione Montana dei Comuni  
VALTIBERINA TOSCANA



PROVINCIA DI  
AREZZO



REGIONE  
TOSCANA

8 DICEMBRE - 6 GENNAIO

2023

# 4<sup>o</sup> MOSTRA DI ARTE PRESEPIALE CITTÀ DI SANSEPOLCRO

Chiesa *di* Santa Maria *dei* Servi  
*Piazza Dotti*

Con il patrocinio di:



COMUNE DI  
ANGHIARI



COMUNE DI  
BADIA TEDALDA



COMUNE DI  
CAPRESE  
MICHELANGELO



COMUNE DI  
MONTERCHI



COMUNE DI  
SESTINO



COMUNE DI  
PIEVE  
SANTO STEFANO



COMUNE DI  
CHIUSI  
DELLA VERNA



COMUNE DI  
ASSISI  
SERAPHICA CIVITAS

# Busatti

Tessitori in Toscana dal 1842

23·24·25 NOVEMBRE 2023

**BLACK  
FRIDAY**



## **BUSATTI ANGIARI**

Via Mazzini, 14 - Anghiari  
Tel. +39 0575 788424  
busattishop@busatti.com

## **BUSATTI SANSEPOLCRO**

Via Piero della Francesca, 48/a - Sansepolcro  
Tel. +39 0575 741539  
busattiborgo@gmail.com



busatti\_official

[www.busatti.com](http://www.busatti.com)

# LA FORZA DEI SOGNI DI SAVERIO TUTINO



Il direttore generale della Banca di Anghiari e Stia Credito Cooperativo, Fabio Pecorari (a sinistra) e il sindaco di Pieve Santo Stefano, Claudio Marcelli

L'Archivio Diaristico Nazionale e il Piccolo Museo del Diario di Pieve Santo Stefano sono stati scelti per rappresentare "La forza dei sogni" nel cortometraggio di Emilio Casalini commissionato da Federcasse, la Federazione Italiana delle Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali. Il cortometraggio è stato presentato per la prima volta nel corso dell'assemblea annuale di Federcasse intitolata "La buona comunità. Ben 140 anni di cooperazione di credito per lo sviluppo inclusivo", che si è tenuta il 21 luglio scorso all'Auditorium della Musica di Roma alla presenza del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Emilio Casalini, nato a Padova nel 1969, è giornalista, autore, conduttore radiofonico e televisivo Rai. Nel suo sito web racconta così il suo lavoro: "Avevo voglia di scoprire il mondo e ho pensato di trovare il modo di farmi pagare per farlo. È questo il vero motivo per cui ho iniziato a fare il giornalista. Prima con la macchina fotografica e la penna, poi per quasi vent'anni con la telecamera. Infine ho pensato che dovevo restituire quello che avevo ricevuto e ho iniziato ad occuparmi della narrazione della bellezza, dell'identità e degli strumenti con cui una terra impara a raccontarsi. E sulla consapevolezza di quel valore costruisce il proprio futuro. "La forza dei sogni" è un video racconto di cinque storie italiane: la Cooperativa Bio Madre

Terra a Gangi (Palermo) che produce grani antichi siciliani, la Cooperativa di Comunità Fer-Menti Leontine di San Leo (Rimini) che gestisce il forno e il minimarket paesano, il Gruppo Antares Vision di Travagliato (Brescia) che traccia qualità, sicurezza e sostenibilità dei prodotti, la Cooperativa Carpenterie Metalliche di Bastia Umbra (Perugia) formata dai dipendenti che hanno rilevato l'azienda fallita per cui lavoravano e l'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano, che conserva oltre 10mila diari provenienti da tutto il mondo". L'Archivio ben rappresenta la forza dei sogni del suo fondatore Saverio Tutino. Saverio fu partigiano durante la seconda guerra mondiale col nome di battaglia Nerio. Nel dopoguerra iniziò la carriera giornalistica come redattore per Il Politecnico di Elio Vittorini, continuando poi come corrispondente per Vie Nuove e L'Unità. Nel 1976 partecipò alla nascita del quotidiano La Repubblica. All'attività giornalistica ha affiancato una ricca produzione saggistica e di ricerca storica, raccontando i movimenti sociali e politici del dopoguerra, le rivoluzioni, le guerre e il post-colonialismo dalla Cina, da Parigi e da Cuba. Nel 1984 ha fondato a Pieve Santo Stefano l'Archivio Diaristico Nazionale e nel 1998 ad Anghiari la Libera Università dell'Autobiografia insieme a Duccio Demetrio. Il sogno di Saverio di creare una raccolta pubblica di scritti



di gente comune (diari, epistolari, memorie autobiografiche) in cui si riflette la vita di tutti e la storia si è concretizzato ed è stato generativo di un fermento culturale che nel tempo ha fatto della Valtiberina la valle della memoria. Quest'anno si è infatti celebrato il centenario della nascita di Saverio Tutino ad Anghiari, città dell'autobiografia, intitolandogli il camminamento sotto le mura cittadine dal quale si può vedere tutta la vallata. A Pieve Santo Stefano, Città del Diario, gli è stato invece intitolato il Giardino della Memoria, adiacente al chiostro dell'asilo Umberto I di Pieve Santo Stefano. È stato inoltre costituito un comitato nazionale con l'obiettivo di promuovere una più approfondita conoscenza della sua personalità e del suo ruolo di protagonista e testimone del Novecento. Il Ministero delle Imprese e del Made in Italy ha emesso il 16 settembre un francobollo ordinario appartenente alla serie tematica "il Senso civico" che raffigura il profilo di Saverio Tutino (fotografato da Luigi Burroni) e la sua firma. La tiratura del francobollo è di duecentocinquantaesemplari. Ci auguriamo che l'esempio di Saverio raggiunga altrettante persone.

*"Il sostegno della Banca al Premio Saverio Tutino e più in generale all'Archivio dei Diari di Pieve Santo Stefano si realizza anche nella condivisione di iniziative che mettono in risalto l'importanza di valorizzare il bene comune".*

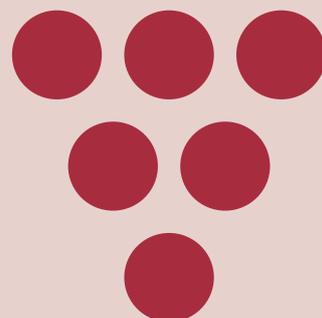
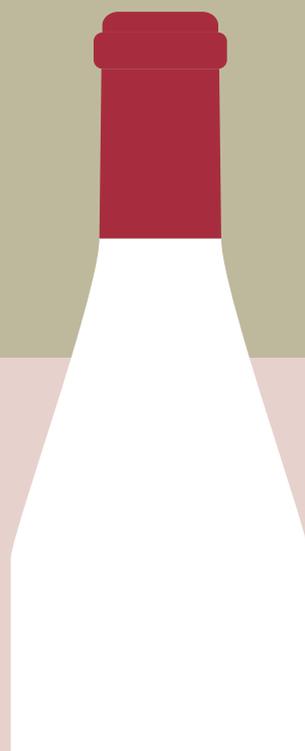
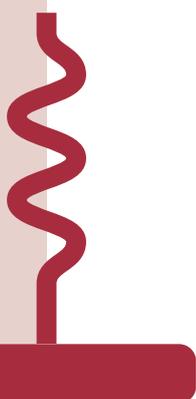
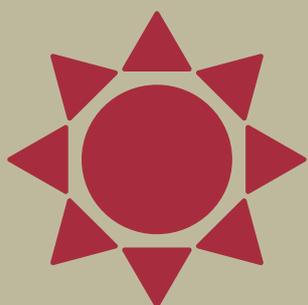
*Fabio Pecorari, direttore generale Banca di Anghiari e Stia Credito Cooperativo*





# VINECOLI

DEGUSTAZIONI NEL CUORE DI ANGHIARI



ANGHIARI

8·9

dicembre

2023

**Un'itinerario di scorci  
e sapori tra le migliori  
espressioni vitivinicole  
nazionali ed internazionali**

[www.vinicoli.it](http://www.vinicoli.it)



Valboncione Caprese Michelangelo

# Presepe Vivente

10 DICEMBRE 2023

ore 15:30



Torna nella frazione di Valboncione, a Caprese Michelangelo, il presepe vivente con i figuranti del posto. L'appuntamento è per domenica 10 dicembre dalle ore 15.30, seppure lo spettacolo sarà ancora più suggestivo al calar del sole con il paesello illuminato da torce e fiaccole. Evento promosso dall'omonimo comitato che offre un ricco programma di scene rievocative: la natività rivive all'interno di una vera capanna, il fornaio sforna manicaretti per tutti e le botteghe riaprono i battenti mostrando i passaggi degli antichi mestieri al visitatore. Gli appuntamenti non finiscono qui: alle 16 l'inaugurazione ufficiale con l'atto simbolico del sindaco di Caprese Michelangelo, che offre le chiavi di Val-

boncione a Gesù Bambino e alla Madonna; previsto l'arrivo dei Re Magi, ma anche un tuffo in avanti con la befana che racconta le storie del "Presepe degli Animali" ai più piccoli. Saranno presenti anche alcuni stand gastronomici, nei quali sarà possibile gustare le specialità del posto. Per agevolare il traffico, vista la scarsità di posti auto, è assicurato nel pomeriggio un servizio navetta gratuito dalla frazione di Fragaiolo. Tutto ciò è reso possibile grazie anche al supporto economico e logistico del Comune di Caprese Michelangelo, dell'Unione dei Comuni della Valtiberina Toscana, della Banca di Anghiari e Stia Credito Cooperativo e di alcuni partner privati.

# TROTULA, IL PRIMO MEDICO DONNA D'EUROPA VISSUTO QUASI MILLE ANNI FA

**Di scuola salernitana, è stata la pioniera dell'ostetricia e della ginecologia, diventando la persona di fiducia di tante donne che per pudore non si rivolgevano ai dottori uomini. Per la prima volta, con lei si è parlato anche di cosmesi ed estetica, eppure sulla sua reale esistenza c'è ancora chi nutre qualche dubbio**

È esistita realmente - così sostiene il giornalista scientifico Pietro Greco - e la sua figura è consegnata alla storia come quella del primo medico donna d'Europa. Per meglio dire, la prima ginecologa: esperta di corpo e di cose femminili, quindi mestruazioni, gravidanza, parto e cure di bellezza. Si chiamava Trotula ed era italiana, nello specifico salernitana, o quantomeno la scuola medica era quella. È vissuta nel-

la seconda metà del secolo XI, fino all'inizio del XII ed era conosciuta anche come Trotula de Ruggiero, Trota, Trottula, Trotta, Trocta o anche Troctula. C'è comunque chi mette in discussione la sua esistenza e chi invece sostiene che Trotula fosse stato un uomo. Comunque sia, è stata citata anche da Geoffrey Chaucer in uno dei Racconti di Canterbury e in ultimo Trotula è tornata a essere oggetto di studio.

Immaginiamo di tornare indietro di quasi mille anni e pensiamo al ruolo che la donna aveva fino a qualche decennio fa. Ci possiamo rendere quindi conto dell'impresa compiuta da questo medico che curava e insegnava: Trotula era "sanatrix" e "magistra", terapeuta e docente, con il compito di trasmettere il sapere, anche se - proprio perché donna - il titolo pieno di "magistra" non potette riceverlo. Lo stesso Pietro Greco, pur ammettendo l'esistenza di Trotula, si pone le seguenti domande: era davvero appartenuta alla potente famiglia De' Ruggiero? Quale ruolo esercitò all'interno della scuola salernitana? E vi sono certezze sull'epoca nella quale è vissuta? Greco si affida alle fonti storiche, alle poche prove documentali in suo possesso e alle ipotesi di studiosi quali il latinista e filologo Ferruccio Bertini e Monica H. Green, esperta di storia della salute della donna. Però una donna medico conosciuta come Trotula è effettivamente esistita. E sempre Greco ricostruisce l'ambiente di Salerno, fondamentale per capire la figura di Trotula; una Salerno che in quel periodo è lontana dai centri urbani tradizionali dell'epoca; una Salerno

laica e dinamica, la Salerno longobarda e poi normanna, che è il contesto migliore per far crescere la scienza medica. Trotula non era il solo medico donna, anche se senza dubbio era la più competente e conosciuta fra la sessantina di "mulieres salernitanae", dal momento che con lei sono partite la ginecologia, l'ostetricia e la medicina delle donne più in generale. Punto di riferimento base è Costantino l'Africano, viaggiatore, medico e traduttore delle opere di Galeno e del "Viaticum" di Hunain Ibn Ishaq: è lui che anima l'ambito culturale di Salerno in quel periodo e a lui si devono il recupero della medicina ellenistica e la scoperta di quella islamica. Un terreno culturale molto fertile, nel quale si colloca la "Summa qui dicitur Trotula", il suo compendio scritto. Trotula si muove all'interno del sistema galenico e segue il filone dei contemporanei nella filosofia naturale che guida la sua attività di medico. Fin qui, nulla di speciale. E allora, cosa ha fatto la differenza in suo favore, al punto tale da stimolare la sua recente riscoperta? Greco evidenzia gli accorgimenti che Trotula aveva per la prevenzione, l'igiene e la necessità delle cure cosiddette

# O.M.A.C.

**Carpenteria metallica  
lavorazione metalli**

Zona Industriale Fiumicello 5

SANSEPOLCRO (Ar)

TEL. +39 0575 749991



**CARPENTERIA  
INDUSTRIALE**



**STRUTTURE  
IN ACCIAIO**



**ARREDI IN  
METALLO**



**SCALE E  
SOPPALCHI**



**CANCELLI  
METALLICI**



**PORTE E  
CHIUSURE**



“dolci” per fare in modo che il rimedio non fosse peggiore della malattia. L'attenzione nei confronti della salute di ogni sua paziente e il modo che aveva nel farla sentire a suo agio erano componenti di un certo peso in un mondo nel quale le donne non ricorrevano a cure mediche per una mera questione di pudore. Perché i medici erano soprattutto uomini. Di pari passo con la medicina, anche la cosmesi. Il primo trattato di cosmesi dell'Europa latina è attribuito proprio a Trotula, che non fa distinzione di ceto sociale: o i disagi dovuti a questioni estetiche, o il cattivo odore, erano uguali per tutte le donne, che erano state messe da lei su un piano paritetico. Un approccio olistico e insieme laico: per Trotula, il desiderio sessuale femminile è un qualcosa di naturale che non deve essere moralmente condannabile. Nessun moralismo, ma anche nulla che non sia eticamente inaccettabile: Greco rileva come sia sorprendente il fatto che Trotula sia premurosa anche nell'evitare dolori alle sue pazienti senza esprimere giudizi, come nel caso delle cure che aveva loro prescritto per sembrare vergini. La ricerca effettuata da Greco si concentra anche sui testi che Trotula avrebbe scritto; nello specifico, un'opera ampia e

organica su tutta la materia medica e le cinque opere in nostro possesso sarebbero estratti di collaboratori, assistenti e colleghi. Il medico salernitano di quasi mille anni fa si sarebbe occupata non solo di donne, ma anche di medicina generale, nonostante – scrive Greco – arrivare a questa rivelazione non è tuttavia agevole per il lettore.

Della vita di Trotula si conosce poco ed è sempre Pietro Greco a ricordarlo. Sarebbe nata intorno al 1030 in una nobile famiglia di Salerno, i De' Ruggiero, che aveva origini longobarde o forse normanne. Trotula sposò un altro medico, Giovanni Plateario, fra i magistri più famosi della scuola di Salerno. Due i figli della coppia, che seguirono le orme dei genitori diventando anch'essi medici. La fama di Trotula è contenuta nello scritto di un anonimo: “Vi dico di una donna filosofa di nome Trotula, che visse a lungo e che fu assai bella in gioventù e dalla quale i medici ignoranti traggono grande autorità e utili insegnamenti”. Nel 1142, un monaco anglo-normanno, Orderico Vitale riferisce di una visita a Salerno di Rodolfo Malacorona, grande esperto di medicina che in quella città non avrebbe trovato



**ANALISI CLINICHE,  
CHIMICHE E MICROBIOLOGICHE**

**DA OLTRE 40 ANNI CI PRENDIAMO  
CURA DELLA VOSTRA SALUTE**

**NESSUNA PRENOTAZIONE E NESSUNA  
LISTA D'ATTESA, REFERTI IN GIORNATA**

**VIA MONTEFELTRO, 1 - SANSEPOLCRO (AR)  
TEL. 0575 742547 - info@cabsansepolcro.it**



**ORARI PRELIEVI: - 7.30 - 12.30 DAL LUNEDÌ AL SABATO / 16.30 - 18.30 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ  
TAMPONI FARINGEI: - DALLE 7.30 - 12.30 / DALLE 16.30 - 18.30**

persone con un sapere di pari livello, salvo appunto Trotula, che sarebbe morta nel 1097. Si narra anche che il giorno del suo funerale vi sarebbero stati alcuni chilometri di coda formati da un lungo corteo di persone che l'avevano stimata e verso la quale avevano provato grande affetto. Anche l'anonimo evidenzia come la grande capacità di Trotula fu quella di svelare "una parte della natura delle donne" e da donna ebbe il merito di farsi rivelare da altre quei segreti che sono soltanto tipicamente femminili e che non si confidano a un uomo. Insomma, in un'epoca nel quale il ruolo della donna era molto limitato, Trotula riuscì da acquisire un'autorevolezza da tutti riconosciuta e a vivere secondo i suoi desideri. A lei sono stati attribuiti i trattati: l'uno sulle malattie femminili, il "Trotula major" e l'altro sulla cosmesi e sulla cura del corpo, il "Trotula minor". Riprendendo la visione di Ippocrate, corpo e salute sono dominate dall'equilibrio di quattro elementi: il sangue caldo-umido, il flegma freddo-umido, la bile gialla calda-secca e la bile nera fredda-secca. Le malattie trovano spiegazione in questi confini e le mestruazioni, che lei chiama "fiori", sono considerate la "specifica purgazione" della Natura per compensare gli umori in eccesso. I disturbi di quella sfera - tesi di Trotula - hanno le loro conseguenze su altri ambiti e sono all'origine di disturbi vari: inappetenza, vomito, dolori, febbre, idropisia e fitte al cuore. È la sensibilità femminile il valore aggiunto che trasforma la scienza praticata da Trotula in medicina delle donne, che adesso non hanno più alcuna vergogna e imbarazzo nel rivolgersi a medici uomini per farsi curare le parti intime, motivo per il quale erano portate a rinunciare e a trascurarsi. Trotula ha risolto questo problema, facendo in modo che la donna si aprisse alle confidenze. Zenzero, foglie di alloro e sabina: questi i rimedi prescritti dal medico per il ripristino del ciclo mestruale. I tre elementi avrebbero dovuto essere tritati e messi in una padella sui carboni ardenti, poi la donna si sarebbe dovuta accomodare su una sedia perforata per ricevere il fumo attraverso le parti basse: le mestruazioni sarebbero tornate. Nella tradizione di Galeno, vagina e utero avrebbero avvertito gli odori e quindi sostanze profumate o puzzolenti (a seconda dei casi) avrebbero potuto curare entrambi. Se alcune terapie sono rimedi presenti da secoli nella cultura popolare, altre ci portano nel mondo della magia; di certo, è forte il concetto di prevenzione. Trotula insiste sull'igiene e consiglia bagni, unguenti, massaggi, impacchi e infusi di erbe o "terapie dolci" per molti disturbi della gravidanza o per le complicanze del parto. Più che attuale il suo pensiero, che fa combinare l'importanza dell'attività fisica con l'alimentazione equilibrata. E anche per il trattamento del neonato ha le idee chiare: massaggi e bagnetti caldi per tenerlo buono, visione di stoffe e biglie

di colori differenti quando è più grandicello per stimolarlo e ricorso a cantilene e parole semplici per avviarlo a parlare. La "Summa qui dicitur Trotula" è divenuta la raccolta di informazioni sulla medicina della donna più diffusa nell'Europa medievale; del testo sono sopravvissute in totale 122 copie manoscritte, mentre un'altra cinquantina di manoscritti è composta da traduzioni in diverse lingue. Sono note in particolare sette versioni in francese, cinque in inglese, tre in olandese, due in italiano e una in ebraico e in irlandese, in aggiunta a una resa in prosa latina e a una in versi. L'opera fu pubblicata a stampa per la prima volta nel 1544, a Georg Kraut, il quale non mise in dubbio il fatto che la "Summa qui dicitur Trotula" fosse un unico testo. Tuttavia, notando le numerose imprecisioni e contraddizioni, decise di riordinare il testo eliminando gli elementi superflui e contraddittori. Questo intervento rese il suo testo molto diverso dall'assemblaggio medievale e rese anche difficile ai lettori successivi comprendere che in realtà la "Summa" era la raccolta di testi diversi.



NUOVO SERVIZIO !

**BODY ECG**

L'ELETTROCARDIOGRAMMA DA SEDUTI  
PER TENERE SOTTO CONTROLLO IL CUORE

**UN CONTROLLO AL CUORE  
È UN CONTROLLO DI VITA**

**25,00 €**

Con il nostro BODY ECG, puoi controllare il tuo cuore comodamente seduto nella nostra postazione dedicata

Farmacia  Cantucci

Via XX Settembre 90 - SANSEPOLCRO - Tel. e Fax 0575 742083



L'avvocato Gabriele Magrini, dopo aver conseguito il diploma di laurea in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Firenze, al termine del periodo di praticantato ha ottenuto l'abilitazione all'esercizio della professione forense. Esercita la propria attività nello studio di cui è titolare a Pistrino (Pg) in via della Libertà n. 26 (tel. 393.3587888). Offre consulenza e assistenza legale nei diversi ambiti del diritto civile, del diritto di famiglia e del diritto penale.

# IL LEGALE RISPONDE

## INSOLVENZA DEL DATORE DI LAVORO: L'ACCESSO AL FONDO DI GARANZIA INPS



*Egregio Avvocato,  
circa due mesi fa ho presentato le dimissioni per giusta causa dal posto di lavoro a causa del mancato pagamento della retribuzione. Ancora non ho ricevuto le ultime cinque mensilità e il Tfr. Ho appreso, negli ultimi giorni, che l'azienda è in procinto di fallire. Potrò recuperare ciò che è di mia spettanza?*

Gentile Lettore

non è infrequente che l'attuale crisi economica metta spesso le imprese nella condizione di non poter garantire, ai propri lavoratori dipendenti, il pagamento della retribuzione e del trattamento di fine rapporto. In caso di fallimento, l'ordinamento ha previsto un apposito strumento per consentire al lavoratore di recuperare le retribuzioni degli ultimi tre mesi e il trattamento di fine rapporto: si tratta del Fondo di garanzia Inps, il quale presuppone, prima di poter intervenire, che le somme da riconoscere siano state preventivamente ac-

certate attraverso l'insinuazione allo stato passivo della procedura fallimentare pendente innanzi al Tribunale. A seguito dell'accertamento operato dal giudice, occorrerà avanzare, entro 5 anni dal provvedimento che chiude la procedura concorsuale, la domanda al fondo di garanzia mediante i canali telematici dell'Inps. La liquidazione delle somme al lavoratore avviene solitamente entro 60 giorni dalla data di presentazione della domanda, purché completa di tutta la documentazione richiesta dall'ente.

# Del Morino®

## FARM & GARDEN EQUIPMENT

Del Morino s.r.l.  
Via Caroni di Sotto, 19  
Caprese Michelangelo  
52033 - Arezzo  
Italy

Tel. +39 0575 791059  
Fax +39 0575 791210  
info@delmorino.it

www.delmorino.it

# L'AGRICOLTURA TRA OTTOCENTO E NOVECENTO IN VALTIBERINA TOSCANA: LA CRISI E IL SUO SUPERAMENTO

Il periodo che va dall'Unità d'Italia fin quasi gli ultimi anni dell'Ottocento rappresentò una fase di stallo per tutta l'economia italiana. Anche l'agricoltura italiana visse un periodo di stasi, tanto che nel decennio 1862-1872 il valore aggiunto del settore agricolo aumentò solamente del 1% (quello dell'industria fu del 1,3%) e nel decennio successivo fu pressoché nullo (+0,1% all'anno). Alla metà degli anni Settanta, il crollo dei prezzi internazionali aveva investito tutta la penisola coinvolgendola in una grave crisi agraria.

In linea con il resto dell'Italia, alla fine dell'Ottocento i fattori di rendimento della produzione agricola restavano assai bassi anche in Valtiberina, dove le condizioni dell'agricoltura erano arretrate. Da un lato i contadini, costretti da un contratto di mezzadria penalizzante nei loro confronti, non avevano margini sufficienti per ammodernare gli impianti e le tecniche di coltivazione, dall'altro i proprietari terrieri non avevano lo spirito imprenditoriale necessario per affrontare delle modifiche strutturali.



## Le scarse raccolte di grano

Le varietà di grano più comunemente coltivate riguardavano i grani teneri. Nel 1898, ad Anghiari il sindaco riferiva che si coltivava "Calbigia Rossa, Germanella o Siciliano e Grano di Noé in prima linea. In seconda linea: Rostino di Rieti, Grano Marzocchino, Grano Biancone, Tangarac o Civitella, Grano terrecchio, tutte varietà invernali. Di primavera la sola varietà detta Grano Marzuolo in piccole proporzioni". Sempre ad Anghiari, secondo i dati raccolti dall'ingegnere comunale, si mietevano in media 28750 quintali di grano: 23mila di calbigia rossa, 3mila di grano grosso e 2750 di tutte le altre varietà. Anche a Sansepolcro si coltivava, a dire del sindaco: "quasi esclusivamente [...] un tipo unico di grano e precisamente la cosiddetta «Galbigia rossa o siciliano», poco di altre qualità: in complesso la produzione annua si calcola di circa 45 o 50mila ettolitri". In quel periodo, al fine di incentivare la resa del grano, alcuni proprietari regalavano la metà di quanto necessario per la semina al colono che fosse riuscito a elevare il fattore di rendimento seme/prodotto almeno fino a 8. Ma i problemi dell'agricoltura non potevano essere risolti attraverso questi premi. Infatti, gli scarsi raccolti erano causati dalla quasi assenza nella rotazione agraria del prato artificiale di leguminose e dalla conseguente scarsità di foraggi che limitava l'allevamento, determinando pertanto anche la quasi totale assenza di "forza motrice per i lavori" e di "letame per la fertilizzazione dei terreni". D'altra parte, erano pochi gli agricoltori che riuscivano a superare le proprie barriere culturali e ad accettare i concimi chimici, nonostante anche le indicazioni dell'agenzia di coltivazione dei tabacchi di Sansepolcro. Inoltre, all'agricoltura

mancavano gli attrezzi adeguati: solo in qualche podere più importante vennero acquistati dall'Austria o dalla Francia aratri e altri utensili in ferro, mentre qualcuno aggiunse la punta in ferro agli aratri di legno, agli erpici e a qualche altro utensile. Per lo più, i campi venivano lavorati con vecchi aratri con versoio in legno, che non riuscivano a entrare in profondità e a rovesciare la terra, permettendo l'infestazione delle erbe e in particolare della gramigna. Infine, anche le sistemazioni agrarie erano arretrate. Solo i terreni della pianura e della prima fascia collinare si prestavano bene alla coltura dei cereali, che tanta parte avevano nell'economia del podere agricolo, e comunque gli agenti atmosferici non risparmiavano i raccolti: la nebbia e l'eccessiva umidità favorivano la malattia fungina detta ruggine del grano; il caldo eccessivo e improvviso, quando il grano era ancora verde, causava la siccità della spiga impedendo al chicco di maturare bene; il vento abbattava a terra le piante rendendo difficile la mietitura. Nel 1881, il sindaco di Anghiari così rispose al quesito "Quali provvedimenti e quali miglioramenti agrari sembrano da suggerire per migliorare le condizioni dell'Agricoltura, dei Proprietari e della Classe Agricola": "Aumentare i capitali destinati per l'agricoltura e tutto sarebbe fatto".

## L'uscita dalla crisi

La grave crisi agraria del periodo 1875-1897 fu risolta con l'introduzione nel 1887 di una tariffa doganale, ma i benefici non furono avvertiti dall'agricoltura della Valtiberina, dove il frumento era prodotto più per l'autoconsumo che per il mercato. Invece, l'agricoltura italiana si avviò verso un forte sviluppo, tanto che nel primo quarto del XX se-

colo, nonostante la parentesi della prima guerra mondiale, visse il periodo di maggior sviluppo dei primi cento anni della storia agraria d'Italia: tra il 1897 e il 1911 la produzione agricola aumentò il 2,3% all'anno, con un incremento quasi uguale a quello degli altri settori dell'economia; nello stesso periodo, l'incremento del valore aggiunto complessivo fu del 2,5% e crebbe ancora nel periodo 1920-25, quando si registrò un valore aggiunto del 3%; inoltre, nel periodo 1897-1913 gli investimenti nei macchinari agricoli furono quattro volte superiori a quelli in opere di trasformazione fondiaria; al contrario, furono di venti volte inferiori nel periodo fascista e uguali a quelli del 1951-1963; negli anni 1897-1913, il progresso tecnico comportò un saggio annuale di variazione della produttività globale dei fattori dell'1,90% contro lo 0,31% del periodo fascista; anche l'attività di bonifica attraversò negli anni 1897-1913 il periodo "più luminoso", nonostante l'opera di Arrigo Serpieri elaborata nel periodo successivo, che però fu avversata dal regime fascista negli anni Trenta. A creare le condizioni favorevoli per questo sviluppo dell'agricoltura agli inizi del Novecento fu senza dubbio una ripresa generale dell'economia che spinse la domanda globale, ma in più altri fattori si sommarono, anche se a beneficiarne furono soprattutto le aree agricole dell'Italia settentrionale, più inserite nel mercato, e quelle della Pianura Padana, dove opere di bonifica e a favore delle irrigazioni avevano completamente trasformato il territorio rispetto agli ultimi decenni dell'Ottocento. L'agricoltura dell'alta valle del Tevere, fondata su proprietà per lo più piccole e polverizzate, come rilevò anche un viaggiatore inviato da Londra in queste zone per descrivere il territorio ai fini di un tracciato per un'eventuale ferrovia fra Arezzo e l'Adriatico, non aveva beneficiato dei provvedimenti sul progressivo aumento del dazio sul grano avvenuti a partire dal 1887, perché qui gli agricoltori non producevano per il mercato, bensì il grano veniva coltivato per il consumo del contadino e del proprietario terriero.

### **I fattori di sviluppo agricolo in Valtiberina**

Quindi a sviluppare l'agricoltura in Valtiberina concorsero altri fattori, anch'essi presenti con un ruolo importante nel progresso dell'agricoltura del resto della penisola italiana. Innanzitutto, si sentirono gli effetti delle scuole di agricoltura e soprattutto della creazione delle cattedre ambulanti di agricoltura. A ciò devono essere aggiunti altri due elementi di notevole importanza, anch'essi in qualche modo presenti nell'alta valle del Tevere: lo sviluppo della cooperazione e la trasformazione di una borghesia redditiera in

una borghesia imprenditoriale, sotto lo stimolo delle rivendicazioni salariali. L'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti della Valle Tiberina, presente fin dal 1830 e di cui abbiamo accennato il ruolo nella società locale nel numero di giugno, aveva preparato un fertile terreno per lo sviluppo dell'agricoltura. Successivamente, le lotte sociali dei primi del Novecento, anche se in misura assai minore rispetto ad altre zone d'Italia, dettero il loro contributo al mutamento della classe dei proprietari fondiari. Mentre più incisivo fu l'apporto della cooperazione che trovava in Valtiberina una base politico-culturale già pronta e che originò i primi istituti di credito locali di una certa rilevanza: la Banca Popolare di Sansepolcro e la Cassa Rurale di Anghiari.

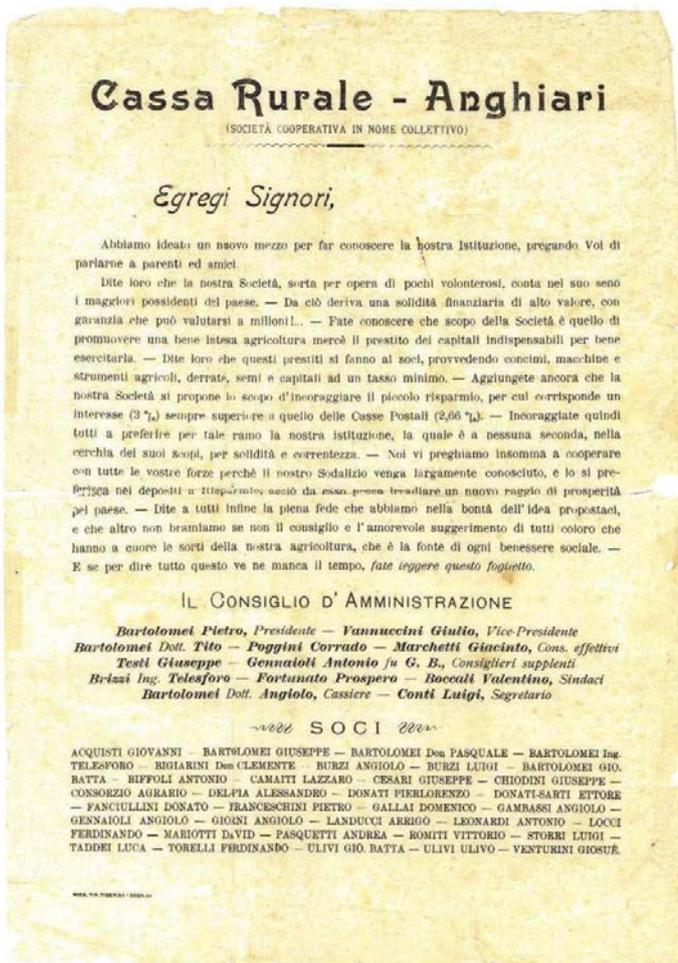
### **La Banca Popolare di Sansepolcro e la Cassa Rurale di Anghiari**

L'istituto di credito di Sansepolcro venne inaugurato nel dicembre 1888, aveva un capitale sociale di 4.900 lire in azioni singole da 50 lire ed era presieduto dal senatore Giovan Battista Collacchioni, alla morte del quale, avvenuta nel 1895, successe il nipote Marco. In Italia, gli istituti di credito popolare presero origine dalle società di mutuo soccorso, ma fu Luigi Luzzati (1841-1931) il vero promotore delle banche popolari, che nel 1902 erano 136. A Sansepolcro e ad Anghiari, già nel 1867, erano aperte le filiali della Banca del popolo di Arezzo, sorta nella primavera del 1866 come succursale della Banca del popolo di Firenze: l'istituto fiorentino, a differenza di quelle fondate da Luigi Luzzati, superava l'ambito mutualistico offrendo i propri servizi non solo agli azionisti, ma a tutti coloro che desiderassero servirsene. A Sansepolcro, la Banca del popolo era diretta dal sindaco e possidente terriero Francesco Giovagnoli; anche ad Anghiari guidava la filiale un altro possidente locale, Giuliano Corsi. Tutte le filiali chiusero qualche anno prima del fallimento della banca aretina, avvenuto nel 1877. La prima banca mutua popolare, ispirata cioè ai principi del Luzzati, in provincia di Arezzo fu costituita a Cortona nel 1881. L'anno dopo, aprì la Banca Popolare di Castiglion Fiorentino, poi nel 1887 e nel 1888 nacquero anche a Poppi e a Sansepolcro. La Banca Popolare di Sansepolcro restò aperta per 50 anni, fino al 1938, quando fu assorbita, per fusione, dalla Banca Mutua Popolare Aretina. La Cassa Rurale di Anghiari fu una fra le prime della provincia, ma - come detto - non fu la prima banca sorta ad Anghiari. Qui agli inizi degli anni Settanta chiuse la sede locale della Banca del Popolo diretta da Giuliano Corsi e "il portafoglio clienti [venne] acquistato, con uno sconto del 75%, dal marchese Zanobi Corsi, cugino di Giuliano" che ribattezzò



“ambiziosamente il piccolo istituto Banca di sconto Zanobi Còrsi e subito instaur[ò] rapporti d'affari con il ricco asilo infantile del luogo, amministrato da Giuliano. I due ven[nero] fatti oggetto di pesanti insinuazioni, da parte dei democratici [...]. Sempre ad Anghiari, per iniziativa della società operaia locale, [...], in contrapposizione alla banca Còrsi, nel 1883 [venne] costituito un istituto di credito che si po[se] a metà strada fra una banca di sconto e un monte di pietà. Con un capitale di 3mila lit, offr[iva] i suoi servizi esclusivamente ai soci, scontando cambiali da 25 a 300 lit ed effettuando anticipazioni su pegno per non più di quattro mesi. La presiede[va] Giusto Vagnetti, che nel 1885 sarà fra i fondatori della loggia massonica 'Alberto Mario'; segretario [venne] eletto Giovan Battista Forni, [...]. Una pubblicazione celebrativa della società operaia di fine anni Ottanta ricorda la fondazione di una Banca operaia, ma lascia comprendere come non sia più attiva” (cfr. A. Forzoni). La Cassa Rurale di Anghiari nacque come società cooperativa a responsabilità illimitata (cioè i soci erano responsabili di eventuali perdite con il proprio patrimonio) il 13 agosto 1905 su iniziativa di 14 soci, già attivi nel Comitato Agrario; quest'ultimo era stato creato nel 1876 per trasformazione

del Circolo Agrario di Anghiari, che a sua volta era sorto il 4 ottobre 1867 con la finalità di promuovere l'agricoltura locale. La Banca popolare di Sansepolcro e la Cassa Rurale di Anghiari consentirono di perseguire con maggiore facilità quelle finalità di sostegno all'attività agricola e alle condizioni socioeconomiche delle famiglie degli agricoltori. In particolare, la Cassa Rurale focalizzava la sua azione sull'agricoltura, all'inizio concedendo prestiti in natura, cioè un buono per il magazzino del Comitato Agrario di Anghiari, dal quale il cliente della banca riceveva quanto su di esso specificato: attrezzi per lavorare, concimi chimici e quant'altro necessario per la coltivazione dei campi. Quando poi venne prestato denaro, nei primi anni non venne mai finalizzato al consumo, bensì alla produzione agricola: acquisto di materie anticrittogamiche e fertilizzanti, piccoli attrezzi rurali, sementi per i fabbisogni della famiglia, acquisto di una macchina trebbiatrice, riparazione di un carro. Negli anni successivi, la maggior parte del denaro della banca venne comunque erogata per prestiti finalizzati all'attività agricola: acquisti di bestiame, macchinari, concimi, ecc. e per manutenzione degli edifici rurali e costruzione di locali per la coltivazione del tabacco.



## COMIZIO AGRARIO DI ANGIARI

### Concorso a premi per la razionale coltivazione dei poderi.

Alla scopo di incoraggiare gli agricoltori alla razionale coltivazione della terra, il Comitato Agrario di Anghiari ha creduto opportuno di bandire per il corrente anno un concorso a premi tra gli agricoltori di questo Comune, per la buona tenuta dei poderi.

Potranno prendere parte al concorso tutti i proprietari e coloni che ne facciano domanda alla Segreteria del Comitato Agrario non più tardi del 30 aprile corrente.

Ciascun concorrente potrà presentare alla gara uno o più poderi, ma nella aggiudicazione dei premi si terrà conto dei meriti di ogni singolo podere.

I poderi da ammettersi al concorso vengono divisi in tre categorie:

- Categoria I: Poderi di piano
- II: Poderi di piano e cascina e di mezza cascina.
- III: Poderi di poggio.

Per ognuna di dette categorie vengono fissati i seguenti premi:

- 1° Premio L. 50 e medaglia d'argento.
- 2° " " 25 " " di bronzo.
- 3° " " 10 " diploma.

I premi in contanti saranno destinati unicamente ai coloni; le medaglie ed i diplomi verranno assegnati invece ai proprietari o ai direttori delle aziende.

Per l'aggiudicazione dei premi sarà nominata un'apposita competente Commissione, la quale in epoche da stabilirsi effettuerà sopralluoghi in ciascun podere ammesso al concorso.

Detta Commissione terrà particolarmente conto:

Della sistemazione delle terre, delle lavorazioni, della rotazione ed avvicendamento adottata, dello stato delle colture sia arboree che erbacee, delle condizioni, della tenuta delle stalle e delle quantità e qualità del bestiame in rapporto all'ampiezza del podere, della buona conservazione del conto e d'ogni altro fatto che sia in rapporto alla razionale ed appropriata coltura delle terre.

Nella domanda di ammissione al concorso ogni concorrente dovrà dichiarare:

- 1° Il nome del podere e la località dove esso si trova.
- 2° Il nome e cognome del proprietario dell'agente del podere.
- 3° La categoria nella quale intende concorrere.

I proprietari ed i coloni concorrenti si obbligano di fornire sia al Comitato Agrario come alla Commissione aggiudicatrice tutte quelle informazioni e dati che fossero richiesti.

I premi verranno assegnati entro il 31 agosto 1914 e la distribuzione verrà fatta nell'epoca e colle modalità che saranno a suo tempo stabilite dal Comitato Agrario.

La Segreteria del Comitato Agrario di Anghiari è a disposizione degli agricoltori per ogni chiarimento.

Anghiari, 6 Aprile 1914.

IL PRESIDENTE  
Dott. A. Bartolomei

continua...

ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI ANGIARI; ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI SANSEPOLCRO; A. AMATUCCI, Origine ed evoluzione della Banca Mutua Popolare Aretina all'interno del quadro storico-economico, in Centenario di Fondazione 1882/1982 Banca Mutua Popolare Aretina Banca Popolare dell'Etruria, Arezzo, s.d.; U. BELLOCCHI, Mille banche per il popolo, in "Storia illustrata", luglio 1986; L. BONICOLINI, «Facciamo comprendere quanto valga l'onore Cristiano», in "Storie locali", 2, 1997; G. CARLONI, Dall'Arno al Tevere. Escursioni per la provincia d'Arezzo, Pistoia, 1890, vol. II; G. DRAGHI, La Cassa Rurale ed Artigiana di Anghiari (1950-1993), tesi di laurea, Università degli Studi di Urbino, Facoltà di Sociologia, relatore S. Petrelli, a. a. 1998-99; T. FANFANI, L'Alta Valle del Tevere tra '800 e '900. Agricoltura: produzione e pellagra, in "Pagine Altotiberine", 3, 1997; D. FINZI, Un paese e la sua banca. Storia della Cassa Rurale di Anghiari, Anghiari, 2005; A. FORZONI, Il sistema bancario aretino dalle origini alla fondazione della Banca Mutua Popolare, in "Annali aretini", XVII, 2009; C. GENNAIOLI, La gente e la terra nell'alta valle tiberina toscana. Sansepolcro, seconda metà XVIII - prima metà XIX secolo, tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Scienze Politiche, relatore C. Poni, a. a. 1993-94; M. GIANNINI, Martino. Il racconto della vita di un "fatuo" e un "ricordo" di Anghiari, Arezzo, 1985; F. MONTEMAGGI, Il passato, il presente e l'avvenire della Granicoltura nell'Alta Valle del Tevere, in "L'Alta Valle del Tevere", 1933, 4; G. ORLANDO, Progressi e difficoltà dell'agricoltura, in Lo sviluppo economico in Italia. Storia dell'Economia Italiana negli ultimi cento anni. Volume III Studi di settore e documentazione di base, a cura di G. Fuà, Milano, 1975; G. SASSOLINI, Agricoltura e tradizione tessile tra Toscana e Umbria, in Anghiari: lettura per immagini, a cura di E. De Simoni, Anghiari, 1996; L. SEGRETO, Storia d'Italia e storia dell'industria, in Storia d'Italia Einaudi Annali 15 L'industria, a cura di F. Amatori, D. Bigazzi, R. Giannetti e L. Segreto, Torino 1999; C. P. SHEIBNER, Cenni sull'Appennino Centrale fra Arezzo e l'Adriatico pel Dottore Charles P. Sheibner Ingegnere civile Socio dell'Istituto di Londra, ecc., Torino 1881.



## FUNGHI & TARTUFI

# IL BOSCO È IN TAVOLA

*L'autunno è goloso grazie al ristorante Il Borghetto e ai suoi menù, creati per esaltare la pregevolezza e la qualità dei protagonisti indiscussi di stagione: i funghi e i tartufi.*

**MENU RICERCATI E PERSONALIZZABILI,  
CANTINE D'ECCELLENZA**

*Un viaggio nel gusto, tra aromi e sapori che vi inebrieranno. Specialità a base della nostra selezione di tartufi con materie prime genuine e freschissime.*



# *Il Borghetto*

**LUXURY RESTAURANT**

Via Senese Aretina 80 › Sansepolcro (AR) › Per prenotazioni tel. 0575 736050

# gli SPESOTTI



## Buoni, sani e risparmiati!

I prodotti a marchio Coop si arricchiscono di una linea colorata, divertente e super conveniente! Ancora più risparmiati, pensati per arricchire la dispensa di base con **una selezione varia e di qualità**, gli Spesotti sono i nuovissimi prodotti dedicati a chi ama la bontà.



**LA NUOVA LINEA CON LA  
QUALITÀ COOP SUPER CONVENIENTE.  
CON CENTINAIA DI PRODOTTI  
PER UNA SPESA COMPLETA.**

**coop.fi**